Anno 61° TORINO, Domenica 18 Settembre 1927 - Anno V Prima Edizione MATTINO Num. 223

ABBONAMENTI

Dei titoli settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	29 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	39 —	13.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Bonia Torese, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Francia non rompe con Mosca

e continua i negoziati per il patto di non aggressione

Briand in auto e non in treno al Consiglio dei Ministri per evitare discussioni preliminari coi colleghi — Il successo della sua tesi: la rinuncia al richiamo di Rakowsky

Parigi, 17, notte.

Nonostante la rumorosa campagna indetta dalle destre per trascinare il Governo ad una rottura franco-russa, gli avversari di Mosca perdono terreno invece di guadagnarne. Briand, tornando a bella posta da Ginevra, ha provato di non disconoscere la delicatezza della situazione creata dagli attacchi contro Rakowski, al quali partecipava ormai tutta la grande stampa parigina, ma è in parti tempo riuscito a ricondurre rapidamente gli animi ad una visione meno arbitraria delle cose. Bisogna riconoscere che Litvinoff gli aveva preparato il terreno. Come rompere i rapporti diplomatici con un paese che propone alla Francia un patto di non aggressione quando l'idea dei patti di tal genere signoreggia l'intera politica estera francese del momento?

Tra Litvinoff e Briand

L'abilità tanto di Litvinoff, quanto di Briand, è stata di annegare il caso Rakowski nella questione del mantenimento o meno dei rapporti diplomatici. Trionfare degli avversari dimostrando loro senz'altro che Rakowski è bianco al par di neve alpina sarebbe stata impresa ardua e pericolosa: gli avversari avrebbero potuto eventualmente provare il contrario e il capo del Quai d'Orsay si sarebbe trovato con le spalle al muro nella questione del richiamo. Egli preferì aderire indirettamente alla tesi comunista, secondo cui la domanda di richiamo dell'ambasciatore avrebbe costituito, specie nelle congiunture diplomatiche attuali, un atto non amichevole e tale da non poter essere seguito dalla nomina di un nuovo ambasciatore: e aderendovi fece naturalmente sì che passasse in seconda linea la persona del rappresentante dei Soviets, per non venir messa in causa se non l'opportunità di una rottura con la Russia. Questa opportunità pochi, anche in questo momento, osano sostenerla a Parigi, se ne eccettuiamo quegli organi o quei circoli che vi passano per gli agenti della Royal Dutch. I più animosi avversari della politica cara alla sinistre dovettero dunque, anche in seno al Ministero, finire col posporre il secondario al principale e con l'accordare a Briand che la necessità della partenza di Rakowski non si fa sentire in modo impellente, mentre impellente è la necessità di venire a capo delle trattative avviate con Mosca riguardo ai debiti prebellici.

Tale è stato il senso del Consiglio dei Ministri tenuto questa mattina a Rambouillet. Briand, il quale, invece di salire nella vettura-salone nella quale avevano preso posto tutti gli altri membri del Governo, vi si era recato da solo in automobile, probabilmente per non correre il pericolo di vedere la propria posizione polemica scossa da dispute premature, fece comprendere ai colleghi che il richiamo di Rakowski, quand'anche non dovesse tradursi in una rottura franco-russa, genererebbe fra i due Governi un tale stato di malessere e di reciproca diffidenza, che le conversazioni in corso ne subirebbero indubbiamente il contraccolpo per un tempo difficile da determinare, mentre viceversa tutto permette oggi di sperare che tali conversazioni, per quanto concerne i debiti, non siano più lontane dall'approdare ad un accordo.

Il comunicato

Lo spirito della formula trovata dai ministri per comporre le proprie divergenze in materia, è reso dal comunicato che Sarraut lesse ai giornalisti all'uscita dal Consiglio:

« Il Consiglio ha esaminato la questione delle relazioni con la Russia, sulla quale aveva rinviato ogni decisione sino al ritorno del ministro degli Esteri. Il Consiglio ha deciso di non rispondere alla proposta di patto di non-ingerenza, formulato dal Governo dei Soviets, avendo quest'ultimo già preso al riguardo, il 29 ottobre 1924, un impegno assoluto ed incondizionato, di cui il Governo francese si riserva di sorvegliare l'esecuzione. Il Consiglio, ritenendo d'altro canto che sulla giustificherebbe attualmente una rottura di relazioni diplomatiche colla Russia, ha preso in considerazione la proposta russa di un patto di non-aggressione, che è conforme alla sua politica, come pure il bisogno di sicurezza dei suoi alleati dell'est. Per conseguenza ha dato mandato al ministro degli Esteri di continuare i negoziati in questo senso, assicurandosi prima di tutto della rettificazione di tutte le condizioni capaci di renderli possibili ».

La non ingerenza

Come vedete, l'affare Rakowski è per tal modo aggiornato. La Francia respinge, e a buon diritto, l'idea barocca di Litvinoff che un Governo straniero possa sottoporre a condizione la propria rinuncia ad ingerirsi negli affari interni di un altro paese. Quand'anche l'impegno del 29 ottobre 1924 (che fu, a suo tempo, una graziosa concessione di Cicerin ed Herriot) non esistesse, i Soviets non potrebbero, in linea di diritto, rinunciare a una forma di attività che non hanno alcuna veste per esercitare e che d'altronde ufficialmente non hanno mai esercitato. Parigi si limita a dire che baderà per conto suo a controllare la correttezza del Governo di Mosca nei riguardi della vita politica interna francese e ad evitare, come è accennato nell'ultimo capoverso del comunicato, il verificarsi di circostanze nocive allo svolgimento delle ulteriori trattative diplomatiche franco-russe. Queste può essere un avvertimento affinchè Rakowski stia tranquillo, se non vuole che il suo richiamo diventi un giorno una necessità; ma la rottura diplomatica è messa esplicitamente fuori causa, ed il fatto è tale da eliminare totalmente quello che la decisione odierna potrebbe avere di severo per il Governo sovietista.

Per altra via, comunque, e cioè per la via delle Agenzie ufficiose, il Governo francese ricorda in pari tempo a Mosca che se le proposte di Litvinoff debbono venir prese sul serio, sarebbe bene che i negoziatori russi a Parigi dessero prova più positiva delle loro migliori disposizioni.

« Nei circoli autorizzati — dice una di queste Agenzie — si riconosce che da qualche settimana i rappresentanti dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste danno prova di maggiore moderazione nei negoziati intavolati con la Francia. Ma si dichiara che, sino ad ora, il Governo russo non ha fatto nessuna proposta formale corrispondente alle indicazioni date dalla stampa russa per il regolamento dei debiti. E' dunque completamente inesatto parlare di accordo realizzato su queste basi ».

Il ramo d'olivo del Kremlino

In attesa che Mosca risponda a queste indirette sollecitazioni, Briand accetta il principio del patto di non aggressione offertogli da Litvinoff. Non era difficile prevedere che l'uomo di Locarno avrebbe sorriso al ramo d'ulivo tesogli dal Kremlino, documento irrefragabile della popolarità ormai raggiunta dall'idea a lui tanto cara. Senonchè, l'importanza della proposta rimarrà difficilmente valutabile fino a quando non si saprà se Mosca intenda offrire a Parigi un puro e semplice patto che escluda la guerra tra Francia e Russia (eventualità per lo meno problematica) ovvero un patto che lo escluda anche tra la Russia e gli alleati della Francia, cioè la Polonia e la Rumania.

Se il progetto, ventilato sinora assai vagamente da Litvinoff, dovesse limitarsi alla prima delle due formule è inutile dire che la Francia avrebbe poco interesse a adottarlo ed è fuori di dubbio che lo stesso Briand si rifiuterebbe di sacrificare a questa lustra le esigenze possibili innanzi — e sinora strenuamente difese — per la soluzione del problema dei debiti. Ma le recenti fasi dei rapporti franco-polacchi fanno pensare qui a taluni che la Russia possa non essere ormai più totalmente aliena dall'includere in un patto di non aggressione l'intero blocco degli Stati che gravitano nell'orbita della politica francese. In tale seconda ipotesi, il patto di Locarno verrebbe a ricevere un'interpretazione grandiosa ed insperata, restando da quel punto per sempre escluso il pericolo di un blocco russo-tedesco, o per lo meno neutralizzato il patto di Rapallo, ed è facile comprendere come la prospettiva sia tale da sedurre un uomo lentamente attaccato alla conservazione della pace qual'è l'attuale capo del Quai d'Orsay, e da indurlo a stendere — se non altro provvisoriamente — un pio velo sulle malefatte di Rakowski.

La tacita speranza

I portavoce delle destre si professano naturalmente scettici circa la portata delle intenzioni di Litvinoff, ma Briand vuole prima stare a vedere che cosa se ne può cavare. Il non c'è bisogno di lunghe meditazioni per comprendere come le sinistre, che per combattere lo sfratto di Rakowski hanno perfino costituito un comitato di cui fanno parte Séverine e Victorio Bach, presidente della « Lega dei diritti dell'uomo », stiano tutta più che mai compatte intorno al ministro degli Esteri, la cui politica prudente — resistendo alle incitazioni dei russofobi ad ogni costo — serve egregiamente i loro interessi elettorali e collabora alla preparazione della vittoria nella campagna per la prossima legislatura. Non è escluso che l'atteggiamento estremamente corretto adottato dal Governo francese abbia, meglio di molte proteste, come risultato di indurre lo stesso Governo dei Soviets ad allontanare spontaneamente Rakowski da Parigi sia a titolo provvisorio come a titolo definitivo nell'interesse medesimo dei negoziati in corso. Tale è, per lo meno, la tacita speranza di questi circoli, dove si viene facendo anche il nome di Krestinski, attuale ambasciatore russo a Berlino come quello dell'uomo che potrebbe meglio presiedere allo sviluppo dell'incipiente fase diplomatica franco-russa.

G. P.

Nuovo complotto antigovernativo

sventato in Portogallo Numerosi arresti

Lisbona, 17, notte.

La polizia portoghese ha scoperto un nuovo complotto diretto contro il Governo. Essa è riuscita ad accerchiare un gruppo di automobili che trasportavano dei congiurati. Nei caffè e nei clubs notturni della città, la notte scorsa, la polizia ha arrestato parecchi ufficiali e borghesi implicati nel complotto.

(Petit Parisien).

I problemi economici all'esame di Mussolini

Roma, 17, notte.

Il Capo del Governo ha dedicato oggi grande parte della sua giornata di lavoro alla trattazione, coi suoi collaboratori più vicini, dei problemi interessanti l'incremento economico e l'attività di lavoro della Nazione.

Dopo il consueto colloquio col sottosegretario alla Presidenza ed agli Interni on. Suardo, Mussolini ha ricevuto e trattenuto in conferenza i ministri on. Volpi e on. Giuriati. L'importante conferenza si è protratta per circa un'ora e mezza e nel corso di essa è stato esaminato il piano dei lavori più notevoli ed utili che si vanno svolgendo e si svolgeranno nelle varie regioni d'Italia con ritmo sempre maggiore e dai quali le popolazioni dovranno risentire benefici assai rimarchevoli.

Il Primo Ministro ha avuto anche una conferenza col ministro Belluzzo su questioni riguardanti l'Economia Nazionale e sull'applicazione degli importanti provvedimenti recentemente adottati.

Dai dati relativi al commercio dell'Italia coll'estero, nei primi sette mesi del 1927, risulta che le importazioni sono diminuite di L. 2 miliardi 11.608.823 in confronto del corrispondente periodo del 1926, nella misura cioè del 18,5 %, e le esportazioni dei primi 7 mesi del 1927 sono diminuite di lire 684.690.345, in confronto del corrispondente periodo del 1926, nella misura cioè del 7 %; e infine che nei primi sette mesi del 1926 le importazioni stavano alle esportazioni nel rapporto di 60,1 %, mentre nei primi sette mesi del 1927 stanno nel rapporto di 68,6 %. Il *deficit* della bilancia commerciale che nei primi sette mesi del 1926 era di lire 4.498.829.252, nei primi sette mesi del 1927 è stato di 2.171.910.774 lire. Lo abbiamo risulta quindi diminuito di 2.326.918.478.

I prezzi e i commercianti

A proposito del giudizio recentemente espresso dalla Confederazione dell'industria e da quella bancaria sulla presente situazione economica, l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale dei commercianti, dirige una lettera al presidente della Confederazione dell'industria, on. Benni, che sarà pubblicata domani sull'organo della Confederazione dei commercianti. L'on. Lantini scrive:

«Dato che si voglia fare punto di partenza la ottenuta rivalutazione della lira sulla base della quota 90, è logico annunciare che, se la lira si è rivalutata del 40 %, i prezzi all'ingrosso sono diminuiti del 26 %, mentre i prezzi al dettaglio, sui quali giuocano altri fattori ed incidono altri pesi, sono diminuiti nella misura del 14 %. Infatti non solo i prezzi all'ingrosso non hanno raggiunto la quota di riduzione media del 40 % ma solo del 26 %, ma non tutti i generi hanno subito una riduzione uguale. Alcuni, agricoli od industriali, sono per così dire precipitati; altri si sono mantenuti al corso anteriore della rivalutazione od hanno manifestato una ben lieve diminuzione o ancora sono aumentati o vanno manifestando una tendenza all'aumento. Perchè? La domanda ha la sua importanza e non si fonda soltanto sul rafforzio della moneta con le cose, ma si inserisce con la variabilità propria del fenomeno produttivo sul costo di produzione e sull'azione dei mercati interni ed esteri, ove si incontrano la domanda e l'offerta ».

L'on. Lantini rileva quindi come dallo stesso giudizio espresso dall'Confederazione dall'industria appaia la complessità del movimento dei prezzi e conclude:

« Io ti prego, nella tua qualità di presidente generale della Confederazione nazionale dell'industria di voler concordare insieme, agli effetti dello studio dei costi e dei prezzi successivi di mercato dalla produzione al consumo, alcuni colloqui per fare conoscere alla Confederazione del commercio le vostre direttive, le vostre idee sulla possibilità pratica di agire sui prezzi, di sorvegliare l'andamento e rendere più sollecito ed economico il servizio commerciale degli scambi, che gli industriali sanno bene, per schema e per interessi propri, essere non già un'artificiosa e parassitaria invenzione, ma una reale e spontanea creazione di attività e di utilità ».

La bilancia commerciale

Sulla bilancia commerciale un comunicato dà le seguenti cifre:

« Il valore delle merci importate nel Regno durante il decorso mese di agosto è stato di lire 1.341.145.579 e quello delle merci esportate di 1.091.902.775. Nell'agosto del 1926 invece detti valori ammontarono uno a lire 1.008.974.408 e l'altro a lire 1.869.305,715, dimodochè l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel mese è scesa da lire 319.568.694 nel 1926 a lire 149.243.804 nel 1927. Complessivamente il commercio di importazione nei primi otto mesi di quest'anno, ha raggiunto il valore di 14.543.492.219 e lire 10.212.484.218 quello di esportazione, di fronte rispettivamente a lire 19.312.985.849 e lire 11.494.577.993 nel 1926. I deficit della nostra bilancia commerciale risulta dunque, a tutto agosto 1927, in lire 4.331.008.001 di fronte a 6.817.477.856 del corrispondente periodo del 1926, con un miglioramento cioè di circa 2.487 milioni ».

L'Aviazione italiana

Tra nubi e sole

Lo scontro di due stormi su Padova

e uno sbarramento di "caccia,, su Mantova

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 17, notte.

Ogni parrocchia alta del Veneto avrebbero dovuto essere «bombardate». Anche Belzano era incaricata di riovere dal cielo qualche quintale di fulmicotone. Con un preciso senso di giustizia distributiva, sia i « rossi » che gli « azzurri » dovevano dividersi, nel concetto del comando, il vistoso e fragoroso dono di fulmicotone. Il maltempo ha risparmiato dalle incursioni nemiche Treviso e Belzano; Mantova è stata la più disgraziata nell'atroce gioco delle parti. Nel pomeriggio, come vedremo in seguito, un sole splendente illuminava nel suo cielo le ali dei bombardieri « azzurri »; ed essa ha avuto quello che ha avuto. A chi tocca, tocca.

I casi presenti dovranno

Mi sia concesso di interrompere l'esposizione cronologica degli esperimenti con una digressione, assolutamente profana e che potrebbe anche far sorridere, per la sua ingenuità, gli esperti volatori ed i tecnici. Che cosa colpisce di più la fantasia in queste esercitazioni? La mobilità dei comandi e dei reparti, nulla novità! D'accordo: non è una novità, ma è una cosa questa che non può fare a meno di destare un meraviglioso stupore.

Ho visto, per esempio, un tecnico della Fiat che, arrivato fresco fresco da Torino per assistere alle fasi dei vari combattimenti, cronometrava la velocità dei singoli apparecchi senza battere ciglio; guardava i miracoli compiuti tra le nubi dagli apparecchi di Rosatelli, come si guardano le cose più semplici di questo mondo. Ma lui c'è abituato. Noi no, e parlo per conto mio, chè, tra i colleghi, ci sono di quelli che discutono dei « caccia » e dei « bombardieri » colla disinvolta competenza con la quale l'esperta a buona massaia parla della propria macchina da cucire.

Chi ha saputo, per esempio, dire in questi giorni dove precisamente, alla tale ora, si trovassero l'on. Balbo e il capo di Stato Maggiore gen. Armani? Nessuno. C'era chi asseriva che il sottosegretario all'Aeronautica era a Venezia, a seguire gli ultimi e febbrili preparativi per la Coppa Schneiderl e invece l'on. Balbo compariva nel gruppo dei giornalisti a dare la notizia che quelli di Aviano, malgrado il tempo pessimo, si erano alzati tra le nubi; e mezz'ora dopo una telefonata lo dava presente sul campo di Ghedi. Il gen. Armani, quasi contemporaneamente a una telefonata « battuta » ad Aviano, giungeva ieri sul monte Venda col colonnello Graziani.

Questi episodi che arrivano perfino a far passare ai fabeschi sdoppiamenti di persona, mi hanno data la precisa percezione di quello che potrebbe essere una guerra dell'avvenire, basata quasi completamente sulla forza aerea. Ad accrescere un tal senso di turbamento c'è anche in noi presente il ricordo delle manovre di un tempo non lontano, quando gli ordini e le informazioni venivano diramati, dopo ore ed ore di snervante attesa, per mezzo dei famosi « telegrammi a mano » portati gelosamente nella borsa di cuoio dal « ciclista a piedi » di buona e commovente memoria. Si capisce che dicendo questo non intendiamo scoprire nulla. Vogliamo semplicemente partecipare ai lettori la nostra impressione, impressione non di oggi, ma che non pertanto si rinnova ad ogni avvenimento del genere.

Ecco un velo di nebbia

Ritorniamo alle manovrazioni che stanno svolgendosi sulle Alpi alla pianura con un rituno sempre più accelerato; e, premesso che facciamo grazia di qualsiasi considerazione tecnica, tentiamo di riepilogare gli esperimenti che oggi hanno avuto luogo. Abbiamo detto « tentiamo », perchè la mezza dozzina di azioni che erano in programma si sono svolte con una sincronia così incalzante e veloce che pareva, seguendoli da terra, di assistere alle svolate che le rondini lanciano attorno ai campanili. Fu segnalato il volo di una, e un'altra ti rapisce lo sguardo; fanno quella per questa, e una terza ti traccia perpendicolarmente davanti agli occhi una scia così luminosa che non puoi fare a meno di volgere il capo da quella parte.

Questa mattina l'iniziativa del combattimento è stata presa dagli « azzurri », i quali dovevano partire con uno sterzo da caccia alla volta di Treviso, fare pulizia del tratto di cielo compreso tra Castelfranco e Padova, dove incrociavano per la difesa di quella città i « caccia » avversari. Compiuta questa prima missione, gli apparecchi da bombardamento che avrebbero dovuto avere la strada libera, avevano il compito poi di puntare su Treviso. L'esercitazione insomma si prefiggeva di risolvere questo problema: esaminare l'azione dei « caccia » spinti su territorio nemico e stabilire se una tale crociera potrebbe facilitare il bombardamento e lo svolgimento di questo compito.

Le nubi hanno « scriccato » gli apparecchi sia dei « rossi » che degli « azzurri ». E' avuto invece, più tardi, proprio sul campo di Padova, un combattimento tra i « caccia » dei due partiti, che si sono « mitragliati » per una ventina di minuti. Un apparecchio « azzurro » è stato costretto anche ad atterrare, chi dice per un guasto al motore chi dice per la perizia del « caccia » nemico che gli ha volteggiato attorno inalberando... idealmente di proiettili. Sia di fatto che questa scaramuccia, durante la quale gli aviatori di Ghedi e di Aviano hanno provato non poche emozioni agli spettatori, è riuscita oltremodo interessante.

Contemporaneamente a questa fase, un aeroplano « azzurro » partito da Ghedi e volando una quota di 4000 metri, raggiungeva Belzano su cui incombeva il pericolo di un bombardamento, per scongiurare il quale i « rossi » avevano allestito uno sbarramento in prossimità di Egna. Il maltempo ha impedito lo svolgimento di questo episodio.

Concludendo, i « caccia » sono in grado di preparare e di assicurare con un rastrellamento l'opera dei pesanti e lenti apparecchi da bombardamento? La risposta a questa domanda verrà data, se non in modo definitivo — perchè di definitivo non vi è e non vi potrà mai essere nulla nella guerra aerea, soggetta a troppi coefficienti di variabilità — dal capo di Stato Maggiore nella conferenza che chiuderà le esercitazioni.

I « rossi » all'inseguimento

Al primo di questi esperimenti, cioè quello riguardante l'attacco di Treviso, si innestava un altro problema riguardante le capacità e la possibilità di sorveglianza da parte di una squadriglia dei « rossi » dal cielo di questa città. Sia di fatto che i « rossi », come abbiamo detto accennando al combattimento svoltosi a Padova, non soltanto si sono accontentati della difesa passiva, ma sono partiti risolutamente all'inseguimento. A sentire quelli di Aviano la vittoria ha arriso al loro colore. Bisognerà anche sentire il parere dei giudici del campo, che potrebbe essere contrario.

L'altalena delle sorti dei due partiti è in balia di molte oscillazioni. A noi, che di questa altalena ci ne stiamo comodamente ai piedi piantati sulla terra e ne vediamo i vertiginosi alti e bassi, sembra già un miracolo che gli uomini e cavalli delle due estremità possano raggiungere tali altezze, compiere tali ardimenti e avere ancora il sistema nervoso così a posto da poter benevolere dei ragionamenti e delle discussioni. L'aviazione italiana è in buone mani; gli italiani hanno l'obbligo morale di dare a queste le ali che i volatori stanno chiedendo alla Nazione.

Questa mattina, come ieri, c'erano sul campo degli ufficiali americani e turchi; e, a un certo punto, essi hanno sentito il bisogno di esternare all'entusiasmo la loro ammirazione per la nostra aviazione. Essa compie veramente dei miracoli, dati i pochi mezzi che ancora possiede nei confronti per esempio della Germania che per l'aviazione civile spende più di 200 milioni all'anno. L'aviazione civile non è altro, come è facile a comprendersi, che il seminario di quella militare.

Si sono date strade segrete anche in cielo

Il terzo esperimento della giornata consisteva nel concentramento a Ghedi di tutti i « caccia » del partito azzurro dislocati fra Gardolo e Ferrara, per compiere un'azione controffensiva contro quelli del partito « rosso » che avevano invaso il loro territorio; di sgombrare il cielo ed intervenire tempestivamente nel punto minacciato dalla massa da bombardamento avversarie, cioè a Mantova. Si doveva sperimentare insomma se conveniasse di più tenere concentrati i « caccia » presso il comando, in modo da formare come una grande riserva da lanciare nelle zone minacciate, oppure dislocarli in punti diversi e lontani. Il problema è in una parola, simile a quello che è dibattuto per la fanteria.

Alle 16 Mantova è stata effettivamente sorvolata dagli apparecchi del partito avversario e « bombardata ». I « caccia rossi » hanno potuto in qualche modo impedire questa azione offensiva? Ci permettiamo di premettere, a quelle che saranno le conclusioni degli arbitri, una piccola considerazione. Il successo è sempre di chi prende l'iniziativa del combattimento. Il difensore di una posizione stabilita o nell'aria o sulla terra o sul mare deve subire la cvolontà del nemico. Mentre, però, alle truppe non resta altra soluzione che quella di riconciare il nemico con la resistenza ad oltranza o contrattaccarlo, se i mezzi e il morale dei soldati lo permettono, gli aeroplani come alle unità navali, resta aperta un'altra brillante via d'uscita: quella di abbandonare il cielo o lo specchio d'acqua da difendere e correre sulla via di ritirata del nemico e tagliargliela. Anche nel cielo — e questa non è una asserzione paradossale — le strade sono limitate. Un apparecchio, svolta la sua azione, non può tornare per dove gli garba; esso deve scegliere una direzione, un passaggio obbligato già conosciuto dall'avversario. Se ha valicato le Alpi, per esempio, deve rivalicarle sorvolando una determinata depressione, che gli agevolerà il ritorno, e non può permettersi la temeraria fantasia di salire ai 5000 metri per superare una data vetta. Vedremo come i « rossi » si sono comportati nella circostanza del bombardamento tentato dagli « azzurri » su Mantova.

I « rossi » hanno già dato questa mattina una bella prova di iniziativa. Non potendo raggiungere Treviso per le avverse condizioni atmosferiche, e non volendo tornare a Ghedi col carico di bombe le hanno scaricate in territorio nemico, sugli obbiettivi secondari di Padova e di Vicenza. Queste due città, che non c'entravano proprio per niente sono state le vittime del maltempo che ha salvato Treviso. Tra i due litiganti, il terzo e il quarto godono. Come si vede, anche i proverbi sono sempre passibili di una aggiunta o di una modificazione.

ERNESTO QUADRONE

La cerimonia odierna a Savona presente il Re

Savona, 17, notte.

Questa sera, il console comandante della 34.a Legione « Premuda », on. Lessona, ha passato in rivista tutte le Centurie, che si sono concentrate a Savona per la grande cerimonia di domani. L'on. Lessona ha pronunziato un vibrante discorso, quindi si è recato col suo Stato Maggiore in piazza Giulio II, dove ha assistito alla sfilata della intera Legione. La 5.a Centuria è stata prescelta per il servizio d'onore da prestare domani alle 9 all'interno della Stazione ferroviaria, al l'arrivo del Re.

Stasera, alle 20, accolto da una rappresentanza della Sezione dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e degli Arditi di guerra, è giunto l'oratore ufficiale della cerimonia, — l'inaugurazione del monumento ai Caduti — Padre Reginaldo Giuliani, cappellano del 6.o Reparto d'Assalto.

Una macchina infernale incendia tre alberghi

Vienna, 17, notte.

Ieri sera, a Gevgeli, presso Nish, in vicinanza del confine bulgaro, è scoppiata nell'« Albergo Nuova Belgrado » una macchina infernale, che ha applicato il fuoco all'albergo stesso e ad altri due alberghi adiacenti. Secondo informazioni alla « Politika », di Belgrado parecchie persone sono state ferite. A detta delle Autorità, l'attentato potrebbe essere una protesta per la elezione di deputato democratico Tesanovic.

La più grande prova mondiale

Di fronte al reale grandissimo rischio cui si espongono i piloti tutti che concorrono alla Coppa Schneider, molte persone domandano se non sarebbero utili prove più pacate e dimostrazioni meno pericolose. Ma i profani, come sempre, appunto perchè tali, ignorano le profonde ragioni che spingono, non solo le Case costruttrici, ma le Nazioni intere sui esse appartengono, a tendere i nervi e la volontà per cogliere il successo in una gara come la Schneider. Se non vi fosse una ragione superiore, non si spiegherebbero e sarebbero condannabili tutti gli sforzi ed i danni che si prodigano in questa circostanza. E la ragione c'è e si chiama progresso. Guglielmo Marconi, di fronte alla perplessità dei finanzieri che si vedevano obbligati ad abbandonare costosi impianti appena ultimati per sostituirli con altri in dipendenza di nuove scoperte, diceva che la questione finanziaria « è cosa momentanea e passeggera, mentre l'arresto del progresso è la morte! Occorre progredire o morire ».

Velocità che significa perfezione

La Coppa Schneider, come ripetiamo subito, non è soltanto gara di velocità, ma per ottenerla concentra nel fattore velocità il maggiore sforzo dei costruttori e la maggiore attenzione del pubblico, attratto dalla fantastica progressione delle successive prove di questo ambitissimo premio: 73 Km. all'ora nel 1913; 801 nel 1919; 285 nel 1923; 376 nel 1925; 396,814 nel 1926. E nel 1927? Certo, oltre 440 Km. all'ora. Ora, dovremmo noi lasciare dire che tutto questo è follia della velocità, e non difendere quella che è la vera, profonda, grandissima ragione per cui chi può le sono sempre pochi gli elementi in simile tenzone? No. Non lo si può. E vogliamo anzi che tutti sappiano bene quello che i tecnici già sanno, e cioè che la velocità, in tema di trasporto meccanico, significa perfezione e quindi: aumento di velocità vuol dire perfezionamento.

Non si ottiene una maggiore velocità, in un mobile meccanico, se non a prezzo di accuratissimi studi, raffronti, perfezionamenti di tutti gli organi costituenti gli oggetti stessi. Se si è balzati dai 73 Km. all'ora del 1913 ai 396 del 1926 e se si balzerà ancora di più, verso i 500, nel 1927, si è perchè le costruzioni dell'idrovolante e del motore hanno da allora immensamente progredito. E viceversa. Giacchè, come dicemmo recentemente (*Stampa* del 13 settembre) nel 1925 non si immaginava in Europa che un idrovolante potesse raggiungere una velocità di oltre 370 Km. all'ora. La gara del 1926 permise all'Italia di dimostrare che essa aveva saputo superare abbondantemente tale velocità, rifacendosi di un handicap minimo di oltre cento chilometri all'ora. La gara del 1927 dimostra che almeno tre nazioni e cinque Case costruttrici hanno superato alle prove i 450 Km. all'ora, chè altrimenti non avrebbero pensato di concorrere dopo il record del nostro De Bernardi (Km. 416,618).

Primato su velivoli terrestri?

E' probabile che quest'anno gli idrovolanti battano in velocità assoluta il record dei velivoli terrestri, che è stabilito in 448 Km. Questo sarebbe già un risultato importante, se si pensa che l'idrovolante è costretto a trascinare con sè dei galleggianti di notevole peso e di più notevole resistenza all'avanzamento. Giacchè qui è opportuno ricordare che il sig. Giacomo Schneider, che non era solo un mecenate, ma un vero ed intelligente appassionato, istituendo nel 1913 la sua « Coppa » la munì di un regolamento che non impone soltanto una gara di velocità assoluta su di un percorso chiuso od aperto, ma la fa precedere da due prove della più grande importanza tecnica: la prova di navigabilità e quella di ammaraggio. Esse consistono in due percorsi di 5 e 10 miglia marine da farsi senza decollare, cioè « flottando » e in una partenza fatta flottando, con successivi voli due volte interrotti da ammaraggi e da conseguenti due percorsi di mezzo miglio nervano da farsi sempre flottando alla velocità minima di 12 miglia marina all'ora. Il traguardo di arrivo deve essere pure toccato flottando come alla partenza. Dopo questa prova l'apparecchio deve restare « alla fonda », cioè in mare, ancorato ad una boa per sei ore. Questo significa che l'idrovo-

Un significativo voto

per il ritorno delle colonie alla Germania

Berlino, 17, notte.

Ha avuto luogo oggi a Brema l'Assemblea annuale della Deutsch Kolonial Verein (Associazione coloniale tedesca), ente assai importante anche prima della guerra nel movimento coloniale del paese. In principio di seduta, il presidente ha comunicato che il numero dei membri ha incominciato a salire e nell'ultimo anno ha già superato la cifra di 20.000. Anche uno sviluppo particolarmente sorprendente ha preso l'organizzazione giovanile annessa all'associazione, cioè la « Lega coloniale degli esploratori tedeschi ».

Dopo la lettura di un telegramma di saluto del Presidente Hindenburg, e un'ampia discussione, l'assemblea ha votato una deliberazione che contiene i seguenti punti: 1) L'Associazione coloniale tedesca, fedele al suo nome, considera suo dovere di chiedere con ogni energia la riconsegna delle colonie tedesche e la creazione di nuove possibilità di colonizzazione, perchè un popolo che vuol vivere e lavorare deve avere spazio proporzionato al suo nome ed una possibilità di fruttuoso lavoro corrispondente ai suoi sforzi. 2) Affinchè la coscienza della necessità del possesso di colonie e dell'obbligo assoluto di ogni tedesco di collaborare al loro risveglio diventi bene comune di tutto il popolo, e non solo compenetri i cervelli ed i cuori ma guidi la nostra volontà e la nazione, è necessario che la gioventù tedesca sia educata nel pensiero e nella volontà coloniale.

Notevole fra i discorsi quello del prof. Hennig, il quale ha detto che la Germania fin a Ginevra nella questione coloniale aveva buone carte in mano, e che sarebbe imperdonabile che si lasciasse scappare l'occasione di giocarle; e Poiremmo — ha detto l'oratore — fare una critica annichilatrice del tipo di amministrazione di certi mandati. Se le Potenze mandatarie realizzano in pratica la loro tendenza di cancellare a poco a poco il confine fra mandato e colonia e di trattare le nostre colonie come proprietà loro, avremmo il diritto di farci accreditare sul conto riparazioni il valore delle colonie. Soprattutto però la Germania, che con l'Italia ed il Giappone, è fra le Potenze più sovrapopolate, deve disporre di territori per l'eccedenza della sua popolazione ». Il consigliere intimo Meihner, ex-vice governatore dell'Africa Orientale tedesca, ha svolto infine la tesi che non sarà mai attraverso la Società delle Nazioni che la Germania riavrà le colonie, ma solo potrà riaverle attraverso trattative dirette con l'Inghilterra e la Francia.

Il Gabinetto tedesco

assenta gli stipendi agli impiegati

Berlino, 17, notte.

Il gabinetto improvvisamente, nella sua riunione di ieri, dopo una discussione durata parecchie ore, ha licenziato il progetto di legge sull'aumento degli stipendi, limitandolo però agli impiegati. La decisione ha sorpreso il pubblico ed i giornali, che si aspettavano che la discussione durasse ancora tutta la settimana fino al ritorno almeno di Stresemann da Ginevra. Ma il Consiglio dei Ministri ieri sera, dopo una lunga conversazione telefonica con Ginevra, ha preso la decisione di rompere gli indugi sia per poter sottoporre alla Commissione del bilancio — che si riunisce il 22 — un piano completo, sia per poter dare agli impiegati un primo acconto col 1.o ottobre.

Un giornale francese, il *Matin*, aveva pubblicato che l'agente generale per le riparazioni avrebbe sollevato eccezione contro la nuova spesa che il Reich affronta per questa riforma, ma i giornali berlinesi smentiscono oggi la diceria, osservando che fra l'altro l'agente generale Parker è da qualche settimana fuori della Germania.

Grave tensione politica in Polonia

Varsavia, 17, notte.

La situazione interna politica della Polonia si è acuita improvvisamente in seguito alla proposta parlamentare di attribuire al Parlamento la facoltà di sciogliersi da sè e di fissare la data delle nuove elezioni, proposta che tende a dare alla rappresentanza popolare il diritto di veto. Il Governo ha raccolto il guanto di sfida. Il maresciallo Pilsudski ritornerà il 22 corrente a Varsavia dal luogo di cura al sanatorio lituano dove è stato finora, e dove ha discusso la situazione del momento col vice-presidente Bartel.

Ad aggravare la situazione, si aggiunge una dichiarazione delle leghe operaie polacche che annunciano la lotta ad oltranza contro il Governo di Pilsudski. Dopo aver dato uno sguardo impressionante al tenore di vita delle classi operaie e degli impiegati comunali e statali, la dichiarazione accusa il Governo di Pilsudski di farsi condurre esclusivamente dagli interessi egoistici industriali ed agrari, difende la democrazia minacciata a morte dalla dittatura di Pilsudski e invoca la riunione di tutte le organizzazioni professionali per la difesa della democrazia contro ogni dittatura aperta o segreta. Il *Robotkny* sottolinea questa dichiarazione rilevando che il proletariato polacco è irremovibile sulla piattaforma della democrazia che se domani fosse costretto a scegliere fra una dittatura ed un'altra, naturalmente sceglierebbe la propria dittatura.

La bilancia commerciale inglese

Londra, 17, sera.

Il valore delle importazioni durante il mese di agosto scorso, ascende a 90.100.623 sterline, con una diminuzione di 11.935.830 in confronto dell'agosto dell'anno scorso. Le esportazioni hanno raggiunto la cifra di 59.410.532 sterline, con un aumento di 2.623.562 sul mese corrispondente del 1926. — (Stef.)

lante concorrente alla Schneider non può essere costruito così per la velocità, trascurando di dare ai suoi galleggianti quella solidità e posizione che possano permettere un uso normale di essi anche in mare aperto, ma deve invece essere costruito con tutti gli accorgimenti necessari da permettergli di superare le durissime prove che servono di eliminatoria alla gara finale.

Motori e accessori alla prova

Non sono, in altri termini, questi della *Schneider* ordegni insensatamente veloci, fatti solo per fare rabbrividire le folle e provare il virtuosismo di piloti di eccezione, che non esitano a porre a repentaglio la loro vita; sono invece aeroplani che, sommando ogni migliore qualità e progresso tecnico, rappresentano la più alta espressione di quanto sia possibile fare nel campo costruttivo del motore, dell'apparecchio e degli accessori e racchiudono quelle doti di leggerezza e di solidità che permettono di raggiungere il più alto successo, senza compromettere la sicurezza dei volatori, *se non per la grande precisione ed il grande sangue freddo che l'altissima velocità impone a chi li pilota.*

Pochi sanno che il coefficiente di sicurezza di questi apparecchi è assai superiore a quello che è imposto dalle norme tecniche per gli aeroplani ordinari e pochi possono rendersi conto di ciò che questo fatto significhi costruttivamente parlando. La solidità va sempre a scapito della leggerezza e parità di materiali. E la velocità, dipendendo oltrechè dalla forma, dallo scarto che esiste tra la potenza trattiva del gruppo «elica» dei motori ed il peso da trascinare, si vede che la solidità si risolve in diminuzione di velocità. Saper quindi conciliare la sicurezza alla velocità è risolvere un problema non solo difficile, ma realmente e praticamente utile, perchè spinge i costruttori all'impiego di materiali o di sistemi costruttivi sempre migliori.

Controventi e rafforzi

Abbiamo detto che dalla forma dell'ala della fusoliera e dei galleggianti e di tutte le parti esposte, dipende la possibilità di realizzare una certa velocità con una data potenza e un dato peso. Questo è intuitivo, perchè non vi è chi ignori l'effetto frenante che oppone l'aria all'avanzamento di un corpo, effetto che si chiama appunto «resistenza dell'aria». Piuttosto è per lo più ignoto il valore che tale effetto può assumere nelle grandi velocità di cui si tratta. La resistenza dell'aria aumenta circa col cubo della velocità e la sua «viscosità» che la fa aderire alle parti del solido in moto, tanto più fortemente quanto meno la superficie di esso è levigata. Tutto ciò che non sia accuratamente profilato, secondo la forma di migliore penetrazione nei fluidi, oppone quindi una resistenza proporzionale alla sua grossezza. Per esempio, l'apertura della fusoliera al di davanti del parabrezza del pilota rappresenta una resistenza tale che se si potesse sopprimerla affatto, permetterebbe di guadagnare dal 5 al 6 per cento in velocità assoluta. Parlo di una fusoliera accuratamente «carenata» si può guadagnare quanto da una diminuzione vera e propria della superficie della sezione trasversale della massa. Così, l'avere posto i radiatori dell'acqua dell'ala, lasciando sporgere, parallelamente alla direzione del moto, solo le leve di ondulazione dei tubetti dei radiatori stessi, ha fatto guadagnare (in confronto ai radiatore frontale) circa 30 km. all'ora di velocità.

La resistenza opposta dai galleggianti e dalla struttura che li connette alla fusoliera è un altro fattore importante. Il collegamento orizzontale tra i due galleggianti è stato dagli inglesi ridotto ad una semplice coppia di «profilati», cioè a due lame di acciaio trafilato, mentre nei nostri abbiamo due tubi a sezione di penetrazione più solidi ma più resistenti all'avanzamento.

I cavalieschi avversari

Ma non è qui il luogo di dilungarci troppo sulle direttive che devono informare ed hanno informato la costruzione degli idrovolanti da corsa. Abbiamo solo voluto dimostrare che una gara come questa, lungi dall'essere una dimostrazione pericolosa ed inutile di velocità e di audaci *virages*, è, senza dubbio, la gara più feconda di positivi risultati tecnici che conti l'aviazione mondiale. Da essa sono sempre sorte risoluzioni di problemi e deduzioni tecniche che ci hanno avvicinato rapidamente alla definitiva affermazione del mezzo di trasporto aereo.

Chiudiamo questa nota con le parole che la nostra vittoria del 1926 suggerì alla rivista tecnica inglese *The aeroplane*: «Alla ditta Macchi ed all'ing. Castoldi vada il nostro plauso per il loro successo. Per conseguirlo hanno saputo, con larghezza di vedute, concentrare quanto di meglio l'esperienza suggeriva, in materia di apparecchi veloci, in un progetto che costituisce un vero slancio in avanti nello sviluppo dell'idroaviazione. G'axia dunque a questa vittoria italiana, alla quale è dovuto ogni onore, noi inglesi speriamo avere probabilità di vincere la Coppa futura».

E auguriamoci invece che la ditta Macchi e Fiat e gli ingegneri Castoldi e Zerbi abbiano ancora una volta da ricevere il plauso dai cavallereschi avversari.

G. OLDOFREDI.

L'ordine di partenza

Venezia, 17, notte.

Ecco l'ordine di partenza degli aviatori concorrenti alla Coppa Schneider: 1. Kinkead; 2. De Bernardi; 3. America (che ha però abbandonato la gara); 4. Webster; 5. Guazzetti; 6. Worsley; 7. Ferrarin.

Courtney vola a Pisa?

Madrid, 17, notte.

I giornali pubblicano un telegramma da La Coruña, secondo cui è measato che il Governo britannico abbia visitato al capitano Courtney di continuare il suo viaggio transoceanico. Uno dei passeggeri, il sig. Downer, si è recato ieri, a bordo dell'aeroplano, per ritirare il suo bagaglio, poichè ritorna a Londra. Il capitano Courtney si recherebbe a Pisa.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 17 Settembre 1927

TORINO	72	89	20	88	64
BARI	6	77	13	52	66
FIRENZE	71	65	72	73	24
MILANO	28	25	48	77	13
NAPOLI	62	0	52	89	37
PALERMO	6	51	60	61	54
ROMA	56	7	2	17	31
VENEZIA	65	8	14	12	72

Il programma delle giornate romane del Lord Mayor di Londra

Roma, 17, notte.

Si annunciano grandi preparativi da parte del Governatorato per l'imminente visita a Roma del Lord Mayor di Londra, che, come è noto, sarà ospite alla Capitale il 1.o ottobre. Il Lord Mayor, Sir Giorgio Rowland, non sarà solo durante il soggiorno romano, ma verrà accompagnato dalla consorte, dalle due figlie gemelle di diciannove anni, Margaret e Elisabetta, da due sheriffs della City, signor Davenport e signor Green, — la cui carica può, per certi aspetti, rassomigliare a quella dei nostri assessori civici, che saranno anche essi accompagnati dalle rispettive signore, — dal maresciallo di città, capitano Massy, e da un intero seguito, composto di numerose persone.

Le personalità inglesi saranno, durante la loro permanenza a Roma, ospiti del Governatore, il quale in questi giorni ha voluto curarsi personalmente, d'accordo con l'Ambasciata inglese, delle particolarità più minute dell'accoglienza che la Capitale farà al Lord Mayor. Il programma delle sue giornate nell'Urbe, le cerimoniali, ed i preparativi, sono ora concretati nei minimi particolari. Si può ben dire che il programma, formulato sotto le direttive del principe Potenziani, sarà degno di Roma. Il principe Potenziani ha già preso gli opportuni accordi con le Ferrovie dello Stato, acciocchè un convoglio speciale, composto di alcune vetture-letto e da un vagone «pullman», sia inviato incontro agli ospiti fino a Parigi. Sir George Rowland ed il suo seguito potranno così prendere posto in tali vetture, che faranno parte del treno di lusso Parigi-Roma. Si sta provvedendo, acciocchè tre grandi automobili, recanti sul radiatore le bandiere di Roma e della City, servite da valletti del Governatorato, rimangano a completa disposizione degli ospiti durante la loro permanenza a Roma, permanenza che si protrarrà fino al 5 ottobre. Il Governatorato inoltre ha provveduto a far preparare per il Lord Mayor e per la sua famiglia ed il suo seguito due piani completi all'«Albergo degli Ambasciatori», il quale isserà ai suoi balconi le bandiere inglese ed italiana, di Roma e della City, e sarà illuminato nella sua facciata. L'albergo verrà inoltre, a cura dei giardini del Governatorato, decorato con piante e fiori, in modo da presentare un aspetto eccezionalmente solenne.

Un pranzo ufficiale verrà offerto in sera del 2 ottobre in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi. In onore degli ospiti si svolgerà all'Augusteo un grande concerto vocale ed istrumentale. Vi sarà inoltre un «garden-party» alla villa Celimontana, ed una colazione al Giardino Zoologico, oltre alla visita nei dintorni di Roma, agli scavi di Ostia, ai Castelli Romani, e probabilmente a Villa d'Este.

La Missione lituana a Roma

Oggi a Villa Torlonia sarà firmato il Trattato di commercio

Roma, 17, notte.

Oggi alle ore 8,25 è giunto S. E. Valdemaras presidente del Consiglio dei ministri di Lituania e ministro degli Affari Esteri. Col sig. Valdemaras erano la signora Valdemaras, il sig. Carpeckis ministro di Lituania presso il Quirinale, il comm. Amadori, ministro d'Italia a Kaunas, il Sig. Zaunius ministro plenipotenziario e capo della sezione commerciale al Ministero degli Esteri di Lituania, la signora Zaunius, il colonnello Scorupskis, sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito lituano ed il maggiore Slavsis. Erano ad attendere alla stazione l'on. Grandi, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, il personale della Legazione di Lituania al completo, il comm. Sandicchi, direttore generale del cerimoniale al Ministero degli Esteri, il gr. uff. Guerriello, dell'Europa e Levante, al Ministero degli Esteri, il capit. Momoli, capo di Gabinetto al Ministero degli Esteri e il cav. uff. Ghigi. Dopo le presentazioni, la Missione lituana si è recata all'Hôtel Excelsior dove è ospite del Governo italiano. Alle ore 10, l'on. Grandi ha fatto visita a S. E. Valdemaras.

Il Capo del Governo ha ricevuto alle ore 17 a Palazzo Chigi il signor Valdemaras. Nel colloquio che si è svolto nel modo più cordiale l'on. Mussolini ed il signor Valdemaras si sono specialmente intrattenuti sullo sviluppo degli interessi economici tra i due Paesi. L'on Mussolini offrirà domani a Villa Torlonia una colazione in onore del signor Valdemaras. A Villa Torlonia saranno pure firmati i trattati di arbitrato ed il trattato di commercio tra l'Italia e la Lituania.

La settimana sociale di Firenze ha chiuso le sue lezioni

Firenze, 17, notte.

Stamane si sono tenute le ultime lezioni della Settimana Sociale. Il professore Botto, docente di storia e di filosofia all'Università cattolica di Milano, ha parlato sui compiti dell'opera educativa. La dottoressa Giovanna Cantù, segretaria di cultura dell'Unione femminile cattolica italiana, ha svolto il tema: «Opera restauratrice dell'educazione».

Il conte Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*, che ha presieduto tutte le adunanze culturali, ha pronunziato un eloquente discorso di chiusura, in cui ha rilevato l'importanza e l'ottimo risultato di queste manifestazione culturale dei cattolici italiani. Nel pomeriggio i congressisti sono partiti alla volta di Assisi, ove domani avrà luogo una solenne celebrazione francescana.

Le onoranze a Crispi

Roma, 17, sera.

Alla Consulta è avvenuta l'annunziata riunione, sotto la presidenza dell'on. Federzoni, del Comitato per le onoranze alla memoria di Francesco Crispi. Dopo che la presidenza ebbe comunicato una relazione del lavoro svolto e delle adesioni pervenute da ogni provincia d'Italia, l'on. Bolzon ha dato lettura di un manifesto che il Comitato ha approvato, deliberando di sottoporlo prima della firma e della pubblicazione all'approvazione del Capo del Governo. Quindi si è discusso, con la partecipazione alla discussione di quasi tutti i presenti, del programma dettagliato delle commemorazioni, stabilendo che il 21 ottobre abbiano luogo le due grandi cerimonie celebrative a Palermo ed a Roma. Molto probabilmente il discorso celebrativo a Roma sarà pronunziato dall'on. Federzoni. A Palermo vi saranno un grande corteo di rappresentanze di tutti i Comuni ed una celebrazione al teatro Massimo, dove il discorso sarà pronunziato dall'on. Di Scalea. Altri discorsi commemorativi saranno tenuti, sempre il 21 ottobre, a Milano ed a Genova. Su proposta degli on. Bellotti, Gianferrari e Corrado Marchi è stato deliberato di chiedere alla segreteria del partito di consentire che nelle cerimonie celebrative della Marcia su Roma, che avranno luogo in ogni capoluogo di provincia il 28 ottobre, venga ricordata la figura e l'opera della statista siciliano. I dettagli definitivi del programma della commemorazione verranno elaborati in un'ulteriore riunione che avverrà quanto prima e saranno sottoposti all'approvazione del Capo del Governo.

Le valute latine a Londra

Londra, 17, notte.

Alla fine della mezza giornata borsistica di oggi le valute latine erano quotate alle Stock Exchange come segue: lira da 92,25 a 92,50; franco da 123,94 a 124,06; belga da 34,92 a 34,93.

La risposta del Re e del Principe ai voti augurali di Torino

Il saluto della Milizia

Ai telegrammi di augurio e di omaggio inviati dal Podestà e dai vice-podestà di Torino per il compleanno del Principe di Piemonte e per il fidanzamento del Duca delle Puglie, sono pervenute le seguenti risposte:

«Ho molto gradito le gentili felicitazioni che ella mi ha inviato in nome di Torino. Alla cittadinanza ed a lei, mia cortese interprete, i miei vivi cordiali ringraziamenti. — *Vittorio Emanuele*».

«I gentili auguri da lei e dai vice-podestà espressimi a nome della cittadinanza torinese, mi sono giunti particolarmente graditi. Ringrazio tutti di cuore. — *Umberto di Savoia*».

«Savoia e piemontese, fortemente ringrazio la mia diletta Torino dei cari auguri che, ispirati a nutriti da mutuali aviti sentimenti di affetto, sono ora di sicura felicità ai cari sposi. A loro il mio affettuoso grazie. — *Emanuele Filiberto di Savoia*».

«Nome Principessa Anna e mio, esprimo a Lei e alla forte Torino, di cui sono fiero essere cittadino, sentiti, vivissimi, commossi ringraziamenti. — *Amedeo Savoia Aosta*».

A sua volta il generale Tiby, comandante la 1.a zona della M. V. S. N., ha inviato i seguenti telegrammi:

A) primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte: «Presi Vossignoria presentare S. A. R. augusto Principe auguri fervidi delle Camicie nere piemontesi».

A) primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta: «A nome delle Camicie nere del forte fedele Piemonte, e mio, con cuore vibrante e con gioia porgo alle Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa fervidi auguri pel fidanzamento di S. A. R. il Duca delle Puglie con S. A. R. la Principessa Anna di Francia».

All'ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca delle Puglie: «Camicie nere piemontesi hanno appreso con viva gioia del fidanzamento di S. A. R. il Duca delle Puglie con S. A. R. la Principessa Anna di Francia, e pel mio tramite porgono fervidi auguri, non disgiunti dai miei personali, fervidissimi».

Al Principe di Piemonte avevano inviato rispettosi auguri, fra gli altri, anche la Sezione piemontese dell'Associazione nazionale bombardieri del Re e la sezione regionale piemontese della Federazione italiana laureati e diplomati Istituti superiori. A entrambe ha risposto, a nome del Principe, il generale Clerici, ringraziando.

Il Principe Ereditario a Como

Como, 17, notte.

Domani, in occasione del Concorso ginnastico internazionale e di altre manifestazioni inquadrate nel vasto programma delle celebrazioni voltiane, sarà graditi ospite della nostra città il Principe di Piemonte. Egli arriverà a Como con treno speciale, alle ore 10. Dalla Stazione si recherà subito allo Stadio, dove si svolgerà il Concorso internazionale, al quale prenderanno parte oltre 5000 ginnasti. Assisterà, pure allo Stadio, alla Messa, celebrata sul campo dal Vescovo di Como. Quindi sarà inaugurata la bandiera della Società Ginnastica Comense, e avverrà la consegna delle 21 drappelle offerte dalla cittadinanza al Como al 77.o Reggimento Fanteria. Successivamente sfilerano davanti al Principe le forze militari, le Associazioni patriottiche e fasciste. In serata l'Augusto Ospite assisterà a un pranzo ufficiale al Municipio, e poi una rappresentazione di gala al Teatro Sociale con «Andrea Chénier», protagonista Aureliano Pertile. Lunedì visiterà l'Esposizione voltiana e si recherà a Camnago Volta, a rendere omaggio alla tomba del grande fisico comasco. Il 20 settembre assisterà alla premiazione dei vincitori del Concorso ginnastico, e alla storica sfilata delle barche, che i Comuni del Lago invieranno a Como. Partirà quindi da Como in automobile la mattina di mercoledì, 21.

Fisici ed elettrotecnici a Congresso

Il centenario voltiano ha dato occasione a due Congressi, svoltisi in parte contemporaneamente: quello degli elettrotecnici, a Bellagio, e quello dei fisici, a Como.

Gli organizzatori dei due Congressi, indipendentemente gli uni dagli altri, hanno dovuto, come accade di solito, curare non solo la parte scientifica e tecnica, ma anche, in modo particolare, la organizzazione di gite, banchetti, trattenimenti, che anche scienziati e tecnici illustri non possono disdegnare quale coronamento a discussioni su temi elevati.

Un piccolo episodio, accaduto, durante la organizzazione della parte non scientifica del Congresso dei fisici, ha sollevato una questione di precedenza e di merito tra le due categorie di congressisti: nel domandare al Governo alcune facilitazioni per i partecipanti al Congresso di fisica, già accordate agli elettrotecnici, il postulante, un illustre fisico, ebbe a dire che non vedeva perchè dovessero esservi difficoltà ad accordare quanto era già stato accordato agli elettrotecnici, dato che i fisici devono essere considerati, primi di tutti, i veri eredi dello spirito di Volta. E' ovvio che la richiesta dell'illustre fisico ebbe esito favorevole, indipendentemente dalla questione di chi abbia maggiori diritti sulle eredità dello spirito del grande comasco. Ma la questione, una volta sollevata, forse anche per il carattere leggermente arcadico, ha dato luogo ad una cortese e scherzosa discussione, come può esservi tra persone colte. E' indubitato, affermano i fisici, che Volta sia stato un nostro confratello e che da ricerche di fisica sia stato condotto a formulare le ipotesi che condussero alla invenzione della pila. Ma, dicono gli elettrotecnici, con un leggero fondo di ironia, mentre i fisici a più di un secolo di distanza dalla immortale scoperta, discutono ancora le stesse ipotesi e leggi di fisica che Volta discusse, gli elettrotecnici invece, senza curarsi delle varie ipotesi che si possono fare sulla natura dell'elettricità, hanno saputo trarre dalla scoperta di Volta una tale sequela di conseguenze e di fatti da trasformare materialmente e profondamente lo stesso nostro modo di vivere.

Sulla più diretta e legittima eredità del pensiero di Volta non si sono più avute discussioni quando a Como, l'11 scorso, dopo aver udito la parola dei più illustri fisici ed elettrotecnici del mondo intiero colà convenuti, i partecipanti di entrambi i Congressi sono seduti insieme a banchetto: i pranzi affratellano anche più delle discussioni scientifiche, e lo spirito di Volta avrà certamente aleggiato, pieno di lietezza, tra questi suoi pronipoti custodi della sua gloria.

I temi trattati nel Congresso della Commissione elettrotecnica internazionale, che ha sede centrale a Londra, e alla quale fanno capo i Comitati elettrotecnici di tutti i paesi, avevano lo scopo di continuare il lavoro di redazione di norme internazionali per la costruzione e l'uso delle macchine elettriche.

Fino ad ora nei varii paesi si erano adottate norme diverse, in modo che, ad esempio, una macchina elettrica costruita in un paese non poteva facilmente essere messa a paragone, sotto l'aspetto tecnico e commerciale, con un'altra costruita in altro paese. Lo scopo delle riunioni periodiche della Commissione elettrotecnica internazionale è quindi di tecnico e commerciale insieme: a queste partecipano i migliori costruttori e utenti di macchinarie elettriche; data la competenza, le discussioni sono spesso ampie e sottili, anche perchè, come si è detto, dietro al carattere tecnico si nascondono forti interessi commerciali, e ciascuno cerca che i punti di vista e i criteri già adottati nel proprio paese per la costruzione del macchinario e degli apparecchi siano accettati anche dagli altri, restando così facilitate le esportazioni.

Ma, nonostante le vedute e gli interessi spesso discordanti, le discussioni sono quanto mai serene e cordiali, e quasi sempre si arriva a conclusioni concordi e determinate. Vien fatto di pensare che in assemblee internazionali solo scienziati e tecnici siano capaci di un lavoro positivo in comune. A queste discussioni verrebbe quindi voglia di far assistere quei signori diplomatici che, pur essendo del mestiere, non sono mai riusciti a intendersi e a concludere accordi efficaci e definitivi.

Il Convegno dei fisici ha un carattere completamente diverso. Si tratta di lavori di singoli individui che, secondo vedute quasi sempre personali, si avventurano nei campi inesplorati dell'ottica e della elettricità per cercare l'intima struttura della materia. Non è quindi un lavoro collettivo, ma la esposizione di vedute spesso completamente opposte e di ipotesi ardite esposte a una categoria aristocratica di studiosi e filosofi. Poche sono infatti le concezioni comprensibili dai pratici e passibili di pratica attuazione.

Dopo la invenzione della radiotelegrafia si può dire, del resto, che è mancato chi abbia saputo attingere alle scoperte dei fisici per portare nel campo dei tecnici nuovi fondamentali elementi di progresso. In questo primo quarto di secolo sembra si sia accentuata la separazione sempre più netta fra il campo della teoria e quello della pratica. I tecnici hanno troppo spinto in avanti la loro esplorazione, senza curare di mantenere il contatto con la tecnica, che una volta li seguiva più facilmente. La tecnica è così rimasta sola e si è appesantita per le mire economiche, spingendosi verso realizzazioni pratiche a commerciali.

A ristabilire il contatto, notavasi un illustre fisico a Como, occorre che sorgano degli intermediari, e cioè uomini teorici con tendenza pratiche, e uomini pratici con tendenza teoriche, che possano intendersi tra di loro.

E' come se un individuo che parli solo inglese dovesse comunicare il proprio pensiero a uno che parli solo tedesco, in presenza di due altri che non parlino rispettivamente che inglese e italiano e italiano e tedesco. La trasmissione del pensiero non sarebbe possibile senza il compiacente intervento di due intermediari che possono intendersi direttamente tra loro.

La impressione che si riceve dai Congressi di Como è quindi che progressi più notevoli nella tecnica saranno più facili quando saranno in maggior numero coloro che sono in grado di gettare nuovi ponti tra le due rive, oggi alquanto discoste, della teoria e della pratica.

ERO.

Il centenario voltiano a Pavia

La chiusura del Congresso dei fisici

Pavia, 17, notte.

I partecipanti al settimo Congresso internazionale dei fisici hanno chiuso le loro dotte discussioni recandosi da Como a Pavia, dove Alessandro Volta, per 40 anni, tenne il magistero della sua scienza. La città aveva fatto coincidere la sua celebrazione voltiana con la manifestazione odierna. Le accoglienze agli ospiti italiani e stranieri sono state quindi in particolar modo imponenti.

I congressisti, partiti da Como in automobile, giungono a Pavia alle 10 e 30, accolti all'Università dal rettore prof. Rossi, dal podestà Vaccari, dal corpo accademico, dalle autorità e dagli studenti. Lungo il severo porticato del cinque cortili si snodò il corteo accademico, preceduto dal gonfalone dell'ateneo, scortato da mazzieri, mentre i goliardi suonavano la chitarra. La storica cattedra dell'Università.

Dinanzi al monumento ad Alessandro Volta il rettore commemorò il grande genio italiano. Rispose a nome dei congressisti il prof. Majorana, presidente del Congresso. Entrambi gli oratori furono vivamente applauditi.

Dopo la cerimonia i congressisti visitarono i collegi universitari Ghislieri e Borromeo, la basilica di San Michele, dove si incoronavano i Re d'Italia, il castello visconteo e l'istituto biologico. Alle 13, nel palazzo Mezzabarba sono luogo una signorile colazione. Allo spumante parlarono il Podestà di Pavia, il prof. Majorana, il premio Nobel americano Millikan ed il vicepodestà di Como gr. uff. Bertini.

Nel pomeriggio i fisici si riunirono all'Università, nell'anfiteatro Volta, per la seduta di chiusura. Qui il professor Amerio, direttore dell'Istituto, portò il saluto ai colleghi, quindi il prof. Lorenzi, accolto da una imponente ovazione, lesse la elenco dei lavori che affermò furono sempre ispirati alla memoria del Grande. Dopo di lui il prof Amerio riferì sulla dilatazione dei gas, infine il presidente prof. Majorana dichiarò chiusi i lavori del Congresso.

Nel frattempo le signore dei congressisti si erano recate alla Certosa, accompagnate da un gruppo di signore pavesi. Gli ospiti sono ripartiti alle 19 in automobile, salutati da una grande folla di cittadini.

Per l'occasione il rettorato dell'Università aveva pubblicato un pregevole ed elegante volume contenente articoli del Solmi e dell'Amerio, la riproduzione della memoria di Volta «sulla dilatazione del gas» e un fac-simile della lettera di Volta a sir Banks.

TEATRI

Al Gianduja: *Gianduja re d'j Aviatór.*

Reds di propaganda nerea, hanno chiamato i fratelli Lupi questa indovinata *féerie* che, ieri sera, si è rappresentata per la prima volta al Teatro Gianduja, che ha aperto i suoi battenti a una folla nella quale l'elemento piccino non formava la maggioranza se pur gettava la solita grassita nota simpatica di gentilezza e di vivacità. Gianduja ha viaggiato in terra, in aria, nell'acqua, è passato attraverso il fuoco con il suo prodigioso serapiano in compagnia della sua famiglia: è disceso in fondo al mare, ha avuto delle conversazioni estasianti con i pesci parlanti; poi, mediante le invenzioni di Malegnoni ha potuto visitare tutto un meraviglioso mondo sottomarino fino a quando i fantasmagorici abitanti subacquei l'hanno riaccompagnato sano e salvo e completamente asciutto, alla superficie del mare. Ed eccolo ancora prender il volo verso l'Africa tenebrosa dove in mezzo alle foreste più intricate di questo mondo, incontra avventure e supera pericoli indicibili per ripiombare in piena guerra civile in Cina dove tra le minacce dei diversi generali se la cava sempre con il suo spirito frizzante e con il suo fenomenale buon senso piemontese. Ritorna alla pace domestica e al buon barbera, che deve ed invita a bere in onore e gloria dell'aviazione italiana. Spettacolo interessantissimo, colmo di vicende avventurose, con una messa in scena di cui i nostri bravi fratelli Lupi hanno ormai l'esclusività; trama appassionante per i bimbi e non per i bimbi soltanto; naturalmente il successo pieno ed intero dovuto in gran parte anche, oltre alla bravura di tutti i bravi artisti che compongono la *troupe* Lupi, all'inesauribile vena di quel giocondo, bonario, simpatico Gianduja, sempre caro al cuore dei piemontesi piccoli e grandi. *Gianduja re d'j Aviatór* si replicherà un numero incessante di volte. Oggi, domenica, e martedì 20 settembre assisteremo alla première dei vincitori del Concorso ginnastico, e alla storica sfilata delle barche, che i Comuni del Lago invieranno a Como. Partirà quindi da Como in automobile la mattina di mercoledì, 21.

Al Vittorio: *Io e lo.*

Può costar caro a una ragazza per bene, quantunque un po' frivola, e sia pure ricchissima, sposarsi per divertimento, cioè prendersi un marito in attesa... degli eventuali amanti. Ecco finisce — come in questa operetta di Grünbaum e Sierk, tradotta da A. Necco e musicata dal M.o Lamberto Pavanelli — per innamorarsi del marito, il quale intanto, come se il matrimonio non fosse avvenuto, si dà a eccentrici spassi con una ballerina del solito *Moulin Rouge* (se non c'è Parigi, che cosa si mettete in un'operetta?). Ma poichè anche il marito finisce è un bravo giovane, con un essere grande così, anche sotto il più gelido degli sparati, l'amore avvince anche lui. Finchè questo ormai tradizionale imbroglio matrimoniale, che entra in ogni buona operetta che si rispetti, si risolve nella giusta e vera nozze, alle quali i due sposi sono lieti di convolare.

L'operetta è piacciuta, anche in grazia della musica spigliata, qua e là leggermente venata di sentimento, ed è piaciuta al pubblico un cuetto simpaticamente orecchiabile come «Io e lo...» (lasciamo stare la grammatica, e ascoltiamo le note!). Briosissima ed elegante apparve Nanda Primavera; spassose i Riccioli. La Bazan e i Torricini furono una simpatica coppia mimiale. Le repliche non mancheranno.

Al Carignano.

Alla seconda rappresentazione di *O bello guaglione* (la Festa di Monte Vergine) ha presenziato ieri sera il Principe Umberto, fatto segno a larghe dimostrazioni di simpatia. Raffaele Viviani e i suoi bravi collaboratori e la commedia hanno ottenuto un successo vivissimo.

La Mostra dell'artigianato a Saluzzo

Saluzzo, 17, notte.

(A. P.) — Per celebrare l'annuale di San Chiaffredo è stata organizzata quest'anno la prima Esposizione di artisti e dell'artigianato. Essa è stata promossa dal Podestà dottor Carlo Casalegno, dal segretario del Fascio, cav. rag. Luigi Falco, e ordinata dal presidente del Comitato, dott. Gino Ferrari, coadiuvati da altri volenterosi; ed è riuscita una manifestazione degna dell'operosità dei magnifici artieri saluzzesi e delle tradizioni artistiche della città. Nessun'altra Mostra poteva avere ambiente più adatto in questa città di fede e raccoglimento, dove, pur nel pulsare febbrile della vita nuova, monumenti illustri e vestigia del passato risuscitano i ricordi, il abbelliscono, e il fulgorano della poesia e della leggenda.

L'Esposizione ha trovato opportuna sede nel Palazzo delle Scuole comunali. Visitandone le sale si ammirano, accanto ad autentici tesori di arte antica, lavori di restauro e di ricostruzioni di mobili antichi e piccoli lavori di artieri locali, che, richiamandosi al gusto e alle tradizioni degli avi, hanno composto oggetti d'arte. In Saluzzo l'arte antica vanta sempre appassionati cultori e raccoglitori intelligenti, dei quali si ricordano Orazio Roggero e Amleto Bertoni. Quest'ultimo per il suo temperamento raffinato, fu il primo a introdurre l'arte del restauro del mobile e vi si applicò con maestria. Oggi egli occupa nel suo laboratorio una trentina di operai; e intorno a lui si è formata una schiera di antiquari e restauratori del mobile che ha creato e dato vita a un commercio e a un'industria costituenti una delle maggiori attività saluzzesi, tra cui Giovanni Osella, Giovanni Colombari, Filippo Rebuffo, Giuseppe Brivio e Marino Osella, ecc., i quali tutti partecipano degnamente alla Mostra. Amleto Bertoni espone, in un bell'insieme armonico e severo, mobili e vari oggetti d'arte. Egli ci presenta l'ambiente completo: una sala da pranzo del seicento, un salone Luigi XIV, uno studio gotico e un salone Rinascimento. Giovanni Osella espone uno studio gotico, una sala da pranzo in stile fiorentino, ed una Luigi XV, una camera in letto Luigi XV, nelle quali è dovizia di pregevoli Roberts, di specchi, mobiletti, nimboli, e altri oggetti di squisita fattura.

Assai bene intonate e ordinate sono anche le Mostre di Giuseppe Brivio, di Marino Osella, di Filippo Rebuffo, dei Colombari, del Biolato, i quali tutti espongono mobili e oggetti magnifici e di gran valore.

Nelle sale della Mostra dell'artigianato si ammirano specialmente i lavori in alpacca battuta a martello, di Filippo Perego, del torniture Civallero e di alcuni singolari artefici del ferro battuto: Marchetti, Pescenale e Manfredi.

La Mostra ha avuto visitatori illustri ed anche un grande successo di pubblico; essa rimarrà aperta fino al 20 corrente.

In occasione della chiusura dell'esposizione di arte antica e di artigianato, è stata organizzata una gita popolare a Saluzzo, per domenica, martedì. Le iscrizioni si ricevono sino alle ore 12 di domani, lunedì, presso le due stazioni tramviarie, via Nizza N. 1 e via Genova, angolo corso Spezia.

Una grossa frana nel Parmense

Parma, 17, notte.

In seguito alla pioggia torrentizia che ha imperversato ieri sul nostro Appennino una vasta frana ha sepolto un tratto della strada provinciale fra Beccete e Calestano. Il transito è per ora completamente interrotto e si prevede che occorreranno vari giorni per rimuoverla.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARTICOLI scolastici, carta, quaderni, cartelle. Ingrosso. Dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 78156

CETTI ottone, bronzo meccanico ed ornato. Alex, Corso Grosseto, 21. Telefono 48-04. 78201

OCCASIONISSIMA. Ottimo carbone, Via Vagnone, 21. 78201

SCOMESSO vendo grande scuola lastre undulate. Via Passoboute 4, Lingotto. 47187

STABILIMENTO fotografico, (ceramiche), Ilfa, Barbarous, 4, Torino, ingrandimenti, fotografie inalterabili su porcellana. Accettasi ordinazioni da qualsiasi parte d'Italia. 46972

TORNI, rettifiche, presse, Lagliabarre, bilancieri, limatrici, trapani, trasmissioni, cinghie, banchi, mobili. Liquidazione fallimentare. Via Vanzina, 4 bis. 78178

TRASMISSIONI, supporti, anelli sfere, pulegge ghisa ferro legno, cinghie, macchinari prodotti chimici ed affini. Paranchi. Gandi, Viale 4. 78207

UVE delicato sanissime alla graduazione, Vendonsi Redolfo. Casa Costantino, Alba.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARRICCHIAMMI subito buone assicurate serie signore. Via Viotti, due Chiampo.

A Signora disposta 20-25 mila onde correre a quota sociale direzione tenue azienda. Stipendio interessamento. Scrivere cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERIERA abile cuoca altre con referenze. Scrivere cassetta 181 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abilissima maglierista confezione su misura. Palmero via Massini, 46. 78206

COMMESSA e apprendista cercansi. Industria Serica, Pietro Micca, 4. 47202

DATTILOGRAFA preferibilmente stenografa cercasi. Principe Tommaso, 4. 47206

FATTORINO pratico negozio stoffe signore, abbia bicicletta, dia cenni, cercasi. Scrivere cassetta 117 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47115

RAGAZZINE piccoli lavori ufficio, cercansi. Principe Tommaso, 4. 78196

SOCIETÀ Anonima Industriale cerca abile veloce dattilografa dispendibile subito per corrispondenza e lavori ufficio. Scrivere indicando referenze e pretese cassetta 201 M, Unione Pubblicità Italiana Torino. 78204

STABILIMENTO meccanico assumerebbe ingegnere. Scrivere dettagliatamente età pretese referenze, cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47177

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

BARGARIO ventottenne contabile corrispondente Francese, inglese. Canadese ventimila, offresi presso seria ditta. Scrivere cassetta 204 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78198

CAMERIERA, guardarobiera premiata, coperebbesi restaurante o distinta famiglia, disposta recarsi ovunque. Gay, Corso Novara, 3, Torino. 47193

CHAUFFEUR meccanico serio referenze, occuperebbesi ovunque. Barbero, Ponte Mosca, 5, Torino. 78211

COMMESSA coupererebbesi pomeridie o commissioni anche mattinata. Anna Barberis, Ponte Mosca, 4, Torino. 78212

DONNA trentenne sola buona massaia, disposta recarsi anche fuori Torino, governo casa piccola famiglia e persona sola benestante. Scrivere cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47181

GIOVANE serio 20 pratico in cartoleria occuperebbe posto magazziniere o imballatore, calligrafia discreta. Scrivere subito Nadocco, via Cavallasca, 7, Torino (Lingotto).

PREMIERE confezionista offresi direttore laboratori atelier. Scrivere cassetta 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47183

RAGIONIERE contabile cassiere, referenze ottime, offresi. Scrivere cassetta 114 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78192

SIGNORINA dattilografia, conoscenza contabilità offresi. Mitti protesi. Cartoleria, Corso Inghilterra, 51.

SIGNORINA perfet

Il pensiero di Foscolo

Ugo Foscolo aborrive Napoleone: l'uomo dell'avventura e del destino all'autore dei *Sepolcri* rivelò soprattutto l'aspetto istrionico del suo genio multiforme: Cesare sì, ma senza il coraggio e la sincerità di Augusto, chiedente sul letto di morte agli amici, se egli avesse ben recitata la sua parte. Già nel 1799, ristampando in Genova l'*Ode a Bonaparte liberatore*, da lui composta due anni innanzi a Bologna, il giovane Foscolo, ufficiale allora nell'esercito del Massena, arditamente rinfacciava al manipolatore, il trattato di Campoformio e la libertà di Venezia slealmente tradita coll'Austria. Nel *Jacopo Ortis* (Lettera del 17 marzo 1798) lo definiva uomo di animo basso e crudele: « Che importa che abbia il vigore ed il fremito del leone, se ha le mente volpina, e se ne compiace? ». Nel 1814, presentendone la ruina, scriveva da Milano alla contessa D'Albany: « Tiranno era, e sarebbe in ogni evento incorreggibilmente tiranno quel nostro conquistatore: era, con pensieri sublimi, d'animo volgarissimo: bugiardo e inutilmente gazzettiere e drogbiere universale; ciarlatano anche quando era onnipotente di forze. Io lo abborriva sempre: lo stimava e sovente lo disprezzava; non ho mai potuto amarlo e non ho mai potuto temerlo » (1).

Al Foscolo certo non passava per la mente, mentre scriveva queste parole, che giudici poco benevoli avrebbero ritorto più tardi, contro di lui alcune di quelle stesse accuse che egli scagliava sul capo dell'uomo dalle traversiemili fortune, e che anche parlando di lui avrebbero potuto ripetere, quelle che il Manzoni scrisse di Napoleone: che la sua memoria suscitava insieme invidia e pietà, odio ed amore ugualmente tenaci. Poichè, se nel Foscolo il poeta è sempre sincero, appunto perchè veramente poeta, se il suo pensiero è sempre libero e, quando occorre, intrepido, l'uomo è pieno di contraddizioni. Le sue passioni erano violenti ed incoerenti: nel suo spirito, che l'intelligenza illumina, spesso dall'alto, e la contemplazione rasserena « c'era qualcosa di oscuro, di frenetico. Il pensiero è virile, e l'azione spesso, incoerente: il giudizio quasi sempre sicuro e il sentimento torbido, emisurato, declamatorio. Nella vita privata sembra, a volte, un adolescente viziato e abbandonato senza difesa, ai suoi istinti ribelli; negli atteggiamenti risoluti che egli prende nella vita pubblica e di fronte a quelle che direi la sua coscienza civile, riappariscono l'uomo vero: l'uomo del miglior settecento: discepolo di Alfieri, ammiratore di Plutarco, che sente altamente di sè, pensa alla Storia che dovrà giudicarlo e drappeggia entro il mantello degli antichi eroi tragici, la nobiltà, della sue risoluzioni.

I romantici, nel loro bigottismo spiritualista hanno troppo diffamato il settecento. Il sensismo l'epicureismo, l'ottimismo ora vanitoso ed ora ingenuo, il pessimismo cinico e sfrontato del secolo ha offuscato ai loro occhi l'energia e l'innegabile intrepidità intellettuale di molti tra quei discepoli del Locke, del Condillac e del Rousseau. Non solo l'Alfieri e il Goethe e lo Schiller e il Foscolo, e Andrea Chénier e il Wordsworth si sono formati a quella scuola, ma molti fra gli spiriti più combattivi e fra gli scrittori più famosi della stessa reazione tradizionalista: lo Chateaubriand, il De Maistre, il Manzoni, il Fichte, gli Schlegel; e tale origine è palese nella loro filosofia come nella loro critica o nella poesia.

Il Foscolo è, non direi un alunno, perchè non si tratta di un'adesione teorica, ma un figlio spirituale del Rousseau, che cerca contenere la tumultuosa passionalità di un temperamento impetuoso frenandolo coi comandi di un eroismo civile, di cui il classicismo antistorico del settecento gli aveva preparato lo stampo. Il contenuto morale è dato dalle esigenze della carne, dai tumulti del sangue, dall'acredine della bile: viene da quella Natura, da quell'uomo « primitivo e spontaneo », che il Rousseau aveva sfrondato; viene *ex umbris naturalibus*. La forma civile ed eroica cui quella materia deve adattarsi è data da Livio e da Plutarco: principalmente da quel Plutarco razionalista e repubblicano che ha ispirato i libri del Montesquieu e le tragedie dell'Alfieri. Da tale fusione e confusione nasce l'ideale di un uomo tutto passione e magnanimità, percosso e travolto dalla tempesta del sentimento, ma generoso e pietoso, anche se colpevole e sfrenato ed eroico »; sincero, a modo suo, ma a volte un po' troppo teatrale; di cui si intravvedono alcuni lineamenti nella *Vita* dell'Alfieri, ma che il Foscolo realizza ed incarna con drammatico rilievo. Ed egli si conosceva assai bene: « *Ilicco di virtù e di virtù, delire* », ha scritto di sè; nè tale consapevolezza importava uno sforzo per dominarsi, chè anzi dei vizi egli era, in fondo in fondo, superbo quasi quanto delle virtù. Sotto tale rispetto questi uomini appassionati e plutarcheggianti del settecento preannunziano il romanticismo; ma a differenza dei romantici, essi non lasciano mai che la passione si eriga a principio metafisico delle cose; non ammettono interferenze tra l'uomo che desidera fantastica, delira, e quello che specola e contempla, e nei loro naufragi morali procurano tener alto sui flutti torbidi l'intelligenza ragiocinante.

Se si considera il pensiero del Foscolo, non rispetto alle questioni metafisiche, poichè egli è in filosofia un empirista risoluto, inclina al naturalismo radicale del Diderot e del Voo non s'appropria e non ama se non l'idea che l'umanità esce dalla bestialità sotto il pungolo del terrore o per l'incanto della poesia, ma nei problemi e nelle controversie che la vita politica e letteraria dell'Italia contemporanea gli propone, sadiamente che il suo criterio è lucido e pratico. A sedici anni dedicava versi a Robespierre e rimava le declamazioni di moda ad esaltazione della libertà e dell'uguaglianza, ma già a diciannove, nell'*Oda* al Buonaparte ricordava agli Italiani che aspettarsi l'indipendenza dagli Stranieri è miserabile illusione di schiavi e che la libertà si conquista colla lotta e matura lentamente nel dolore. Molti Italiani — scrive nell'*Ortis* — « esclamano di essere stati venduti e traditi: ma se si fossero armati sarebbero stati « vinti forse, non mai traditi: o se « si fossero difesi sino all'ultimo sangue, nè i vincitori avrebbero potuto venderli, nè i vinti si sarebbero attentati di comperarli ». E nella lettera all'Albany già citata, dopo aver dato così duro giudizio del Buonaparte, aggiungeva sensatamente: « Ma egli aveva un altissimo merito presso di me: aveva riuniti « ed educati alla guerra sei milioni « di Italiani; aveva precariamente « aggregati all'Impero gli altri pa« si d'Italia e tiranneggiatili in guisa da invocare il momento di scuo« tere il giogo ed unirsi a quel del « Regno ». E prima e dopo l'esilio egli, costantemente aderrnò, che se gli Italiani volevano liberarsi dagli Stranieri e saldarsi in nazione dovevano pensare più fortemente, sentire più dignitosamente e armarsi.

Si occupò di critica e di storia letteraria, e diede a tali studi un'impronta e un avviamento originali; ma non si lasciò attrarre da quell'impressionismo lirico-sentimentale in cui si pavoneggia con tanto compiacimento l'egotismo romantico. Nella vera poesia cercò la trasformazione fantastica delle idee e delle forze che muovono la storia di un popolo: non lo smarrimento dell'ingenuità senza pensiero, ma l'espressione più alta e compiuta della spiritualità umana e sinì che l'intelligenza storica è preparazione necessaria al sentire e all'immaginare con forza. Quindi il Rinascimento rimase per il Foscolo il fatto centrale della nostra cultura e l'espressione più efficace del nostro genio; non perchè fu « il secolo d'oro », il secolo richiamo d'ogni maniera di scrittori, ma perchè allora tutte le energie dell'ingegno italico liberamente cooperarono a creare una nuova civiltà e lo spirito moderno si destò alla coscienza della propria forza. Del romanticismo incipiente ebbe forse il torto di non intendere la ragione storica e la complessa varietà di ispirazione, ma come fu felice e opportuna quella sorridente e irridente confutazione delle idee della Staël da lui preparata nel *Gazzettino del Bel Mondo*! La Staël si ispirava al Rousseau, e Gian Giacomo era stato pure il maestro sentimentale del Foscolo giovane; ma ora egli vedeva la parte più femminea e più abbandonatamente patetica dei sogni del Rousseau, uscire dal romanzo e dall'Arcadia per atteggiarsi a pensiero filosofico ed estetico; il classicismo virile dal suo pensiero se ne sdegna ed egli si arma per difendere la poesia dalle grossigne e dalle cicute dell'« entusiasmo » romantico.

La stessa lucidità critica sostenne l'animo di questo Ortis fremebondo e interiormente così agitato e turbato contro le insidie dell'ambizione e del bisogno. Era stato sempre ostile al Buonaparte; ed è noto che la causa letteraria di Milano, la quale addestrava allora la lingua e i ginocchi alle vili adulazioni che di lì a poco doveva trasfocire con così disinvolta esperienza dal Cesare francese a quello austriaco, si era concordemente scagliata contro l'*Ajace* foscoliano, insinuando di sapervi discernere maligne allusioni al regime napoleonico. Era logico, pertanto, che l'Austria, tornata in Lombardia nel '14, pensasse al Foscolo come allo scrittore geniale e temuto, il quale le meglio di ogni altro avrebbe potuto dirigere la rivista di coltura in armonia coi trattati di Vienna che la prudenza dell'imperial-regio governo meditava ad edificazione dei suoi sudditi cisalpini e che fu *La Biblioteca italiana*. Il Foscolo, dopo breve esitazione, rifiutò, e poichè con quel rifiuto si era preclusa ogni via a poter vivere del suo lavoro in Italia, riparò in Inwizzera, e di là in Inghilterra. Sebbene, proprio nel 1814, le tergiversazioni e dedizioni del Governo provvisorio e la viltà feroce della plebe milanese, che massacrò il Prina e accolse con evviva le soldatesche dell'Austria, lo avessero nauseato; sebbene scrivesse, in un'ora di sconforto: « Gli Italiani sono nemici tali, che mille Licurghi e diecimila « Timoleoni e centomila Washington « e un milione di guerrieri Spartani « non troverebbero la via di costituirli a Nazione », egli sentì tuttavia che la guerra era ormai dichiarata tra l'Italia e l'Austria, che se l'idea italiana serbava una speranza essa doveva maturare in tale lotta, e che gli Italiani futuri, nei quali egli, nonostante le delusioni, credeva come il suo Alfieri (Giorno verrà, tornerà giorno in cui...) gli avrebbero serbato gratitudine di aver con quel suo atto riconosciuto e additato nell'Austria il nemico fatale. Valicando allora le Alpi per non servire, il Foscolo iniziò una tradizione, diede una testimonianza, armò la poesia e il pensiero italiano contro lo straniero e meritò che Giuseppe Mazzini, l'esule senza macchia, scrivesse in sua difesa contro i detrattori implacabili: « A Foscolo l'avvilirsi non era possibile ».

Non si è avvilito, infatti, di fronte alla patria e di fronte alla Storia: quali delusioni e sconforti ed « avvilimenti » interiori amareggiarono il suo esilio! Come torbidi e tristi gli corsero in Inghilterra i suoi ultimi anni! Nell'uomo dalle risoluzioni virili riappariscono inaspettatamente il Foscolo dagli appetiti smisurati che già nei suoi anni giovani mostrava sotto le frasi declamatorie dell'umanitarismo alla Rousseau, i lineamenti morali di un Aroldo o di un Don Giovanni baironiani; sin che la miseria e la vergogna vengono a svegliarlo da quel sogno, e da quel delirio. Ed allora il miglior Foscolo risorge e riprende animo; sono i giorni di lavoro ostinato e amaro, di lotta contro lo scoraggiamento e il bisogno e contro le interiori rivolte dell'orgoglio; sino all'ultimo, sino alla idropisia e alla morte, così scura e così desolata. In quelle ore pensò che il suo maggior conforto forse il pensiero che, vinto come uomo, egli viveva come Italiano, poichè dalla dura battaglia aveva portato in salvo la bandiera.

Ed anche la poesia forse lo consolò in quei giorni: la poesia, cui le necessità della vita non gli permisero di dare opera nell'esilio, ma di cui serbava nell'animo la voce e l'incanto, « come in conchiglia murmure di mare »: quella sua poesia tanto rasserenatrice, perchè alta e disinteressata ed in cui tutte le sue passioni si dissolvono o si compongono in una malinconia così pura ed austera che l'animo ne esce più temprato alla lotta, più rassegnato alla sorte. Dalle lontane esteriorità dell'incoscienza e della barbarie, dal mistero degli orizzonti, chiusi alla conoscenza, ma non alla fantasia, come il fiume della Storia, scorrendo verso qual mare! per quali foci! Il poeta non sa, e non chiede alla Religione o alla metafisica di rivelarglielo. Esso ancora vasto, fragoroso, lampeggiante, agitato dalle ferine passioni dell'umanità primitiva, insanguinato dalla lotta eterna. Ma la Bellezza si svela agli uomini, risplende d'improvviso in quel caos e su quel furore: e innanzi alla Bellezza gli animi rasserenati posano: nasce la Pietà, nascono il ricordo ed il rimpianto; i dolci affetti famigliari ed il culto dei morti. La vita ha un valore e l'umanità uno scopo: precario forse, e minacciato sempre dalla rinascente barbarie; ma al pensiero del Foscolo esso basta. Tutti i conflitti e lo sfarzo e il dolore degli uomini intendono a realizzare faticosamente una forma ideale di civiltà in cui ragione e fantasia, pensiero ed opera, bellezza e forza si accordano in una varia e feconda armonia. L'opera meravigliosa dura breve stagione; poi crolla e si dissolve sotto l'urto delle energie malefiche e selvagge che turbano perpetuamente il cosmo e sconvolgono la Storia; ma la Poesia, figlia della Memoria, accende allora la sua fiaccola presso le rovine e le tombe; raccoglie le voci e le memorie del passato, le avviva colla parola pittrice, le lancia sulle ali del ritmo, verso il futuro, seme di nuove speranze a nuove generazioni:

.... e l'armonia
Vince di mille secoli il silenzio

ALFREDO GALLETTI.

(1) « Epistolario », ediz. La Monnier, v. II, pag.

La celebrazione nazionale di Quintino Sella nella sua terra

BIELLA

A celebrare il centenario di Quintino Sella, Biella convoca oggi da ogni parte d'Italia industriali alpinisti artisti e storici, per una serie di utili manifestazioni, che bene si intonano al carattere della regione e allo spirito del suo glorioso cittadino. La individualità del Sella è tra le più cospicue e felici espressioni di questa singolare « isola etnica » che è il Biellese, cioè di un ambiente naturale e umano, di una tradizione famigliare e sociale, che stanno a sè anche in Piemonte; sicchè il modo migliore di rendere omaggio alla gloriosa memoria di Lui — industriale e scienziato, alpinista e politico, anima artista e intelletto realizzatore, grande cittadino e grande ministro — è anche il modo più proprio ad esaltare le perenni virtù della razza, le ricche energie della sua terra.

Terra di tessitori e di camminatori. La gente biellese non fu soltanto tra le prime d'Europa a mettere su telai per la lana e il cotone, ma ai telaio della vita ha appreso nei secoli a tessere una stoffa morale di dura resistenza alla fatica e alla parsimonia; ha appreso a camminare non soltanto pei sentieri della sua bella montagna, ma per tutte le strade del mondo senza mai smarrire la via del ritorno a casa. (A tredici anni il piccolo Sella salì da solo sul Mucrone, ma a undici era già scappato da Mosso a Genova per vedere il mare). Così in questa appartata contrada piemontese — tanto rincantucciata sotto l'alpe che bisogna andarci apposta — ha potuto formarsi e persistere, tuttora, seguendo il progresso dei tempi senza disperdersi, quella aristocrazia del lavoro (già caratteristica forza dell'Italia medioevale), che viene dal tramandarsi da padre in figlio di certe specializzate attitudini artigiane e industriali. Uno studioso dell'industria tessile — Carlo Di Nola — ha osservato che tale aristocratico privilegio è ormai di pochissimi centri, che con Biella primissima fanno eccezione nel mondo sempre più standardizzato del lavoro moderno: Prato in Toscana, ad esempio, e Schio.

Il segreto di questa potenza vitale sta nel serbarsi fedeli alla propria terra, nel conservare intatto il nucleo originario della tradizione pur sapendo slanciarsi fuori dal resto del mondo, anzi andando per il mondo a vedere e a cercare. Ciò è un po' di tutto il popolo italiano, casalingo ed emigrante, abitudinario e pioniero; ma la eccezionalità dei Biellese (come, in tono minore, della Lucchesia, per alcuni aspetti toscanamente simile), deriva dalla competenza dello sforzo secolare e dalla ricchezza dei risultati, in un ambiente favorito dalla natura, dovizioso di tanta bellezza che anche la più aspra fatica può esservi durata la letizia. Alla selva delle ciminiere, per folta che sia, sovrasta ripesante la selva degli alberi; e se da un lato l'orizzonte si sfascia sul più vasto mondo, dall'altro la montagna lo chiude imbiancando il cielo, spettacolo luminoso di verità ammonitrice alle debolezze umane. Così, tra il piano e l'alpe, al contatto di una natura superba, guardando lontano e badando gelosamente a se stessa, l'operosa Biella perpetua il miracolo della sua originale fortuna, che non è soltanto di beni economici, ma anche di beni spirituali: città industriale e intellettuale insieme, antica e moderna, operaia e signora, dove non pochi milionari passano undici mesi dall'anno a lavorare in maniche di camicia nella propria fabbrica coi loro salariati, e il dodicesimo in marsina a Parigi o a Londra o a New York; e ogni vecchia e ricca casa ha una biblioteca di buoni libri al primo piano e una di buone bottiglie in cantina; e il muratore che incontri sulla saliente strada del Piazzo ti parla inglese e francese... Poi, di tanto in tanto, da questa terra di tessitori e di camminatori — gente generalmente dal carattere un po' chiuso e sdegnoso, eppur generosa e ospitale, che poco sama parlare e far parlare di sè e sempre accorsa ama confondersi ai rumori degli altri — sono fuori l'artista lo scienziato l'esploratore il politico l'apostolo, che parla all'Italia e al mondo e che tutti intendono.

***

Oggi Biella riparla a tutti gl'Italiani nel nome di Quintino Sella, la cui nobile vita montanina può essere d'insegnamento a tutti.

Agl'industriali laniari, che domani si riuniranno a Congresso nazionale in Biella per esaminare i problemi attuali di una delle più sane e ricche industrie italiane (70.000 operai, una produzione annua di 2 miliardi di lire, 26.000 quintali di tessuti all'esportazione), le difficoltà del presente e le vie dell'avvenire appariranno meno ardue, se nella considerazione di quei loro problemi s'ispireranno alle esperimentate virtù d'economia individuale e sociale donde i Sella trassero la fortuna della loro casa e del loro paese. Tra i castagni di Valle Mosso — ricorda il Mongilardi nella sua commossa rievocazione del grande Biellese — la primitiva industria laniera prosperò per secoli con quegli statuti stabiliti « acciò l'esercitio della lana sia lealè et si mantenghi perfetto »; e quando ai primi del secolo scorso Pietro Sella, della famiglia di Quintino, introdusse per la prima volta in Italia il telaio meccanico, grande fu la lotta « contro difficoltà di ogni genere, non ultima la diffidenza degli abitanti ». La vittoria non fu che il premio ad una laboriosità tenace, ad una parsimonia paziente, a molta intelligenza e a molto coraggio. A tutti i produttori, a tutti i lavoratori, Quintino Sella, col suo antico casato e con l'opera propria, insegna come si combatte e si vince la buona battaglia. Questo figlio di tessitori, uomo di fabbrica egli stesso, prima che di studio e di governo, e nello studio e nel governo grande per le stesse virtù di probità e di lavoro che la consuetudine della fabbrica aveva cresciute nella sua casa, non si affidò mai ai colpi della fortuna (« Io credo che questa sia una cosa che corrompe nell'intimo, nel midollo »), ma soltanto e sempre all'energia del lavoro e alla virtù del risparmio; e della giustizia ebbe un sentimento così austero da poter dire che « le ingiustizie degli altri lo rialzavano avanti a se stesso perchè sentiva che egli non la commetterebbe mai »; e fu illuminato amico degli umili, degli operai, mai lusingandoli, sempre soccorrendoli, egli che per meglio conoscere la dura fatica del proletariato volle fare il carbonaio nelle miniere dell'Hara.

E presente e parlante sarà lo spirito di Sella al Congresso del Club Alpino, anch'esso convocato a Biella nel centenario del suo fondatore. Qui, più alto e forte che in ogni altro campo d'attività pratica, l'insegnamento di Lui riecheggierà per tutta Italia, riparlerà a tutta la gioventù italiana, oggi più che mai capace d'intenderlo. « Quel ministro delle Finanze così duro e minuto — scrisse il Luzzatti del Sella alpinista, — quel positivista, era un mistico anche per il suo amore delle montagne: l'alpinismo gli era uscito dal cuore prima che dal cervello; e l'alpinista era pari all'uomo morale... ». Dal suo grande amore dell'alpe, Quintino Sella fece davvero una sublime sintesi morale della vita: il suo incitamento a salire sulla montagna è l'incitamento a scalare le proprie debolezze per toccare con puro animo le vette della forza creatrice, individui e popolo, Stato e Nazione:

« Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, chè vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù! Stupenda scuola di costanza sono le Alpi. I momentanei slanci non bastano per riuscire. Vuolsi saper durare, perdurare e soffrire ».

GINO PESTELLI.

Il suo testamento

« Raccomando ai miei figli di non deviare mai in nessuna circostanza e per qualsiasi causa dalla condotta che le virtù e l'onore impongono ad ogni onesto cittadino. Siano buoni patrioti e si adoprino in quanto possono a sostenere le mitte e la libertà della nostra cara Italia, come pure la Dinastia di Savoia. Rammentino che la nostra famiglia deve la sua prosperità al lavoro, alla parsimonia ed alla concordia. Raccomando alle mie figlie di imitare le virtù della loro madre e di portare nelle famiglie che si accasseranno la stessa modestia, operosità, concordia ed abnegazione, costanche anche ad esse accada che i loro mariti le edifichino alla loro figlie quali modelli di meglio e di madri ».

L'on. Belluzzo a Biella

Roma, 17, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale, onorevole Belluzzo, partirà domani per Biella, dove lunedì pronunzierà il discorso inaugurale del primo Congresso laniero. L'on. Belluzzo sarà accompagnato dal direttore generale dell'industria, comm. Petretti. Il Ministro si tratterrà a Biella anche il giorno 20 per presenziare, in rappresentanza del Governo e della Casa Reale, alle manifestazioni per il centenario di Quintino Sella. Sarà oratore ufficiale l'on. De Stefani.

La Commissione per la revisione stenografica

Roma, 17, notte.

E stata nominata la quinta giunta della Commissione incaricata di procedere alla revisione generale dei sistemi stenografici da insegnare nelle pubbliche scuole. La Commissione inizierà i suoi lavori nei prossimi giorni ed oltre ai sistemi già ufficialmente riconosciuti procederà anche all'esame dei sistemi Cesano recentemente premiato, col sistema Gabelsberg Noe, all'Esposizione internazionale di Bruxelles.

« La Stampa ha già dedicato una pagina al centenario di Quintino Sella, nella ricorrenza del giorno della sua nascita: 7 luglio. Ora, in occasione delle feste celebrative di Biella, quella Sezione del Club Alpino Italiano ha edito un grande volume illustrato: Il Biellese. Questa nobile iniziativa è pienamente riuscita. Il bel volume di 256 pagine, al quale hanno collaborato noti scrittori della regione e di fuori, è illustrato da oltre 100 fotografie inedite e da 20 pagine fuori testo incise su rame. Le bellezze naturali e umane del Biellese e la gloria di Quintino Sella, rivivono in quest'opera, che per merito di, comunque non è rimasta meno degna e interessativa e curevole. Essa è stata redatta da una Commissione composta dei signori avv. Paolo Alessio, marchese dott. Francesco Curandai, Emilio Gallo, Beppe Mongilardi, Filippo Poma, ing. Corradino Sella. Il volume — stampato dal tipografo editore F. Vissone d'Ivrea — sarà posto in vendita al prezzo di Lire 100. Intanto, dalla bassa sorieranno favorevoli, riproduciamo alcune pagine singolari.

Quintino Sella alpinista

nel ricordo del figlio

Quintino Sella era assolutamente convinto che conveniese (ben inteso colle debite cautele) cominciare precisamo a condurre i giovani sulla montagna purchè in normali condizioni di salute: e nel suo discorso alpinistico di Torino del 10 ottobre 1874 diceva che l'esperienza col suoi figli lo aveva convinto: ad invero a 7 anni ero già stato condotto sulle nostre Prealpi biellesi (2500 m.), ad 11 anni cominciai ad assaggiare i ghiacciai ed a 18 avevo salito parecchie punte del Monte Rosa ed attraversato Cervino e Monte Bianco sempre con mio padre, che si lamentava solo di non avere agio di passare maggior tempo con noi sulle Alpi.

Il passo e il bagaglio

Anche a noi Q. S. aveva dato di voler provare le nostre forze e la continue domande al riguardo erano motivate, oltre che dalla sollecitudine paterna, anche dal volerle conoscere; e noi eravamo ben fieri di sentirci dire che andava riconoscendo noi pure atti all'alpinismo.

Q. S. si diceva lieto di constatare continuamente come al metodico passo che Egli faceva venire alla comitiva le forze dei ragazzi fossero ben lungi dall'esaurirsi e come bravi riposi le ricostituissero (si meravigliava anzi che non sudassimo neppure): badava moltissimo a non sforzarci e chiedeva sempre che appena lo sforzo di salire diventasse doloroso a noi fosse più un divertimento, lo avvertissimo per ordinare una fermata. Egli sapeva benissimo che se chiedevamo di far alt non era per pigrizia, ed invero nella mia carriera di alpinista ho veduto come sia errore frequente delle guide credere un po' ingiustificate le richieste di fermate dei viaggiatori: sovente si sentono dire: « ancora pochi minuti e poi saremo in punto migliore per ripigiare », e giudicano l'alpinista da loro stesse, mentre al viaggiatore quei pochi minuti in più sono penosi e talora veramente dannosi. Molte volte le gite diventano tortura per il meno forte della comitiva, che vuole stare al passo dei più forti e non farli ritardare.

Nei primi anni Q. S. direttamente si occupava del bagaglio nostro, curando che fosse rispondente allo scopo: altrimenti diceva ridendo alle caricature che sempre le riproducevano con enormi sacrapoli dicendoci: « lasciatelì dire, intanto io non ho mai nè male nè freddo ai piedi ». Ma, se curava che nell'equipaggiamento avessimo il necessario, scartava tutto il non necessario; voleva ridotto al minimo quanto chiamava sempre latinamente « impedimenta ». Q. S. ci voleva molto che l'alpinismo fosse anche scuola di indurimento ai disagi: in nessuna sua gita vidi mai che lasciasse cariare la comitiva di cucine portatili; e di simili inutili delicatezze. Bisogna anche dire che più di 50 anni fa le nostre montagne erano pressochè sprovviste di capanne e che il volere portare dietro tante cose e non contentarsi di dormire magari con una semplice coperta, era un rendere necessaria un carico di provviste e perciò una schiera di portatori.

Egli si aveva condotti presto sopra i 4000 m. e ci diceva avere così constatato come i ragazzi sopportino e si avvezzino subito all'aria rarefatta ai pari degli adulti.

Anche per la resistenza al freddo Q. S. non sollo a cimentarci presto in gite che magari ci obbligassero, senza preparativi speciali, a passare la notte (non dico dormire) all'aperto: fra i miei più giovani ricordi è una notte in cui il cattivo tempo ci obbligò a vegliare in marcia ai ghiaccì del Colle delle Loccie: per paura che potessi scivolare addormentato, mio padre tenne tutta la notte la mia mano nelle sue e mi pareva che ciò bastasse a scaldarmi.

L'esercizio sul duomo di Strasburgo

Q. S. credeva anche alla possibilità di vincere le vertigini nei ragazzi: diceva che a questi, vedendo l'adulto camminare senza tema, non viene neppure in mente di pensare se si può soffrire quello che chiameremo l'orrore del vuoto: un po' come il cane che giunto ad un passo stretto lascia precedere il padrone e poi procede speditio. Mi ricordo che avendomi condotto con un cugino coetaneo al Duomo di Strasburgo, volle che salissimo insieme fino sull'estremo, dove manca il parapetto per essendovi un robusto ferro interno: una volta discesi, ci disse che aveva in noi scorto un po' di esitazione e perciò ci ordinava di risalire due volte al giorno fino a che fossimo venuti a dirgli che nessuna traccia di emozione ci era rimasta.

Q. S. insisteva poi moltissimo sui consigli di prudenza, e ci doleva del male che le catastrofi in montagna, che possono essere evitate, fanno anche alla causa dell'alpinismo: ci rimproverava quando ci vedeva assumere anche un solo passo azzardato su un ghiacciaio nevoso e non si stancava di farci osservare le valte in cui qualcuno di noi sarebbe stato vittima, se slegato.

Voleva che non appena la gita fosse un po' importante si fosse sempre muniti di barometro, bussola e carta topografica: diceva che un alpinista deve prevedere il brutto tempo e sapere in qualsiasi momento a che livello si trova ed in che direzione cammina; e ben potemmo poi constatare l'utilità del consiglio. Una volta che in una gita invernale dovetti discendere e prese con una bufera infernale, mi fece ben notare che in quei giorni c'era stato uno straordinario abbassamento barometrico, e che, se avevo trovato un tempo orribile, me l'ero ben meritato assecondandomi altresì alla sciocca.

All'alpinismo senza guide su cime sconosciute si ritenti, Q. S. era partigiano solo limitatamente e cioè per gite non di primo ordine: allora parlava con entusiasmo delle volutà che si prova nel cercarsi e trovarsi la strada, senza seguire ciecamente altri. Ma nelle grandi gite preferiva avere guide come misura di prudenza; dava poi molta importanza a che osservassimo bene il modo di salire delle guide, che sceglieva sempre fra le migliori: « non posso non ricordare quanto e ben meritata fiducia Egli avesse posto in J. J. Maquignaz, lento da lodarsi a permettere che tutti e tre i suoi figli ed un cugino si cimentassero insieme con lui alla prima salita del Dente del Gigante.

L'insegnamento morale

Q. S. insisteva moltissimo con noi sulla parte morale dell'alpinismo e così tanto sulle abitudini di costanza e di tenacia che imprime nell'uomo che vuol riuscire ad ogni modo malgrado tentativi disgraziati, come su quel mirabile sentimento di solidarietà e fraternità, che non si può capire se non si è provato, che stringe gli alpinisti legati ad una stessa corda. Non conosceva lui che a casa ritornano tutti o nessuno: ci faceva osservare come si giunge a raddoppiare di attenzione anche perchè si sa che la propria imprudenza può essere fatale ad altri. Nel bastone e nella corda vedeva il vero emblema morale dell'alpinismo: nella corda che unisce per la vita e per la morte; nel bastone che è l'arma dell'alpinista mai da abbandonarsi e senza cui sul ghiaccio si diventa impotenti: e fu tutto fiero quando mi fece leggere che in un suo discorso mi aveva lodato perchè, pure giovanissimo, mi aveva veduto stringere il bastone anche quando ero scivolato su un ripido pendio o sprofondato in un crepaccio.

Q. S. ci rimproverava se (involta) parlavamo poco riverentemente dei primi alpinisti come di gente che si era divertita di imprese che noi trovavamo ora facilissime: ci faceva notare le difficoltà dell'ignoto, l'equipaggiamento imperfetto, la nessuna esperienza tecnica; ci diceva che mai si deve mancare di riconoscenza. Ricordava una sua prima gita a 13 anni al Mucrone (2340 m.) solo, senza conoscenza di strada, quando dei monti si parlava pochissimo e descrivere come in iscritti, avendo tentato di scendere per il ripido pendio del Limbo, si trovasse colto dal cattivo tempo e costretto per cercare la via di discesa, fino a che, a sera, era ritornato sulla cima e si era ritenuto smarrito; ma pure raccontava che non si era mai scoraggiato e che mai aveva voluto abbandonare un camerata che lo imbarazzò tradizionalmente dovendolo spesso trascinare di dirupo in dirupo e diceva che un fatto di alpinismo tale salita era per lui stata meritoria quanto molte altre gita anche sui colossi alpini.

L'ultima escursione

Nel 1893 da mio padre salì l'esame finale di alpinista in una quindicina di giorni passati insieme sull'allora costrutto albergo dell'Oleo, da cui compiemmo qualche salita alle punte del Monte Rosa, noi due soli con un domestico; io ero superbissimo di fare da guida, tagliare scalini, sondare crepature, ecc. Ma quella fu l'ultima escursione di Q. S. Egli si sentiva già molto indebolito e inadatto a grandi fatiche e volle consegnarmi la piccozza che gli aveva servito: io l'ho sempre portata meco nelle mie gite e l'ho custodita sempre con grande venerazione.

CORRADINO SELLA.

Quando lo dico Biellese...

Quando io dico Biellese, vedo un allegro correre e accavallarsi di colline, un fresco e rapido fluir d'acque, un lussurioso strapiar di verde, verde di tutti i toni, non scure macchie d'ombra qua e là, che fanno pensare a terre sane industri e rigogliose, dove sotto ogni l'occhio si posi, lo spirito ne risente un ristoro; e dietro quelle, la sicura e grave solennità delle prealpi, e, per qualche spesso, talvolta, inaspettata meraviglia, l'abbagliante candore del Rosa.

Caro paese benedetto paese! La natura sembra qui più che altrove severa e generosa, come chi si sente giovane e largamente provvista di forze; e altra e place come certi lunghi montonali e solitari dell'Umbria dove tuttora passeggia col piedi nudi trasgiata dalla sua chiara letizia, l'ombra del Santo d'Assisi.

Le strade sparse d'una minutissima sabbia di granito, rosse d'un caldo rosso luminoso, ombreggiate da siepi di robinie o da gruppi di bei chiumali castagni, dove a ogni svolta sorge una cappelletta che la mano d'un ingenuo pittore decorò di qualche religiosa scena per consolar le tappe degli umili. Invitano a percorrerle fino in fondo. Valle Mosso, Val d'Andorno, Piedicavallo, Rosazza, San Giovanni, Oropa, Graglia: valli, paesi, santuari dove una volta passati si lascia un po' dell'anima innamorata, che il pensiero non torna mai senza che il cuore palpiti preso in una stretta di nostalgia. Di mano in mano che si sale, la pace, tra codesta dovizia di verde con uno affonda, tra qualche frullo d'ali, suon di campane e cantilene d'acqua che spumeggiano e scintillano in fondo a gole e fossati sotto alti e sonori ponti, si fa più raccolta, più intima e più pura; e l'anima dentro vi si raccoglie e vi si stende grata e obliosa come nella manovella mollezza de' suoi prati fioriti, e sogna perduta dietro qualche nuvola dalla forma di cupola eccentrica, che riluce nella imminente sera, e tutta d'oro.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

FORBICI

Il caro-Galleria

Molto opportunamente *La Nazione* di Firenze richiama l'attenzione delle autorità competenti sul sorprendente aumento del biglietto d'ingresso alla Galleria e Musei fiorentini. Nientemeno che 12 lire a testa per gli Uffizi, 8 per il Burgello, 6 per la Galleria Palatina, 5 per le Cappelle Medicee e San Marco, 3 per il Salone del Cinquecento, dove perfino i fiorentini erano abituati a dare spesso un'occhiatina senza dover pagar nulla, chè quello è bene il Palazzo cittadino per eccellenza. Ma il colmo sono quelle 12 lire per gli Uffizi. Osserva bene il cronista della Nazione:

« Si dirà che questi prezzi prohibitivi non riguardano la generalità dei visitatori e meglio, dei visitatori semi-indigenti, perchè la domenica tutti questi tempi d'arte, che rappresentano la parte più nobile e più cospicua di quello che Firenze può offrire ai suoi ospiti d'oltr'alpe e d'altre contrade, sono aperti gratuitamente al pubblico; ma io osserverò che non tutti possono avere la possibilità di visitare la Galleria nei giorni festivi. Io penso che sia troppo semplice e sommario guardare il problema dal solo punto di vista dei visitatori stranieri. Quanta gente viene a Firenze dalla provincia e dalle varie regioni d'Italia per un breve soggiorno, col desiderio di vedere le nostre Gallerie! Molta indubbiamente. Eppure bisogna considerare che sulla maggioranza non si tratta di questa classe, che può prendersi il lusso di spendere un suo patrimonio per un gratificante spirituale e culturale. Si tratta in gran parte di piccoli borghesi, di impiegati, di operai, i quali, naturalmente, non avendo la possibilità di aspettare che giunga il giorno festivo e non potendo d'altra parte spendere tanti quattrini, debbono limitarsi a guardare le gallerie e i musei dall'esterno... ».

Il problema non è soltanto pratico ma anche morale:

« Non è certo, queste dei prezzi proibitivi, il miglior mezzo per propagandare la cultura. Perchè non si può certo esigere che un modesto impiegato col suo sopraso sia costretto a sborsare cifre così cospicue per conoscere e far conoscere ai propri figli la grandezza d'Italia nella Storia e nell'Arte ».

Metterli, almeno, al corrente non costa 20!

I piedi sulla tavola

Con lo spirito che gli è proprio, Abel Hermant dice sul *Temps* alcune verità sulla maleducazione e sull'apatia dei tempi nostri. Per la forma, egli immagina di essere in un hotel, dove le brutte maniere e il volgare linguaggio di qualche gruppetto elegante gli dan tanto ai nervi da farlo fuggire sulla terrazza. E sulla terrazza trova un signore straniero, comodamente seduto su una poltr

SPORT

Il Gran Premio delle motociclette all'Autodromo di Monza

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, 17, notte.

Sono arrivato all'autodromo con la speranza di vedere tra le motociclette del Gran Premio delle Nazioni girare le rosse Fiat. La mia speranza è andata delusa. Ho visto bensì sfrecciare sull'asfalto rovente i bolidi rossi, ma quando sono giunto vicino ai box Bordino scendeva di macchina. Le macchine venivano trainate fuori dell'autodromo. Le prove per esse erano finite. Riprenderanno forse ancora tra pochi giorni, prima che le vetture italiane partano per Brooklands. Nel ritornare dall'autodromo ho visto poco dopo i corridori ed i tecnici della Fiat e Gilera. Erano allegri e soddisfatti delle prove, sia, come sempre, non come pesci. Vi è molta disciplina tra questi corridori e questi tecnici. La loro contentezza per i risultati ottenuti nelle prove si manifesta con qualche sorriso e con una maggiore loquacità su qualunque argomento, che non sia, beninteso, quello delle corse. Se però che ieri sera, sotto il diluvio che si è rovesciato sull'autodromo, Bordino ha compiuto un giro della pista interna a 105 di media!

Lascio i corridori ed i tecnici della Fiat: e intanto, per restare nell'ambiente torinese, interrogo Opessi che vedo passeggiare dalle vetrate del ristorante su e giù lungo i box. Il campione torinese, vestito elegantemente di un sopraballo inglese, mi annuncia subito, tra uno sternuto e l'altro, che non correrà.

— Sono raffreddato come un cane, e tutto dolorante per le prove compiute ieri — E mi fa vedere infatti i polsi enfiati e la rigidità del collo che gli duole maledettamente dopo l'allenamento.

— Il pubblico dei profani — continua Opessi — non sa quale fatica enorme si debba fare per tenere una macchina lanciata a 150 chilometri all'ora sulla pista. Oggi non si può andare adagio. Figurati che molte macchine superano i 100 all'ora sul rettilineo. La competizione di domani sarà velocissima.

— Cosa pensi delle macchine concorrenti al Gran Premio delle Nazioni?

— Come ti ho detto vanno forte. La Moto-Guzzi, la Sunbeam, le Guzzi, le Bianchi sono tutte molto veloci e la lotta è molto incerta. Per darti una idea della velocità che si potrà ottenere quest'anno, se il tempo sarà favorevole, sappi che ieri una macchina di 175 cmc., ossia una bicicletta a motore, ha compiuto un giro di pista a 122 chilometri. Cosa vuoi di più?

La giornata di oggi doveva essere riservata alla sola punzonatura delle macchine, ma sulla pista è un continuo rincorrersi di macchine e strepitare di motori. Non tutti i concorrenti hanno ultimato le prove, ed il Comitato organizzatore ha concesso loro di girare in questo pomeriggio di vigilia.

Al tavolo della punzonatura vedo gli uomini della Guzzi. Varzi non è di buon umore; la ferita riportata a Livorno ad un polso gli duole; teme di non poter difendere interamente le sue «chances». Pietro Ghersi è rappacificato in seguito all'operazione subita ad una gamba, fratturata al circuito del Savio. Egli [illegible] ancora col bastone, ma i massaggi di Pilotta gli hanno permesso di poter infierire la motocicletta. Corti non prenderà la partenza. Anche lui è ferito ad un polso, ricordo il suo caduta, e non si sente di poter tenere la macchina per 40 giri della corsa. Chi è soddisfatto invece è Riva.

— Vado forte — mi annuncia appena mi vede — e se questa volta la sfortuna mi lascierà un po' tranquillo vedrai che sarà...

— Auguri, ma mi raccomando di essere prudente, sono che non è il tuo forte.

— Metterò giudizio...

La sfilata delle macchine al tavolo dei commissari continua mentre sulla pista il rombo dei motori non accenna a scemare. Vi è molta animazione a Monza. Guardo le macchine mentre con ogni cura vengono tirate giù dai camions dove saranno nuovamente ospitate non appena avranno ricevuto il piombo della punzonatura, e saranno salite sulla bilancia del «peso». Tutte portano qualche *porthonheur*, per lo più dipinto sul serbatoio. Sirano come questi corridori, gente di fegato a tutta prova siano così superstiziosi! In ogni uomo vi è il lato debole: il coraggio non è una cosa assoluta; ha varie e contraddittorie forme per manifestarsi.

Chi vincerà domani? Questa è la domanda che corre. Anch'io me la rivolgo; chi vincerà domani? Lascio da parte le tre minori categorie 125, 175, 250 cmc. per... concentrarmi sulle altre due: 350 e 500, che domani verranno fatte partire insieme e compiranno il medesimo percorso di 400 chilometri. Decisione giusta, perchè oggi non vi è quasi più differenza tra le 350 e le 500: si è visto infatti in più di una occasione le minori sopravanzare le maggiori.

Domani credo però che la 500, ma i *leaders* della categoria non verranno eliminati, dovrebbe avere la meglio sulla sorella minore. Nel numeroso gruppo di concorrenti due binomi si impongono per la classe degli uomini e per la velocità del mezzo meccanico: Varzi-Guzzi e Arcangeli-*Sunbeam*. Se il campione di Galliate fosse in completa efficenza il suo nome dovrebbe essere quello del favorito; ma, come ho detto, Varzi non è nelle migliori condizioni per sostenere una lotta e tutta stranezza con degli avversari valorosissimi e decisi a tutto.

Arcangeli, che è in ottima forma e che quest'anno è stato il trionfatore delle maggiori prove, raccoglie perciò logicamente i favori della vigilia. Vincerà Arcangeli? Non voglio dire questo, ma se una preferenza si deve dare oggi ad un campione, credo che questi debba essere Arcangeli. Riva potrebbe essere un pericoloso *outsider*, mentre minori chances credo che si debbano dare ai rappresentanti inglesi della *A.J.S.* e della *Rudge*.

B. TONELLI.

Gli avvenimenti d'oggi a Torino

Sul campo della Juventus gli sfrecciani bianco-neri continuando nel loro laborioso allenamento in vista dell'imminente campionato. Incontreranno oggi i «grigi» dell'Alessandria. Contro i vincitori della coppa «Coni», che si sono rivelati in ottima forma ed in eccellenti condizioni di assieme, gli ex-campioni scenderanno nella loro migliore formazione e giocheranno impiegando tutte le loro risorse poichè l'esito di questa gara può imprimere il suggello definitivo alla squadra, mentre la sopprimerà alla maggiore e risolutiva fatica dell'annata.

Al Motovelodromo si svolgerà l'annunciata importantissima riunione ciclistica. Nel Gran Premio Principe di Piemonte, che sarà disputato dai migliori velocisti attuali, tra cui il campione del mondo, gli «assi» scenderanno nelle seguenti batterie: 1. Piemontesi, Linari, Pelgrosso, 2.a Kaufmann, Mori, Spoara; 3.a Moretti, Bailey, Fricke; 4.a Michard, Bossi, De Gasperi. Oltre alle numerose ed interessanti gare già ricordate, una nuova gara è stata inclusa nel programma e cioè, un inseguimento per team, su Km. 5.000, riservata ai velocisti esclusi dalla finalissima del G. P. Principe di Piemonte.

Imprese automobilistiche di signorine

100.000 chilometri in un anno

Vienna, 17, notte.

Una viennese di 17 anni, la signorina Misi Wurmb, figlia di un pittore, ha scommesso con un americano la somma di 15.000 dollari che essa compirà in automobile entro 365 giorni centomila chilometri. Oggi, all'una accompagnata dal padre, la giovane viennese è partita. Alcuni membri del Club Automobilistico viennese hanno esaminato e punzonato prima della partenza il cronachilometri della macchina.

La traversata della Siberia e della Mongolia

Berlino, 17, notte.

Si ha da Mosca che la figlia di Ugo Stinnes, Clarenore, è partita oggi da Mosca con due automobili per raggiungere Pekino attraverso Tobal. Sebbene in Siberia sia cominciato l'inverno la signorina Stinnes ha ugualmente deciso di fare il tentativo di traversata automobilistica della Siberia e della Mongolia.

Le corse di San Siro

Milano, 17, notte.

Premio Vittoria, lire 10.000, metri 3.000: 1.o Bayoshi; 2.o Montresor. Molto lungo: m. Tot. 7.50.

Premio Corsone, L. 10.000, metri 1600: 1.o Torlona, 2. Gallura, 3.o Rimaggio. Una lung. e mezza. Tot. 22-10,50-11,50.

Premio Ubaldo lire 10.000, metri 1600: 1.o Negligee, 2.o Alalante, 3.o Fatina. Due lung. e mezza, mezza lung. Tot. 7.50-6-6-11,50.

Premio Lazio, lire 6000, metri 1000: 1.o Sistir, 2.o Diandolo, 3.o Leontes. Due lung. e lung. Tot. 18-6,50-8 e 7.

Premio Trieste, lire 25.000, metri 2000: 1.o Miro, 2.o Mellakoda, 3.o Farsby. Una lung. e mezza, mezza lung. Tot. 18-6-8-7,50.

Premio Varano, lire 10.000, metri 1000: 1.o Armin, 2.o Rosa Tuea, 3.o Polgore. Una lung., una lunghezza e mezza. Totalizatore 40-13-6,50-23.

Premio Germanno, lire 10.000, metri 2.000: 1.o Aurelianus, 2.o Barbarigo, 3.o Rotsya. Due lun., una lung. Tot. 42-7,50-7,50-6,50.

Seguendo lo Sport

INDIAN

la motocicletta di gran classe al prezzo di una moto economica. Guardate:

Tipo Prince 350 o.c. normale L. 5.950
» Prince 350 valvole in testa L. 6.900
» Supersport 350 o.c. normale L. 7.250
» Supersport con sidecar » L. 9.400

Chiedete listini e preventivi al *Fili Bonasso - via Guastella, 4 - Torino.*

LA STRADA

Scontro di camions a Roma
Due feriti ma... da ragni

Roma, 17, sera.

Ieri sera l'urto di due camions ha causato una violentissima rissa. Il camion condotto da certo Domizio Collelungo ha investito un altro camion lungo la via Tiburtina. Alla guida di quest'ultimo era il conducente Ettore Ferrini, che aveva a bordo il vetturale Ferrini, che aveva a rimostranze del Ferrini, che aveva avuto il veicolo danneggiato, il Collelungo rispose iniziando un nutrito scambio di ingiurie. I due sono trascesi a vie di fatto. Il Ferrini, che è stato battuto a terra dall'avversario a pugni, ha riportato contusioni guaribili in 14 giorni. Mentre il Ferrini si colluttava col Collelungo, accorse in aiuto del primo il fratello Saverio De Luca, il quale ha ferito il Collelungo, producendogli contusioni alla regione interscapolare, giudicate guaribili in 10 giorni. Intervenne un altro fratello, di nome Oberdan Pelani, in favore del Collelungo, il quale è stato picchiato dal De Luca, riportando ferite guaribili in 8 giorni. Alla rissa assisteva molta gente. Sono intervenuti a troncarla i carabinieri, i quali hanno fermato i rissanti, traducendoli al Commissariato.

Auto-carriera che urta contro un treno e si capovolge

Pavia, 17, notte.

Un incidente che poteva avere gravissime conseguenze è avvenuto alla stazione ferroviaria di Mede. Mentre un treno merci eseguiva delle manovre si trovavano a livello sopraggiungere un autobus carico di passeggeri che in servizio tra Mortara e Pieve del Cairo. Fu impossibile evitare l'investimento, e la corriera, per il violento urto si capovolse. Dei numerosi gitanti di soltanto 3 rimasero feriti non gravemente. Essi sono certi Giuseppe Pezzani da Pieve del Cairo, Silvio Massoni da Sartirana e Luigi Mirabelli da Mede.

Uccisa da un ciclista

Milano, 17, notte.

Ieri sera un giovane che passava in bicicletta in via Tadino, ha investito una donna sceso improvvisamente dal marciapiede, mandandola violentemente a terra. La disgraziata sembrava non dovesse avere conseguenze gravi; mentre la vittima, che aveva subito il capo, veniva trasportata alla Clinica medica di Porta Venezia e poi all'ospedale. Il ciclista, fermato da un vigile urbano, si qualificava per il diciottenne Felice Santagostino di Cremenate, operaio pellicciaio, abitante in via Meda 16. Egli lavorava testimoniando a provare che procedeva a velocità moderata e che la donna gli si era parata improvvisamente dinanzi, tentando per attraversare la strada. Il ciclista è stato rilasciato. Quanto alla donna, le sue condizioni sono andate aggravandosi; ieri è sopravvenuta la commozione cerebrale e stamane è morta. La disgraziata si chiama Angela Di Carlo, di 69 anni, abitante in via L. Palazzi 30.

Tre motociclisti contro un autobus

Stella, 17, notte.

Questa sera, lungo il corso Quintino Sella, una stretta vittima che conduce al «Verziere», un autobus dell'impresa Felice Fontanali, si è incontrato con una motocicletta guidata dall'impiegato Barbera Sebastiano, di 27 anni, che aveva caricato sul sedgiolino posteriore due amici, l'impiegato Ersilio Casnaparo, di 19 anni, e il rappresentante Federico Savio, di 24 anni. I tre imprudenti giovani usciti assai malconci dall'urto al Casnaparo ferito al viso e al capo, il Savio alle gambe, il Barbera, più gravemente, alla testa, al volto, alle gambe e al ginocchio sinistro. I tre, sono stati trasportati all'ospedale ove provvidero le cure del caso e furono trattenuti in osservazione.

Auto investitrice che si ecclissa

Brescia, 17, notte.

L'operaio metallurgico Bortolo Zilioni di 45 anni, verso le 18, stava facendo ritorno alla sua abitazione a Travagliato, quando venne investito da un'automobile proveniente da Brescia. Lo Zilioni venne lanciato contro un paracarro e battuto col capo contro il selciato, mentre l'automobile investitrice proseguiva a tutta velocità nella sua strada e si ecclissava senza curarsi di lui. Il poveretto veniva soccorso poco dopo da alcuni passanti e portato a Torbole Casaglio, dove il medico, constatato che aveva riportato la frattura del cranio e la commozione cerebrale, provvedeva a farlo trasportare all'ospedale di Brescia. Qui il poveretto è stato ricoverato d'urgenza ma le sue condizioni sono disperate.

Automobile travolta da un torrente in Catalogna
Quattro passeggeri annegati

Madrid, 17, mattino.

Sulla strada di Santa Coloma a Gramanet-lesers (Barcellona) l'automobile del signor Masiaga, proprietario di grandi filature in Catalogna, voleva attraversare un torrente che le abbondanti piogge degli ultimi giorni avevano considerevolmente ingrossato. Il veicolo fu però travolto dalla corrente. Il Masiaga e lo *chauffeur* hanno potuto salvarsi a nuoto; la signora Masiaga, una sorella, la bambina e la governante di guardia sono perite annegate.

Pollastro
sarebbe interrogato al confine?
Le difficoltà dell'estradizione e il nuovo progetto riferito da un giornale romano

Roma, 17, sera.

Le istruttorie riguardanti la banda Pollastro si svolgono attualmente, in Italia, in quattro città, cioè a Milano per i delitti Zanetti, Pulvirenti e Lacorte; a Casale Monferrato per l'uccisione dei due carabinieri di Mede; a Tortona per l'uccisione del cassiere e ad imperia per gli assassinii commessi alla frontiera di Ventimiglia prima della fuga in Francia. Tali istruttorie avrebbero accertato in modo non dubbio che i banditi, con la Pialato e con altri complici minori, costituivano una vera e terribile associazione a delinquere, la quale aveva il suo quartiere generale a Milano, in via General Govone, ed in particolar modo nell'osteria del noto Colombo. Ora, le quattro istruttorie, secondo quanto risulta alla *Tribuna*, verrebbero presto riunite e affidate all'autorità giudiziaria di Milano, città dove sarebbero stati commessi il maggior numero di delitti e dove aveva sede l'associazione a delinquere.

Tale provvedimento verrebbe affrettato anche per il fatto che presto la nostra autorità giudiziaria italiana dovrà prendere contatto coi detenuti Pollastro e Pentia per il rapido compimento delle istruttorie, alcune delle quali, come quelle di Mede e di Tortona, sono di grande importanza perchè altre persone sono perseguite e detenute siccome colpevoli. La questione interessante è quella della estradizione dei criminali della banda che furono arrestati in Francia. Certo nessuno si nasconde le difficoltà dell'estradizione, perchè la Francia, come tutti gli altri Stati, tende prima ad accertare i delitti commessi nel proprio territorio e giudicarli se i rei. Si spiega quindi come le pratiche internazionali siano lente e come l'arrestato di Liegi sia contesa dalla Francia.

L'informatore della *Tribuna* crede però di sapere che al riguardo si sarebbe trovato il modo di fare rapidamente giustizia sia in Francia che in Italia. Infatti sarebbero in corso trattative per il trasporto dei detenuti alla frontiera italo-francese, in modo che le autorità francesi ed italiane potrebbero svolgere il loro lavoro di indagine senza preoccupazioni territoriali. I detenuti verrebbero chiusi ed interrogati su una speciale vettura, che sarebbe fermata sul binari ferroviari sulla linea esatta di demarcazione della frontiera italo-francese, a [illegible] distanza di quanto si opera ai confini franco-belga in simili casi. Come già è stato accennato, in Francia si parla dell'uccisione di un brigadiere di Saint Quen per opera della banda di criminali.

Percivalle afferma
di non conoscere il bandito

Firenze, 17, notte.

A proposito del soldato Giovanni Percivalle, di cui il bandito Pollastro avrebbe assunto le generalità, è stato interrogato anche l'avv. Alessandro Medici che lo difese allorchè egli fu processato per insubordinazione. Si è così appreso che anche a lui il giovanotto aveva narrato alcuni episodi della sua avventurosa esistenza.

Giunto in Francia, ove espatriò per sottrarsi agli obblighi di leva, il Percivalle si adoperò per cercare lavoro. Gli venne offerto un ingaggio al Marocco che egli accettò con gioia, nella speranza di crearsi una buona posizione finanziaria. Ma giunto a destinazione apprese di essere stato ingaggiato per far parte della Legione straniera. Bandito in assetto di guerra fu inviato a combattere contro i ribelli di Abd-el-Krim in Algeria. La vita di trincea però non si confaceva al carattere ribelle del Percivalle, che tentò due volte di disertare. Venne sempre ripreso e fu quindi mandato in Siria ove un giorno potè eseguire il suo disegno di fuga e rifugiarsi dopo varie peripezie in Patria. Fu così che appena giunto in Italia si consegnò alle autorità per essere arruolato. Il fatto di essersi consegnato spontaneamente gli valse di non essere sottoposto al giudizio del Tribunale Militare per il reato di renitenza alla leva e lo salvò dalla prigione.

Le differenti versioni di episodi di non scarsa importanza confermano che la dichiarazioni del Percivalle debbano essere accolte con un certo riserbo; poichè si continua ad avere l'impressione che egli racconti quello che gli viene in mente. Egli continua ad affermare di non conoscere il bandito Pollastro.

Stamane in seguito all'ordine telegrafico pervenuto dal Procuratore del Re di Casale, il Percivalle è stato «fermato» per il sospetto che egli sia implicato nel delitto di Mede. Si attendono ora istruzioni che il Procuratore del Re di Casale ha già annunziato. Nel caso giungesse l'ordine di trattenzione il Percivalle, a parere dei medici, non è ancora in condizione di poter camminare, nè comunque di affrontare un viaggio.

L'oste di Torreberetti
non riconosce gli arrestati di Casale

Casale, 17, notte.

Nella cronaca delle indagini per l'eccidio di Mede si deve registrare oggi una circostanza molto notevole. Il proprietario dell'osteria «Roma» di Torreberetti è una sua figliuola dopo un confronto hanno escluso che il Torello, le fossero del sinistro quartetto che consumò l'allegra cena la sera del 18 giugno poco prima dell'assassinio dei carabinieri. Lo hanno escluso anche quattro avventori che videro gli assassini nell'osteria. E' venuto perciò a sfumare anche questo tenue filo di luce che pareva cominciasse a dirare nel tenebroso mistero.

La magistratura milanese dal canto suo ha inviato a Casale il giudice istruttore cav. dott. Coiro, che ha esaminato, come reale l'anarchico abruzzese De Rosa e interrogato lungamente Caterina Pialato e il tagliatore di tomaie Lodovico Corte sull'assassinio dell'orefice Zanetti. Pare si indaghi se la donna fu in relazione con qualche persona che — oltre gli altri già imputati — sapreble molte circostanze sul truce misfatto di via Manzoni a Milano.

Pregiudicato
che non vuol sentire cantare

Novara, 17, notte.

Il mugnaio Natale Biscaldi di anni 52, nei primi giorni dello scorso giugno mentre si recava verso il suo mulino, percorrendo la via Bertana costeggiando, passando vicino all'abitazione del vecchio pregiudicato Giovanni Croce lo Alessandro, riceveva l'intimazione di tacere. Per evitare un litigio il Biscaldi smise di cantare, ma il Croce che evidentemente non era ancora soddisfatto, rientrato in casa ne uscì armato di un lungo coltello col quale colpì alla schiena il malcapitato. Il Biscaldi se la cavò con una ventina di giorni di letto. Il Croce, che si era dato alla latitanza, veniva poco tempo dopo tratto in arresto. Imputato di lesioni e porto d'arma abusivo, il Tribunale lo ha condannato a 3 anni di reclusione considerato che egli ha agito per brutale malvagità.

Orribile morte di una bambina

Vercelli, 17, notte.

Nel comune di Lignano Vercellese, una bambina di 4 anni, Maria Guarneri di Bello, nata ad Adria, si trovava sola in cucina trovandosi la mamma nelle altre camere per la quotidiana pulizia, quando una pentola che era sul fuoco le si rovesciò addosso. La bambina rimase orribilmente scottata, tanto che appena giunta al nostro ospedale soccombeva fra atroci sofferenze.

La misteriosa morte di una donna a Pinerolo
Uccisa dal marito?

Pinerolo, 17 notte

Il 1 corrente mese decedeva a Luserna San Giovanni certa Piccato, moglie del valligiano Martinetti Emilio. La morte era avvenuta in modo alquanto strano. Verso le ore 10 di quel giorno il Martinetti usciva sul balcone della propria abitazione e col alta voce invocava l'intervento dei vicini, poichè la propria moglie improvvisamente colpita da malore, si trovava in stato agonico. I primi accorsi si trovarono di fronte alla donna già cadavere. Chiamato un medico, questi ne constatò il decesso che venne attribuito a sincope cardiaca.

In base al referto medico, venne dato il nulla osta per i funerali e la donna venne portata al cimitero. Senonchè qualche giorno dopo i funerali incominciò a circolare in paese la voce che la Piccato non fosse morta di morte naturale. Il maresciallo dei Carabinieri raccolse naturalmente la voce e ne informò l'autorità giudiziaria la quale iniziò subito le indagini. Il Procuratore del Re on. uff. Colannetti del Tribunale di Torino affidò l'inchiesta al sostituto comm. avv. Frassone che è recato nei giorni scorsi a Luserna San Giovanni.

In base alle risultanze dell'inchiesta il Martinetti fu trattenuto e nello stesso tempo fu ordinata l'esumazione del cadavere della Piccato per essere sottoposto all'esame necroscopico.

Si mantiene per ora il più assoluto riserbo sul corso delle indagini che proseguono attivamente. Il Martinetti si era stabilito a Luserna San Giovanni da appena due anni ed ivi aveva conosciuta e sposata la Piccato. Egli è descritto come uomo imbrutito e violento.

Partita di formaggio
acquistata con un assegno falsificato

Milano, 17, notte.

Il pregiudicato Rinaldo Monforte Ferrario fu Giuseppe, di anni 26, nativo di Garlate in provincia di Como, e dimorante nella nostra città in via Corsico 2, giorni or sono trovava per via un libretto di assegni sulla Banca Agricola italiana, che era stato smarrito dal commerciante Francesco Passalacqua, abitante in viale 2 Ottobre, n. 45. Egli pensò tosto di trarne profitto e senza indugio dispose il piano per una impresa truffaldina, a danno del negoziante di latticini Francesco Invernizzi in via Antonia, che abita a Italiaville Superiore, in Valassina. Si presentò a lui sotto il nome di Martino Grossi, fece acquisto di 117 forme di formaggio gorgonzola per un importo complessivo di L. 6575, e in pagamento rilasciò appunto uno degli assegni trovati, sul quale però abilmente aveva sostituita alla firma a tergo del Passalacqua, con quella naturalmente apocrifa del salumiere Grossi. Il truffato si rivolse al commissario della II divisione a San Fedele, dott. Zuco, il quale riuscì in breve a identificare e finalmente ieri ad arrestare il Monforte Ferrario, e un suo complice, tale Amedeo Fanesi di Edoardo di anni 30, da Castel Ticino, che si era prestato, dopo che il Monforte aveva invano tentato di vendere il formaggio a Bergamo ad offrire la refurtiva a un commerciante di viale Bligny. L'Invernizzi ha potuto così ricuperare la sua merce.

Cassiere sfortunato al gioco
Ruba 700 mila lire per pagare i debiti

Milano, 17, notte.

A suo tempo vi informammo dell'arresto di un impiegato di banca, tale Modesto Ferrazis d'anni 31 di Montemaggiore (Aessandria), il quale era riuscito ad impadronirsi con abili maneggi cambiari della somma di 700 mila lire. Ora si apprende che la causa che conduasa il Ferraris a commettere le sue malefatte fu il gioco. Una notte in un ritrovo cittadino egli perdette la somma di 250 mila lire. Lo sfortunato giuocatore chiese ai suoi creditori un certo lasso di tempo per far fronte ai debiti, ma costoro non furono generosi; anzi, in minacciarono che qualora non avesse pagato nelle 24 ore, avrebbero avvertito i dirigenti della banca. Spaventato da questa minaccia il Ferraris avrebbe commesso il primo falso e la prima sottrazione, alla quale ne seguirono altre poichè il vizio del gioco più non li abbandonò.

Un «capo d'albergo» e due compari rubano 28 mila lire a Viareggio

Viareggio, 17, notte.

Un audace furto è stato compiuto da uno o più «capi di albergo» all'Hotel Excelsior. Un individuo elegantemente vestito penetrava infatti nell'albergo stesso con aria disinvolta, tanto da essere scambiato per uno degli abituali clienti e quindi visitava alcune camere asportando vari gioielli e denari per un complessivo valore di 30 mila lire. Il furto venne scoperto poco dopo. Ne fu avvertita immediatamente la Polizia che iniziò indagini, senza per altro trovare la minima traccia del ladro. Per le indagini esperite si ritiene che il colpo sia stato operato per lo meno da tre malviventi. Uno, il signore elegante e disinvolto, sarebbe salito ai piani superiori dell'Hotel; un altro sarebbe rimasto a sorvegliare e un terzo infine avrebbe atteso i due compari all'esterno con un'automobile.

I membri della Commiss. elettrotecnica a Firenze

Firenze, 17, notte.

I membri della Commissione elettrotecnica internazionale, che hanno preso parte al Congresso di Como, ospiti da lersera della nostra città, hanno visitato stamane la città. Durante un pranzo offerto in loro onore all'Hotel Savoia dal Comitato toscano. Sono stati pronunziati vari discorsi. Al pranzo hanno preso parte il prefetto, il vicepodestà e quasi tutte le autorità cittadine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un fuoco ha distrutto in un casolare di certo Marchigiani, a Il Gallocastri da Roma, 15.000 lire di fieno.

DA ADRIA

Dopo un drammatico inseguimento fu tratto in arresto il trentenne, noto pregiudicato, Secondo Turolla, da Bottrighe, ricercato per furto

DA TORTONA

Cinque campane sono state inaugurate a Monte Beccaria con una cerimonia durante la quale il vescovo di Tortona ha pronunciato un discorso.

A Podestà di Malvino e di S. Agata Fossili è stato nominato il cesturione Lorenzo Gualco, Cassano Spinola e Gavazzano, in seguito alle dimissioni del Podestà, saranno amministrati dal commissario prefettizio Avvocato Catassi.

DA ALESSANDRIA

Per tentato furto qualificato ai benefici parrocchiale di Santa Maria delle Pieve vennero condannati Vincenzo Anaroglio e Costante Bernualdo a 5 mesi di reclusione.

DA NIZZA MONFERRATO

Investita e travolta da un motociclista sconosciuto, è stata a Calamandrana certa Rosa Poggio vedova Lavagnino, che ha riportato ferite lacero contuse alla testa e al corpo.

DA VOGHERA

Il nuovo cimitero di Casteggio è stato inaugurato e benedetto dal vescovo di Tortona, mons Grassi.

Il grano del paese è stato così fissato: 1.80 per la forma media; 1.90 quello di forma grossa.

Autore di un furto ai danni di certo Gino Villani è stato arrestato tale Antonio Cè. Egli ha indicato il luogo ove aveva nascosta la refurtiva.

DA CIELLA

Per scansare un'automobile il commerciante Andrea Pasquale di 30 anni di Castelletto Cervo, è caduto dalla bicicletta ferendosi gravemente al capo, al volto e al bulbo oculare destro. Il poveretto versa in grave stato.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,86,15/32; Amsterdam 12,13,16/16; Francia 124,01; Belgio 31,63; Germania 20,43; Svizzera 25,02,50; Spagna 28,59; Portogallo 99,30; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,06,3/8; Oslo 18,40,50; Helsingfors 893,63; Praga 161,13; Belgrado 725; Sofia 972; Bucarest 780; Atene 340,50; Austria 34,50; Buenos Aires 47,47/32; Rio Janeiro 4,7/32; Yokohama 12,3/16.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,75; Francia 20,33,75; Inghilterra 25,07,50; New York 5,18,50; Belgio 72,18,75; Spagna 86,40; Olanda 207,85,25; Germania 123,17,75; Austria 73,08,75; Svezia 138,62,75; Norvegia 137; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Serbia 90,70; Romania 3,13,50.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 20,80; Francia 16,87,5; Svizzera 81,81; Vienna 59,20; Ungheria 72,40; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,70; New York 4,18,05; Praga 12,44,5.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 18,62,50; New York 1,04,05; Parigi 79,75,50; Romania 4,40,5; Bulgaria 5,19,5/8; Serbia 13,47,5; Berlino 148,35; Svizzera 120,35; Amsterdam 202,70; Praga 30,975,50; Budapest 12,28,5; Varsavia 79,02,50; Londra 24,45,50; Turchia 1,86,50.

LE UVE

La fiera vendemmiale di Asti

Asti, 17, notte.

Il mercato dell'uva si aprirà sulla piazza Emanuele Filiberto il 20 settembre. Il podestà ha pubblicato un'ordinanza contenente le norme per l'ordine e la disciplina delle contrattazioni e del traffico.

Per favorire gli acquirenti alle fiera vendemmiali di Asti, si effettueranno i seguenti treni straordinari: Domenica 18: Castagnole, partenza 11,15, Asti arrivo 11,53; Asti p. 22,46, Cocconato arr. 23,45.

Lunedì 19: Castagnole p. 11,15, Asti arr. 11,53; Asti p. 21,50, Casale arr. 23,50; Asti p. 22,35, Nizza arr. 23,05; Asti p. 22,46, Cocconato arr. 23,45; Asti p. 22,45 Castagnole arr. 23,37, p. 23,37, Canelli arr. 0,3.

Martedì, 20: Castagnole p. 11,15, Asti arrivo 11,53.

La vendemmia in ritardo

Alessandria, 17, notte.

La vendemmia quest'anno è in ritardo; il mercato verrà aperto tra pochi giorni, secondo le solite norme. Si prevede che il raccolto sarà decisamente inferiore a quello dello scorso anno. Le previsioni per i prezzi sono le seguenti: L. 12-13 al mirlà per uva di pianura; L. 13-14 in collina. Ma come si comprende il mercato potrà subire notevoli variazioni.

A Tortona

Tortona, 17, notte.

Il mercato dell'uva sarà aperto mercoledì 21 corrente e avrà luogo, come in passato, sulla vastissima Piazza Milano, dove si trova anche un apposito binario di raccordo con la ferrovia, pel carico di esportazione.

Nella nostra regione le uve — pure considerando la preoccupante siccità durata sei mesi — si presentano ottima per qualità e immuni da malattia.

Il raccolto non è molto abbondante, ma supera il normale. L'acino caduto, finalmente, in questi giorni, se ancora ora la maturazione. Le contrattazioni già avvenute hanno avuto da prezzo base minimo di L. 90 al qt. e massimo di L. 150, a seconda delle posizioni.

A Voghera

Voghera, 17 notte.

La vendemmia nella nostra plaga così rinomata per l'ottima qualità dell'uva, è virtualmente iniziata. Le uve si presentano ottime nonostante la siccità perdurante di tutta l'estate, e nei confronti dello scorso anno si prevede un raccolto inferiore. I prezzi praticati attualmente hanno tendenza ad un sensibile ribasso su quelli praticati precedentemente.

GESTIANE. — Tortona. — Buoi e manzi da lavoro da L. 300 a 320; idem da macello da L. 280 a 300; vacche da L. 180 a 250; vitelli da L. 400 a 420; natali da L. 50 a 90.

CARNI. — Alessandria, 17. — Manzo congelato L. 4,50-7 per miriagramma; vitellino L. 8-10; carne suina fresca 12; di montone 7; di agnello 10; capra equina 4-5.

CEREALI. — Tortona 17. — Grano nazionale da L. 105 a 110; idem estero L. 100; segala L. 70; farina di frumento L. 140; idem di meliga L. 90; segala L. 75; cruschello L. 50; crusca L. 72; avena L. 80; farina semola L. 190.

FORAGGI. — Tortona, 17. — Fieno maggengo L. 35, idem agostano L. 30; terzuolo L. 27 al quintale. Paglia scelta L. 14; idem pressata L. 12; lerna dolce al quintale L. 12,50; idem forte L. 10 al quintale.

BURRO E UOVA. — Alessandria, 17. — Burro L. 14-18 al Kg. olio L. 12; di seme L. 4,80; uova fresche alla Borsina L. 7,50-7,80.

SETE. — Società Tortonese, 17. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 9, kg. 970,7%; Greggie 1, kg. 100,43; Lana 9, kg. 4496,95. Totale 8, kg. 5429,03. — Operazioni d'assaggio. Greggie 7. Lavorate 9, Varie 3. — Operazioni di purga. Lana 1.

Ass. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 9, kg. 905,67; assaggio 8; Organzini 1, kg. 77,70; assaggio 9.

CAMERA COMMERCIO INDUSTRIA TORINO

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 14 al 17 settembre 1927. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 11/13. Prezzo L. 630. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo L. 595 a 600. Qualità extra. Titolo 9/11. Prezzo L. 725 a 727. Qualità extra. Titolo 11/13. Prezzo L. 687 a 690. 1.o ordine e classico Titolo 12/30. Prezzo L. 650 a 655. — Organzini Piemonte: Qualità di marca. Titolo 26/31. Prezzo L. 770 a 780. Qualità extra. Titolo 21/23. Prezzo L. 945 a 950. — Rasi greggi Piemonte: Moresche. Prezzo L. 36 a 37. Doppi in grana. Prezzo L. 11 a 12. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati chinesi extra. Prezzo L. 41 a 42 (nominali). — Comunicato dall'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Continua l'andamento notato nella settimana scorsa con affari che dimostrano una temperata ma costante ripresa di prezzi.

La battaglia del grano
Un appello alle Casse di Risparmio di Alessandria e Asti perchè largheggino nel credito agrario.

Alessandria, 17 notte.

Sotto la presidenza del Prefetto, gr. uff. Fusco, in una sala della Prefettura, si è tenuta una importante riunione delle rappresentanze politiche, sindacali e sindacali della provincia, allo scopo di avviare i mezzi più adatti onde facilitare il compito affidato di recente dal Governo Nazionale alle Cattedre ambulanti di agricoltura nei riguardi della propaganda granaria.

Il Prefetto, illustrati gli scopi della riunione, ha dato la parola al prof. Zannoni, il quale ha affermato la necessità di svolgere attiva propaganda fra gli agricoltori allo scopo di far loro comprendere come l'attuale situazione, che può sembrare di disagio per l'economia agricola, debba venire considerata come un indispensabile passaggio sulla strada che condurrà a condizioni di mercato più vantaggiose.

Per l'esercizio del credito agrario, di cui è stato fatto cenno nei recenti provvedimenti governativi, il prof. Zannoni ha rilevato che nella provincia nostra non è ancora stato disposto un speciale servizio per venire in aiuto agli agricoltori più bisognosi ed ha infine proposto di rivolgere una preghiera alle Casse di Risparmio di Alessandria e di Asti perchè vogliano a disposizione una parte, anche se non rilevante, dei depositi dei piccoli risparmiatori agricoli, onde aiutare quegli agricoltori che hanno necessità di provvedersi di mezzi di produzione più perfezionati.

Dichiarando chiusa la riunione, il Prefetto ha assicurato che gli affittuari, in seguito alle disposizioni sulla revisione dei canoni di affitto, otterranno equa riduzioni che consentiranno loro di tranquillamente svolgere le attività produtt

CRONACA CITTADINA

«Pinuccia, torna a casa...»

Il mistero della scomparsa di una giovane ventenne

Tra gli avvisi che compaiono nella pubblicità dei giornali se ne leggeva uno, mesi fa, pietosissimo e singolare: «Pinuccia, torna a casa! I tuoi ti vogliono sempre bene e ti perdonano. Non farli più vivere nell'angoscia. Babbo e mamma». Confusa tra le varietà di molti avvisi, banali ed insignificanti, quell'invocazione straziante fu letta da tanti; molte lettrici si sentirono serrare il cuore, e molte madri la commentarono con commozione.

Ma per i disgraziati genitori che si attendevano da quella disperata esortazione lo scioglimento del dramma che andavano vivendo, l'avviso non ebbe eco. Rimase senza effetto, senza risposta. E ad intervalli regolari, brevissimi, ricomparve altre volte, su altri fogli, in forme sempre più angosciose. Poi la invocazioni cessarono: s'erano dimostrate inutili, inefficaci. Ed il pubblico che aveva scoperto quei dolorosi richiami tra le pieghe più riposte del giornale, s'illuse forse che la vicenda, il dramma avesse avuto la soluzione che ogni cuore umano si augurava: pensò che Pinuccia fosse tornata a casa, dai suoi.

Il dramma continua...

Il dramma, invece, dura tuttora. E il mistero più angoscioso separa ancora Pinuccia dai suoi genitori, per i quali le sofferenze si sono solo accresciute, il tormento si è fatto più fondo e lancinante. Drammatica e romanzesca è la realtà che sta vivendo Pinuccia dall'anno scorso. Ma di tutta la vicenda di cui questa ragazza ventiduenne è la sciagurata protagonista, non si conosce che il punto di partenza: l'origine e la causa. Tutto il resto è mistero, impenetrabile, imperscrutabile.

Nè han valso a penetrarlo le indagini diligentissime, esperite ancora recentemente in seguito ad un esposto che la madre della ragazza presentò alla nostra autorità giudiziaria. Tutte le ricerche, tutte le investigazioni si son dimostrate infruttuose, ed il dramma permane, più oscuro ed inquietante.

La scomparsa di Pinuccia data dal 7 maggio dell'altr'anno. Ed avvenne in modo misterioso, come per le eroine dei romanzi d'appendice. Si allontanò di casa di buon mattino, come faceva consuetamente per recarsi all'ufficio dove era impiegata. A mezzogiorno non rientrò per la colazione e non fece sapere nulla. A sera tarda, quando tutti in casa erano pervasi da un'agitazione indicibile, mandò un facchino pubblico, uno di quei tanti che si incontrano agli angoli delle vie e che per poco prezzo compiono le commissioni più disparate, a portare una lettera ed alcune chiavi. Si congedava dai suoi ed annunciava di partire per Bologna. «Ho trovato mi occuperanno come istitutrice presso una famiglia signorile e parto stasera. Vi manderò subito il mio indirizzo. Così avrete modo di assumere informazioni sul conto della famiglia che mi ospiterà».

La lettera brevissima

Null'altro. La lettera era brevissima, fredda come le comunicazioni ufficiali, quasi glaciale rispetto agli scritti che altre volte Pinuccia aveva indirizzato ai suoi famigliari. Gli è che quando si sta per correre una pazza avventura e si ordisce una inaudita menzogna, manca il coraggio di ovattarla con quelle parole che ricordano gli affetti più cari. Il carattere menzognero della lettera fu subito avvertito dai famigliari.

E' molto strano — pensò la madre di Pinuccia — che la nostra figliola abbia presa una risoluzione di questo genere senza consultarci affatto. In casa era assai benvoluta da tutti e nessun fatto, nessun avvenimento può giustificare il suo contegno.

Alla comunicazione seguirono giorni di acuto dolore e di vivissima apprensione. La disgraziata madre corse al Commissariato del rione e sporse denuncia. Una denuncia generica, nella quale era soltanto prospettata la ipotesi che la fanciulla fosse stata istigata a fuggire da qualche individuo di poco scrupolo che voleva farla sua preda. Questa sola ipotesi si presentava come verosimile ed attendibile, poichè, per l'indole di Pinuccia, per la sua educazione, il suo carattere, era da escludersi che essa pensasse ad attuare il proposito annunciato nella lettera mandata la sera della scomparsa.

Ma le indagini della polizia non portarono in luce alcun elemento degno di essere coltivato, capace di rivelare le tracce della fuggitiva. E fu così che i famigliari di Pinuccia intrapresero indagini per proprio conto, interrogando quante persone e conoscenti erano stati in rapporti colla loro figliola.

Il giovane studente

Dal portinaio dello stabilimento, ove Pinuccia era impiegata come dattilografa, appresero che un giovanotto si recava ogni sera ad attenderla all'ora dell'uscita. Questa traccia — che si pensava dovesse essere rivelatrice — fu coltivata, seguita. E il giovanotto zelante, attraverso i connotati forniti dal custode dell'opificio, fu individuato.

Si trattava di certo Giuseppe Cornaci, un giovane di 23 anni, nativo di Lentini in quel di Siracusa e studente presso il nostro Politecnico. La madre di Pinuccia si ricordava perfettamente di costui che, durante una festa danzante, aveva fatto con insistenza la corte alla sua figliola. Ma nel contegno tenuto dal giovanotto essa aveva sconfigliato la figlia ad intessere una relazione con lui. E la relazione fu stroncata infatti subito all'inizio: Pinuccia si convinse che gli avvertimenti della madre tendevano al suo bene, e cessò insistente.

Senonchè il giovanotto non disarmò e qualche tempo appresso, ottenuto l'indirizzo di Pinuccia con uno stratagemma, tornò ad assediarla con la corte più insistente. D'indole semplice e credulona, la ragazza cedette e riallacciò i rapporti. E questa ripresa, per suggerimento dei Cornaci, fu tenuta accuratamente celata alla madre di Pinuccia.

Il giovane dopo lunghe ricerche fu rintracciato ed invitato a presentarsi al Commissariato di S. Salvario. Dinanzi al funzionario si ebbe un colloquio drammaticissimo fra lui e la madre della ragazza. Ma sulla scena giocata a Pinuccia il Cornaci non diede indicazioni precise, pur ammettendo di essere stato in rapporti sentimentali con lei e di averla rivista anche a Bologna dove si era diretta subito dopo la fuga. Dopo questo colloquio, che lasciò tutti perplessi, il Cornaci non fu più rivisto. E invano gli agenti lo ricercarono anche al Politecnico, che frequentava molto scarsamente ed all'indirizzo di via S. Francesco da Paola, 9, ch'egli aveva denunciato alla Segreteria dell'Istituto.

Scrive ma non compare

Intanto il mistero di Pinuccia si fece sempre più fitto, esasperante. Dopo il primo avviso essa continuò a scrivere alla famiglia, ma in un tono ed in modi che aumentavano solo l'inquietudine, la pena. Scriveva dalle più disparate e lontane località (Roma, Firenze, Genova, Bologna, Biella) manifestando la nostalgia per la casa, il dolore per l'atto compiuto, ma tacendo risolutamente il luogo ove si trovava. Una delle ultime lettere dice:

«Miei carissimi, sento straordinariamente la vostra mancanza e non vedo l'ora di esservi vicina per sempre. Lontana da voi non posso stare più a lungo. Ah come maledico la mia leggerezza, l'irriflessione di un attimo per cui sono stata indotta a lasciarvi, poveri cari che mi volevate tanto bene. Il rimorso del male enorme che ho fatto a me stessa ed a voi non mi dà pace. Se sapeste che razza di notte passo, alle volte. Mi è di conforto il pensiero, la speranza che la mia vita cambierà: avrò un posto nel mondo anch'io, sarò una donna seria e rispettata come tutte le altre e papà e mamma dimenticheranno le pene che ho loro date, nevvero? Mi accoglieranno fra loro, e meglio, verranno a vivere con me e mi procureranno di colmarli di premure ed il conforto della loro vecchiaia.

«Nell'attesa procurate di farvi animo, di stare contenti ed aver fiducia nella mia buona volontà di riabilitarmi. La vita che conduco è piana e facile. La coscienza non è in pace però, perchè il rimorso di quel che ho fatto mi tortura, non mi dà tregua. Speriamo che questi anni volino presto! Desidererei tanto avere vostre notizie, ma come fare? Dandovi qualche recapito ho tanta paura di essere «pescata» da qualche vostro inviato e finire chissà come...

«...Vi scongiuro di non odiarmi: sono una povera vittima più che altro della debolezza di volontà, e quindi non perversa di animo. Oh! fatemi altro! Santo di essere tanto buona e capace di darvi delle gioie in compenso dei dolori precedenti. Abbiate fiducia in me, non dimenticatemi e vogliatemi bene. Vi bacio affettuosamente».

Una denuncia e un non luogo

Fu appunto dalle oscure frasi contenute in questa missiva che i familiari di Pinuccia si convinsero della fondatezza dell'ipotesi prospettata all'inizio della vicenda. La loro figliola non si era allontanata di sua iniziativa, ma istigata, costretta da qualche individuo che l'aveva per così dire suggestionata. E siccome gli indizi gravavano tutti contro il Cornaci, la infelice madre, dopo più di un anno di inutile attesa e di vani tentativi per riavere la sua figliola, si è rivolta all'autorità giudiziaria sporgendo formale denuncia contro il giovane siciliano.

L'esposto che accompagna la denuncia è un documento straziante: la povera madre, dopo l'esposizione dei fatti, così si rivolge al Procuratore del Re: «Voglia la S. V. con la sua pronta ed efficace azione far liberare la vittima, una povera giovane buona e mite, caduta nella rete tesale da un tristo figuro, e restituirla alla famiglia che tanto l'adora». Contro il Cornaci fu aperta un'istruttoria per ratto e per complicità in furto. La ragazza, infatti, allontanandosi da casa, aveva portato via alcuni monili d'oro.

Ma neppure la nuova indagine determinata dalla presentazione della denuncia ha valso a chiarire il mistero. E l'istruttoria si è conclusa negativamente, stroncata per così dire dalle esigenze procedurali. E P. M. infatti, ritenendo che non possa esistere il reato di ratto, trattandosi di maggiorenne, e che non sussistano elementi per affermare l'intervento di atti violenti, ha richiesto al giudice istruttore di dichiarare, con decreto, l'improcedibilità dell'azione penale. E in tal senso ha deciso appunto in questi giorni il consigliere istruttore comm. Mossi Isnardi. Il mistero di Pinuccia permane quindi, e perdura anche l'angoscioso dramma che tortura la sua famiglia.

L'avventura di un carrettiere

Tre rapinatori arrestati

Nella notte dal quattro al cinque corrente mese, alcuni inquilini di una casa prospiciente la piazza d'Armi Nuova furono svegliati da grida rapliche. Affacciatisi alla finestra essi videro alcuni individui che malmenavano un altro che invocava aiuto. Nel giorno successivo si parlò lungamente del fatto e da un'ipotesi all'altra si venne nella convinzione trattarsi di una rapina. La notizia del fatto giunse al commissario che dirige la Sezione di P. S. di S. Secondo dav. Mezzabotta, il quale, sebbene nessuna denuncia fosse stata sporta, lasciò gli agenti di fare indagini. Queste, non basandosi su alcun dato preciso ebbero, come era prevedibile, esito negativo. La supposta aggressione minacciava di rimanere avvolta nel mistero quando per una fortuita circostanza tutto fu chiarito. Ieri in via Gioberti avveniva una clamorosa scenata: tre individui si accanivano contro un quarto il quale si difendeva dei suoi meglio rispondendo ai pugni con altri pugni. Il numero degli aggressori avrebbe certamente avuto il sopravvento sopra l'aggredito se in quel momento, richiamati dal baccano, non fossero provvidenzialmente sopravvenuti gli agenti i quali assicurarono di tutti e quattro i contendenti, li portarono in Sezione.

La rivelazione

L'uomo che era fatto segno all'ira degli altri tre vestiva, sotto la giacca, un camiciotto di tela turchina, ed un fazzoletto annodato al collo, completava l'abbigliamento proprio a tutti i carrettieri. Ed infatti Giovanni Martini fu Pietro di anni 25, abitante in via Petrarca 26 dichiarò al commissario cav. Mezzabotta di esercitare tale professione. Il biondo giovanotto, altante della persona, rosso in volto per lo sforzo fatto nel difendersi dagli aggressori nascondeva con non poche reticenze, generate dalla paura, che gli individui fermati con lui erano gli stessi che nella notte dal 4 al 5 settembre corrente, in piazza d'Armi Nuova, lo avevano rapinato del portafoglio contenente 90 lire.

Il Martini sceso quella sera dal tram in corso Vinzaglio si era accompagnato con un amico scrivanore e con lui si era recato a mangiare in un'osteria. Quando uscirono dall'esercizio, dove avevano regolarmente bevuto, essi si diressero verso il corso Sebastopoli, chiacchierando del più e del meno e camminando adagio adagio come persone che non vogliono compromettere la digestione. Improvvisamente si videro sbarrata la via da sei sconosciuti; i quali richiesero loro le carte, fruendo immediatamente il carrettiere si trovò diviso dal compagno. Tre di quelle ignote persone lo avevano circondato mentre allo scrivanore capitava la stessa cosa. Il Martini cercò di appurare con che razza di individui aveva a che fare, ma due di essi bruscamente lo afferrarono per le braccia mentre il terzo ordinava: «accompagnatelo in Sezione». Al carrettiere tornò l'anima in corpo. Se quelli erano agenti, non avendo egli nulla a temere dalla giustizia si sentiva al sicuro. Camminando cercò anzi di spiegare dove lavorava, esclusi al completo la sua generalità, ma ad un tratto le frasi gli restarono in tronco. Gli era arrivato fra capo e collo un violento pugno. Quel preavviso gli fece comprendere che gli uomini che lo accompagnavano non appartenevano di certo alla polizia e con uno strattone cercò di liberarsi dalla presa dei suoi aggressori. Una fitta grandinata di pugni gli piombarono addosso ed egli cadde riverso. Sei mani poderose si stesero su di lui, non per aiutarlo a rialzarsi ma per frugarlo. Il Martini si difese; tre volte riuscì a rizzarsi e a fuggire per pochi passi, e tre volte fu ricacciappiato, malmenato e rigettato a terra. Durante le colluttazioni, il suo portafoglio, pel quale si batteva come un leone, sebbene con poco successo, era rimasto nelle mani dei suoi aggressori. Costoro congedandolo gli avevano dato un ultimo e salutare avvertimento: «Se parli... sei morto. Ricordati!». Il carrettiere, chiamandosi fortunato di uscir ancor vivo da quell'avventura, raggiunta la propria casa, non aprì bocca. Nessuno doveva sapere l'aggressione da lui patita.

L'ordine di tacere

Il giorno dopo incontrato l'amico scrivanore il Martini gli domandò come fossero passate le cose nei suoi riguardi e seppe che anche l'amico aveva... incassato tali e tanti pugni da togliergli ogni desiderio di sporger denuncia. Decisero insieme di tacere non desiderando capitasse loro di peggio. Il Martini, ripensando ai suoi aggressori si era messo addosso tale a tanta paura che non osò neppure più tornare al lavoro nella tema che giungendo a casa tardi avesse potuto incontrare nuovamente quegli energumeni.

La tranquillità tornava piano piano nel suo animo quando ieri nel pomeriggio, attraversando il corso Vinzaglio vide venirgli incontro tre individui nei quali subito ravvisò due dei suoi aggressori di quella bruttissima notte. La paura gli tornò in corpo e per evitarli, cambiò rotta e si diresse verso il centro. Ma voltandosi dopo qualche passo, per assicurarsi che quelli non lo seguissero, si accorse invece che i tre, avendolo riconosciuto, intendevano fermarlo. Si mise a correre pensando che di giorno, quegli indemoniati, non avrebbero avuto l'audacia di inseguirlo. Ma dovette cambiar parere quando giunto trafelato in via Gioberti si sentì afferrare alle spalle.

— Tu hai parlato — gli diceva minacciosamente l'uomo che l'aveva raggiunto.

— Vieni con noi — soggiungeva uno dei due arrivati per ultimi a dar man forte al compagno.

— Non mi muovo di qua, io non ho parlato, ma non ho nulla a che dividere con voi.

Cominciò allora, dopo queste parole, in sulla terminata col sopraggiungere degli agenti.

Il commissario cav. Mezzabotta dopo aver sentito questo dettagliato racconto interrogò i tre arrestati i quali, come era da prevedersi, negarono recisamente ogni addebito, anzi vollero addossare al carrettiere la causa di quella che essi chiamavano una occasionale disputa. Il funzionario però per nulla persuaso della loro dichiarazioni ne ordinò l'immediato arresto e dispose perchè immediatamente venissero identificati e rintracciati gli altri tre individui che nella notte dal 4 al 5 settembre avevano guidata la rapina in Piazza d'Armi. I tre arrestati sono: Santo Pecchi di Giuseppe, d'anni 22, da Chiaravalle Milanese, abitante in via Tripoli 57; Mario Bellardo fu Pietro, d'anni 22, abitante in Corso Stupinigi 167 e Eugenio Ammone di Giovanni di anni 20, da San Front (Cuneo) abitante in via Toti Varrò 208. I Martini ha deposto di riconoscere sicuramente nei Pecchi e nell'Ammone due dei suoi aggressori. Il terzo verrà forse riconosciuto dallo stesso carrettiere il quale ora che l'amico ha rotto suo malgrado il patto di silenzio s'abbitto fra loro, si decideri anch'esso a sporgere denuncia. Poichè nella zona, in passato sono avvenute altre rapine, non è improbabile, ora che gli arrestati si trovano nelle mani della giustizia, sia possibile stabilire che anche ai reati precedenti il Pecchi, il Bellardo e l'Ammone non siano estranei.

L'odissea d'amore e di dolore

d'un bulgaro e d'una torinese

Dai sogni alla realtà — Triste ritorno alla casa natia — Una tempesta in un cranio — «Avvertite mia moglie che mi sono ucciso»

In una camera dell'albergo nel quale aveva preso alloggio ieri l'altro sera, uno studente straniero, è stato trovato in fin di vita: una cameriera, bussando all'uscio e non riuscendo ad ottenere risposta, diede l'allarme. L'uscio fu abbattuto. Sul letto l'uomo moribondo. Nessun disordine attorno a lui, nessun'arma, nessun segno di violenza, nessuna traccia di mezzi acconci a procurare la morte. Su una tavola, due lettere a congiunti ed un biglietto di poche righe, vergato con mano rapida e sicura, all'indirizzo dell'albergatore: null'altro.

Trasportato al San Giovanni, l'infelice fu visitato dal dottor Alvanzi, il quale constatò che il giovane si era avvelenato, ingoiando una sostanza di natura imprecisata. Gli furono prodigate le cure del caso, dopo di che egli venne ricoverato con prognosi riservata.

Giunto all'albergo giovedì sera, come abbiamo detto, lo straniero aveva riempito il ritenute modulo, esibendo i documenti in piena regola e dichiarando nome e generalità: Ivan Ivanoff di Boris, da Sofia, ventiduenne, studente. Richiesto se volesse ritirarsi un momento in camera, rispose di sì; mal grado l'aspetto modesto, egli rivelava, nel modi, una certa condizione sociale. Uscito di camera quasi subito, non rientrò se non allo scoccare delle 23. Rinchiusosi in camera, scrisse a lungo, poi uscì nuovamente per impostare. Il proprietario dell'albergo notò che l'affrancatura della lettera era quella del servizio «espresso». Tornato definitivamente in camera, l'Ivanoff, per quella sera, non fu più visto. La mattina dopo, un inserviente battè, con le nocche, all'uscio del bulgaro, per chiedergli se avesse bisogno di qualche cosa, ma egli rispose che non gli occorreva nulla: desiderava soltanto dormire. Più tardi, una cameriera, preoccupata del fatto che il forestiero non dava segni d'esistenza, tristemente impressionata dal silenzio sonnante che regnava intorno a lui, bussò nuovamente: con discrezione, sulle prime, poi con forza e con sospetto sempre crescente, sinchè persuasa che qualche cosa di anormale fosse accaduto, chiamò. Quali motivi possono avere spinto l'infelice al disperato gesto? Molteplici, a quanto hanno assodato le prime indagini, e di varia natura, non esclusa una forte disillusione di indole coniugale.

L'Ivanoff non è nuovo alla nostra città: egli fu già, qualche mese addietro, a Torino, ove ebbe modo di conoscere una ragazza, della quale si innamorò, tanto da decidersi a chiederla in sposa, sebbene le sue condizioni finanziarie fossero delle più precarie. La ragazza acconsentì volentieri all'unione con quel giovane straniero, che dimostrava di nutrire per lei un sentimento così profondo, ed i primi mesi di matrimonio trascorsero felici, allietati, per di più, dalla nascita di un bambino. Ma, col finire del tempo, le cose cambiarono. L'Ivanoff, temperamento appassionato, leggermente suggestivo, non aveva o, per lo meno, non dimostrava, neanche alla donna amata, quella tempra d'acciaio, che ci di nostri è necessaria per sostenere l'urto della vita. Senza beni di fortuna, senza lavoro, privo di capacità a procurarsene, dividendo il proprio tempo tra gli studi e le cure della famiglia, egli si trovò ben presto alle prese col bisogno e nella impossibilità di provvedere al sostentamento dei suoi. La cose giunsero ben presto a un punto tale che la moglie, alla quale non mancava energia ed una più nobile visione della vita, ebbe un giorno a rilevare l'insostenibilità della situazione, ed scorto il giovane consorte a procurarsi, in Italia o in patria, una occupazione qualsiasi, purchè atta a procacciare gli alimenti. Il consiglio, dopo lungo tergiversare, fu accolto da Ivan, il quale, procuratosi la somma necessaria, partì per Sofia, ove risiedono tuttora i suoi genitori. Non sappiamo quali propositi di sistemazione accarezzasse il giovane, nel suo viaggio alla casa natia. Forse egli sperava di chiamare accanto a sè, consolandolo i vecchi, la nuova famiglia; forse contava sull'aiuto finanziario dei suoi, o sull'imprevisto, che sempre può soccorrere un uomo, anche in patria. Purtroppo, le sue speranze andarono deluse: le stesse difficoltà di lavoro, che già egli aveva conosciute in Italia, gli si fecero incontro in folla, non appena sceso dal treno: stessi rifiuti, lo stesso indifferentismo diffuso, che già avevano travolto in lui le virtù volitive, gli gridarono sul volto l'epiteto dei vinti. Passarono i mesi, lontano dai suoi, privato delle carezze del bimbo, Ivanoff si logorava negli ultimi tentativi, nelle speranze, sconfitto ancora prima di combattere. Nel lungo carteggio con la moglie lontana, il disadito si era fatto acuto. La donna, ad ogni sua proposta di riunione, opponeva con più fermezza l'imperativo categorico dell'esistenza sinchè un giorno, non reggendo più, egli riferì la via percorsa e tornò a Torino. Oramai, un tragico dilemma gli si era imposto, per suggestione della sua debolezza, alla mente: o riconquistare la moglie, o morire.

A Torino, prese alloggio in un albergo, che non è stato ancora identificato, riprendendo immediatamente contatto con la moglie ed insistendo, a voce, sulle sue proposte di ricongiungimento. Ma la donna, sin dal primi colloqui, si mostrò irremovibile, parimenti anzi, decisamente, al separazione legale. Sinceramente, lealmente, senza circonlocuzioni, ella dichiarava la propria incapacità a sopportare una vita di stenti. Oramai ella aveva preso alloggio presso certi conoscenti, in corso Regina Margherita, 160, si era procurati i mezzi di sussistenza sufficienti a lei ed al bimbo, alla cui educazione intendeva provvedere in modo decoroso, senza le ansie ed i contraccolpi di una vita travagliata, la quale non può non avere dannose ripercussioni sull'animo degli innocenti.

Ivan Ivanoff non aveva la mente aperta al calcolo, non era in grado di comprendere i ragionamenti positivi della moglie, nella cui ostinazione egli leggeva forse un recondito pensiero che gli straziava il cuore. I suoi appelli all'amore passato si fecero veementi, le sue implorazioni divennero pressanti, man mano che la vita si restringeva, si restringeva agli occhi suoi, sino a divenire un punto, esclusivo. Costretto ad abbandonare la incanda, perchè in mora con i conti, si rivolse all'albergo di cui sopra. Ieri, scrisse un ultima lettera alla moglie, con un'ultima disperata supplica, e la spedì per espresso. Attese la risposta qualche ora, poi l'animo gli mancò; spente le ultime faville di speranza, volle muovere incontro alla morte.

Le due lettere che egli ha lasciato sono rivolte: una alla madre, a Sofia, l'altra all'albergatore chiedendogli perdono per le gole procurate. Il biglietto reca, invece, scritta semplice dicitura: «Avvisate mia moglie» seguita dall'indirizzo. Gli scritti sono stati sequestrati dall'autorità giudiziaria.

Le condizioni dello sventurato si mantengono gravissime.

Da calzolaio a "procuratore,,

Ultima tappa: il carcere

La pietosa vicenda di una signora debole di mente — Il costume da vivandiera dell'800 — Un fantastico viaggio di nozze che termina al manicomio

La signora Matilde Giroldo a 37 anni aveva sofferto una somma di dolori tale da sconvolgerle salute e sistema nervoso. Tre figli in breve periodo di tempo la aveva inesorabilmente rapito la morte; e subito dopo il marito, Egidio Mussallo aveva seguito i figliuoli nel sepolcro. Così la povera signora era rimasta sola.

Le sue condizioni finanziarie non erano cattive. Proprietaria della casa dove abitava in via Leyni, 56, essa possedeva inoltre del denaro liquido; insomma, una sostanza tale da permetterle di condurre una vita agiata. Ma nella sua mente già sconvolta per i passati dolori essa odiava la solitudine. Aveva un fratello, ma non intendendo di andare ad abitare con lui, essa si lasciò persuadere dalle proteste di amicizia e di interessamento rivoltele da un giovane: il calzolaio Giorgio Querelante fu Salvatore, di 31 anni, nativo di Ragusa; ed in lui fu posta tutta la sua fiducia.

Il Querelante era sposato, aveva la sua professione, ma egli sacrificava la maggior parte del suo tempo per tener compagnia alla signora. Egli fu certamente il primo ad accorgersi delle squilibrio mentale della poveretta (con assicura il funzionario cav. Della Corte che ebbe occasione di interessarsi della signora Giroldo) e approfittando della di lei debolezza si fece nominare con regolare atto notarile suo procuratore. Da quel momento egli incominciò ad amministrare i beni della Giroldo, a trattare con gli inquilini della casa, a sostituire insomma la vera padrona in tutte le pratiche: dalle riscossioni bancarie fino alle spese domestiche!

La gente sorrideva per le assiduità del giovane calzolaio, ma non aveva ancora ragione di dubitare che la signora non possedesse più intatte le sue facoltà mentali. Venne però il giorno in cui tutti se ne accorsero. In occasione dell'inaugurazione della sede dei Combattenti alla barriera di Milano, gli intervenuti ebbero la sorpresa di veder giungere alla festa, abbigliata come una vivandiera dell'Ottocento, la signora Giroldo. Essa portava sul petto una serie di medaglie ed in quel costume carnevalesco rideva e scherzava. L'impressione che provarono coloro che l'avvicinarono in quell'occasione fu penosissima. Si comprendeva che la poverella non conosceva più. Essa teneva i più strampalati discorsi. Diceva che intendeva sposarsi e indicava come il futuro marito il Querelante. Aveva già preparato i contratti per le nozze e le partecipazioni, aggiungeva la sventurata...

Alle persone che le fecero presente l'impossibilità di una tale unione, poichè il calzolaio aveva una moglie forte e sana con nessuna intenzione di andarsene all'altro mondo, la Giroldo rispondeva che ormai era stato provveduto a tutto. Essa sarebbe partita per Roma dove il Papa e il Capo del Governo le avrebbero dato uno speciale permesso per unirsi all'uomo già sposato con altra donna, ed anzi — aggiungeva sottovoce come se confessasse la realizzazione del suo più caro sogno — le avrebbero dato un titolo di nobiltà. Tornando dalla Capitale non avrebbero più dovuto chiamarla signora ma «Contessa».

Queste prove evidenti di pazzia raccolte da alcuni fra i presenti e riferite, le mormorazioni dei vicini, ed infine i reclami del fratello della signora, un facoltoso industriale, finirono per venire a conoscenza del commissario cav. Della Corte il quale regge la sezione di P. S. della barriera di Milano. Il funzionario, subodorando qualche sfruttamento da parte del Querelante, invitò nel suo ufficio con una scusa qualsiasi la signora e la fece trovare alla presenza di un medico.

Al dottore che la interrogava la povera signora narrò nuovamente il progettato matrimonio col Querelante, parlò dell'itinerario del viaggio di nozze, dimostrò insomma quanto grande fosse il suo squilibrio mentale, così che il medico ritenne opportuno ordinare senz'altro il ricovero della Giroldo in una Casa di salute.

La buona signora non comprese una parola di quanto il funzionario ed il medico si dissero e quando le fu proposto di salire in vettura per giungere più presto al treno che doveva portarla a Roma, dove già la attendeva il suo futuro marito, essa si disse felicissima. Subito dopo la vettura partiva per ben altra destinazione: Collegno!

Messa al sicuro la signora, il funzionario non ritenne finito il suo compito. Poichè sulla di lei persona nè nel di lei alloggio erano stati trovati denari e gioie, che il fratello assicurava fossero in possesso della Giroldo, il cav. Della Corte ritenne opportuno procedere in sede di indagini all'arresto del Querelante, il quale, stando alla comune impressione, sembra abbia approfittato delle condizioni di squilibrio della signora Giroldo. Gioielli e denari avrebbero però anche potuto essere asperperati dalla stessa signora Giroldo, dato il suo stato di mente, senza l'intervento del calzolaio: ma il funzionario ritenendo legittimi i forti dubbi a carico di quest'ultimo, lo ha, come abbiamo detto, tratto in arresto ed inviato al carcere, avvertendo contemporaneamente del fatto il Procuratore del Re.

Note spicciole

Prima eventuale festiva San Francesco di Sales. — Domani, domenica, alle ore 10,30 nel cortile del primo oratorio di Don Bosco (via Salerno, 19) avrà luogo una serata ginnico-musicale in onore della squadra oratoriana «Valdocco» dichiarata prima assoluta nel recente concorso interrionale ginnastico di Lanzo.

Arma del Genio. — Gli 88 motoristi del Genio sono invitati a trovarsi lunedì sera alla sede dell'Associazione, Galleria Nazionale, scala II.

Seguendo la Cronaca

VERA LIQUIDAZIONE COLOSSALE
Lanerie - Seterie - Cotonerie
A PREZZI DI STRACCIO

Essa ha luogo in via Madama Cristina 19 bis, unica sede della Ditta G. Lattes.

Per *ragione sociale* questa liquidazione è assolutamente obbligatoria.

Tutta la merce esistente nel negozio deve essere venduta al più presto, **compresa le più recenti novità di stagione oggi al completo.**

Si prega di non confondere questa *reale liquidazione*, dovuta a costrizioni di carattere decisivo, con le solite liquidazioni fittizie e stagionali.

Del resto, oltre alla qualità delle merci, bastano i prezzi (che hanno subito degli sconti che vanno dal 30 % al 50 % e perfino al 70 %) a illuminare la clientela. Ecco qualche saggio di detti prezzi bassissimi:

Maglia seta cm. 100	L. 6,90
Scozzese cotone	» 3,90
Fantasia pura seta	» 7,90
Tela seta, tutte le tinte	» 9,50
Crêpe de Chine, tutte le tinte	» 13,80
Marocain seta, tutte le tinte	» 14,90
Taffetas pura seta	» 16,90
Crêpe Chine fantasia	» 17,90
Crêpe satin per mantelli	» 24,90
Velluto per abiti, tutte tinte	» 27,90
Vigogna lana, tutte le tinte	» 6,90
Fantasia tailleur, a partire da	» 11,90
Scozzese pura lana	» 6,90
Drap lana novità	» 17,90
Velours uniti, tutte le tinte	» 23,90
Velours fantasia, con seta	» 26,90
Drapperie per abiti e paletots da uomo a partire da	» 19,90

Tutte le novità della stagione, nessuna esclusa, si trovano da Lattes a prezzi disastrosi.

CORIGLIANO
ex-proprietario della Sartoria di
Via Garibaldi 31
avverte la sua spettabile clientela che da oggi è passato **Capo-tagliatore** nella **Sartoria Lattes di via Madama Cristina 19 bis**, in quale ha pronti i migliori tessuti novità, *sia esteri che nazionali*, e promette a praticare i prezzi più convenienti nei confronti di qualsiasi buona cartoria.

Il signor Corigliano non dubita che aggiungerà all'ottima clientela della Sartoria Lattes tutti i suoi vecchi e affezionati clienti. Egli assicura loro un trattamento di primissimo ordine, sia per la qualità delle stoffe, sia per l'esecuzione e finitura degli abiti, sprabiti e paletots.

UN MODERNO ISTITUTO DI EDUCAZIONE E DI ISTRUZIONE
con scuole bene organizzate in applicazione alla riforma Gentile-Fedele, con locali ampi, con gabinetti scientifici, palestra, cinematografo, sale di ricreazione, refettori, sala di scherma, bagni, docce, stazione radiotelefonica, con ampi dormitori, con nuovo personale scelto tra gli esperti e selezionati del vecchio esercizio e tra altri tecnici dalla Scuola in altre organizzazioni del campo scolastico in genere, è
l'Istituto Internazionale Ugo Foscolo
Torino - Via Parma 45
Prima di addivenire alla iscrizione dei loro figli in scuole i genitori faranno cosa buona e gradita se vorranno la sede dell'Istituto U. Foscolo.

FABBRICA MOBILI
R. ALBERGO DI VIRTU'
Via S. Secondo 29 - Torino
La produzione di camere complete di stile e comuni, e di mobili diversi, è venduta a prezzi di costo. Tutte le lavorazioni sono accurate e vengono anche eseguite d'ordinazione con legnami stagionatissimi.
Specialità: camere da pranzo «Rinascimento». Tutti i prezzi sono equiparati alla quota 90.

SCUOLA DI TAGLIO
Coi primi di ottobre s'inizieranno i nuovi *corsi autunnali* accelerati *da 4 a 3 mesi*, diurni e serali, pei riparti *Abiti, Biancheria, Modisteria, Pettinceria, Calzatura*, concorrenti a Diploma.
Pensione interna L. 9,50 al giorno. Ambiente serio e distinto. Vendita modelli su misura.
Chiedere subito programma gratis ed informazioni all'*Istituto Accademia Prof.ssa Magda de' Lazzari - Piazza Vittorio Veneto, 21 - Torino.*

LA MODA AUTUNNALE
è ricca di graziose manifestazioni. Tutto ciò che essa presenta di elegante, di signorile e rispondente al gusto delle nostre signore, è già visibile nel l'interno del negozio della Merveilleuse, in via Roma, 1. Una visita è interessante. Le collezioni sono così numerose e svariate per tinte e disegni, che ogni gentile clienta troverà sicuramente i modelli che più le si addicono.

CASA DEL MOBILIO
DITTA GIUSEPPE CELESTINO SUCC.
Via XX Settembre, 53 - ex Bertola. Grandioso e rinnovato assortimento di
MOBILI a prezzi eccezionali
Camere complete, da pranzo e da letto, in stile e comuni, salotti, mobili isolati e da studio. Lavorazione accurata; qualunque garanzia.

LA PRIMARIA CASA DI MODE
BORLETTI
espone nella propria sede la nuova collezione con le più recenti creazioni proprie. **Via Andrea Doria, 1, angolo via Roma - Telefono 51-843.**

PELLICCERIE? GERMENA
Via Garibaldi, 10 - Piano 1.o - T. 41-171
Confezioni accurate. Ricco assortimento di renards, pekans, linci, scimmie nere. Trasformazioni.

LIPTON - LIPTON
La gran marca di The, Estratto sempre per pacchi e scatole originali. In vendita in ogni buon negozio. Agenti generali: F.lli Paissa, 6, Piazza San Carlo Torino.

Ditta SOFFIETTI - Consolata 15
Grande assortimento pelliccerie confezionate e pelli in natura. Confezione accurata; prezzi convenientissimi.

CARBONI
I *migliori* ai *minori* prezzi
Ing. Ghellier — Soc. Anon.
29, Via Roma — Telefono 41-154

Liquidazione buone scarpe
Calzaturifici Riuniti, v. Barbaroux, 19.

Bassetta della Banda dei tramvieri

La Banda musicale dell'Azienda tramviaria municipali diretta dal maestro Lorenzo Freda, tempo permettendo, darà oggi, domenica alle ore 21, un pubblico concerto in corso Vercelli angolo via Cervino (Barriera di Milano), col seguente programma: 1. Freda «Marcia militare»; 2. Rossini «Guglielmo Tell», sinfonia; 3. Espinosa, «Malvina», capriccio spagnolo; 4. Verdi «Rigoletto», atto terzo; 5. Lehar «La vedova allegra», gran fantasia.

Il Duca d'Aosta

Col treno delle 20,35 è partito ieri per Bolzano il Duca d'Aosta.

Il Governatore della Somalia

cittadino onorario di Chivasso

A Chivasso si svolgerà oggi una semplice e austera cerimonia: il Comune offrirà la cittadinanza onoraria a S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia. Alla cerimonia, che si svolgerà nel pomeriggio, interverrà personalmente il festeggiato, al quale si preparano le più affettuose accoglienze.

La festa dei combattenti

di San Paolo-Porzo Strada

Abbiamo già dato notizia dell'inaugurazione della nuova sede che il Gruppo Combattenti di San Paolo, Porzo Strada e Cenischia farà oggi in via Muriaglio, 13. Ecco ora il programma della giornata, che segue all'inaugurazione del banco di beneficenza avvenuta ieri sera in piazza Sabotino, angolo corso Peschiera: Ore 9: ricevimento delle autorità e rappresentanze; riapertura del banco; ore 9,30: in

ULTIME NOTIZIE

Il tempestoso esordio del nuovo Consiglio ginevrino

per la vertenza romeno-ungherese circa la Transilvania

Una questione che si trascina da anni -- Due drammatici discorsi -- Una scenata di Titulescu
Chamberlain e Stresemann rinviano la partenza -- Briand tornerà d'urgenza a Ginevra

Ginevra, 17, notte.

Una vecchia questione ha tenuto oggi occupato tutto il giorno il Consiglio della Società delle Nazioni fino quasi alle 20: la questione della situazione creata dall'applicazione della legge agraria romena agli optanti ungheresi proprietari in Transilvania. I lettori sono già stati altre volte informati in proposito. Ad ogni modo i termini e la storia del conflitto, riassunti per grandi linee, sono questi.

Legge agraria ed espropriazione

La legge agraria emanata in Romania l'indomani della grande guerra stabilisce l'estensione delle proprietà terriere e la divisione delle terre in determinata misura fra i contadini. La legge stessa è stata decretata tanto per il territorio dell'antico Regno di Romania quanto per il territorio acquistato in seguito alla guerra e ai trattati di pace — non dimentichiamo che la Romania è uscita dalla guerra col proprio territorio più che raddoppiato di quello che era anteriormente — e gli effetti della legge, secondo il legislatore romeno, dovrebbero valere per tutti coloro che hanno proprietà nel territorio romeno, per gli stranieri altrettanto che per i connazionali. Ma i trattati di pace riconoscono agli abitanti della Transilvania — che fu ritolta dalla Romania all'Ungheria con quella nota guerricciuola fatta in appendice alla grande guerra e che, date le condizioni dell'Ungheria stessa devastata dall'esperimento comunista di Bela Kun, si ridusse per la Romania ad una passeggiata militare — i trattati di pace dunque riconoscono agli abitanti della Transilvania il diritto di opzione per la cittadinanza ungherese. Ora, in Transilvania i proprietari terrieri che hanno optato per la cittadinanza ungherese possono essere spogliati delle loro terre, contro un ridicolo compenso in base ad una legge del paese che si è annesso il territorio dove essi hanno i loro possedimenti? Essi si appellano alle stipulazioni del trattato di pace e sostengono che eventualmente devono essere indennizzati in base al valore reale delle loro terre; mentre i romeni sostengono che la legge agraria non contempla eccezioni di sorta, e come si applica nei riguardi di qualunque proprietario terriero sul suolo romeno (nei riguardi dei nazionali, il corpo degli stranieri) gli ungheresi proprietari in Transilvania non devono aver nulla da eccepire, non possono pretendere di essere indennizzati in misura superiore di quella che lo furono gli stessi proprietari romeni per il suolo romeno.

Il nuovo Consiglio

Stamane alle 10 si è riunito il nuovo Consiglio, cioè il Consiglio coi tre nuovi eletti: il Canadà, rappresentato dall'on. Raoul Dandurand, senatore e ministro di Stato; Cuba, rappresentato da S. E. Aristide De Aguero y Bethancourt, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino ed a Vienna; la Finlandia, rappresentata da S. E. Vlasto Voionma, ministro degli Affari Esteri. Il Consiglio si è riunito dapprima in seduta privata. E il delegato della Cina, l'egregio Uang-Ting-Ciang, cui, secondo l'ordine alfabetico stabilito per il turno di presidenza, sarebbe spettato toccata la presidenza, dichiarò che egli desiderava, come già fece l'anno scorso il rappresentante della Germania, rinunciare per ora alla carica e invitava il rappresentante del Cile a voler continuare ad esercitare le funzioni come già per la precedente sessione anche per questa nuova inaugurata oggi — che è, per la storia, precisamente la 47.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. — Il rappresentante del Cile, S. E. Enrico Villegas, ambasciatore a Roma, accettata la proposta, rivolse parole di benvenuto ai rappresentanti dei tre Stati nuovi eletti. Questi risposero con brevi dichiarazioni di circostanza, quindi il Consiglio approvò l'ordine del giorno della presente 47.a sessione, e su proposta del rappresentante dell'Inghilterra, Chamberlain, deliberò di rinviare alla prossima sessione di dicembre la questione dell'eventuale riduzione del numero annuale delle sessioni del Consiglio da quattro a tre, per dar modo all'Assemblea di pronunciarsi, se lo credesse opportuno, in proposito.

Chiusa la seduta privata, si aprì quella pubblica. E venne sul tappeto la questione romeno-ungherese. Il rappresentante dell'Ungheria, il conte Alberto Apponyi, è invitato al tavolo consigliare. Il presidente Villegas cede la parola a Chamberlain che espone al Consiglio come erano proceduti i lavori dal marzo scorso. Legge la relazione del comitato. Questa comincia col riassumere la storia della controversia, ricordando — anche questo per brevità lo lavevo sopra tralasciato — come [illegible] controversia fosse già altra volta [illegible] data dal Consiglio della Società delle Nazioni, nel 1923, riuscendo ad una transazione conclusa, tra i delegati della Romania e dell'Ungheria, a Bruxelles sotto gli auspici del giapponese Adatci, che era allora stato dal Consiglio nominato relatore. Ma il Governo ungherese respingeva in seguito il compromesso così elaborato, eccependo che il suo rappresentante «era andato al di là dei poteri concessigli». Laddove il vecchio Apponyi, col suo squisito tatto diplomatico e con la grande autorità che gli viene dal suo illustre passato, riuscì a salvare ancora una volta la situazione e a riparare in parte al marchiano errore di un ragazzo scervellato.

La relazione del Comitato dei tre riepiloga quindi i successivi sviluppi della questione ed esamina i tre principi che l'accettazione del Trattato del Trianon ha reso obbligatori per l'Ungheria e la Romania. Indi conclude:

«Il Comitato del Consiglio si permette dunque di proporre al Consiglio di rivolgere le seguenti raccomandazioni alle due parti: A) invitare le due parti a conformarsi ai tre principi sopra enunciati; B) invitare la Romania a nominare nuovamente il suo giudice al tribunale arbitrale misto.

«Il Comitato del Consiglio spera che le due parti potranno, per ciò che concerne, accettare queste proposte. In caso di rifiuto dell'Ungheria, il Comitato giudica che il Consiglio potrebbe procedere alla nomina di due membri supplenti conformemente all'articolo 229 del trattato del Trianon. In caso di rifiuto della Romania, malgrado l'accettazione da parte dell'Ungheria delle proposte suddette, il Comitato giudica che il Consiglio potrebbe prendere le misure necessarie per assicurare in ogni caso il funzionamento del tribunale arbitrale misto. Nel caso che entrambe le parti rifiutassero insieme le suddette raccomandazioni, il Comitato crede che il Consiglio avrebbe esaurito il compito che gli incombe in virtù dell'art. 11 del patto».

L'accalorato dibattito

Dopo la lettura della relazione e dopo un breve scambio di osservazioni, il presidente dà la parola al rappresentante dell'Ungheria, conte Apponyi, il quale sostiene queste tesi. Il Governo ungherese — egli dice in sostanza — non ha portato questa questione davanti al Consiglio. Esso non pensava nemmeno che fosse una questione da discutersi. In realtà, il tribunale misto romeno-ungherese si è dichiarato competente. Noi ungheresi, abbiamo dunque una cosa giudicata. Il Consiglio ha dato prova di una tolleranza paziente. Ciò si spiega poichè esso voleva agire nel senso della conciliazione. Oggi il comitato dei tre vuole conchiudere questa controversia. L'Ungheria ha chiesto che la questione fosse portata davanti alla Corte Internazionale dell'Aja. La Romania non ha accettato questa richiesta. L'Ungheria la mantiene e la sottopone oggi al Consiglio. Il conte Apponyi esamina quindi nelle sue diverse parti la relazione del comitato dei tre, e giunge a questa conclusione: «Che l'Ungheria non può accettare i tre punti formulati». Termina rivolto ai membri del Consiglio: «Io lascio la decisione alla vostra saggezza».

La seduta è sospesa, e si riapre alle 15.45.

La parola è al rappresentante della Romania, S. E. Nicola Titulescu, ministro degli Esteri. Questi sostiene la importanza per la Romania della riforma agraria, la quale a suo parere salvò la Romania e forse anche l'intera Europa centrale dal dilagare del bolscevismo, apportando la pace sociale, e sostiene insieme che se fosse accolta l'eccezione avanzata dai proprietari terrieri ungheresi in Transilvania la riforma agraria stessa sarebbe gravemente compromessa nella sua applicazione e nei suoi risultati, (Si noti che il Comitato suddetto dichiarava che «Le disposizioni che regolano la pace in seguito alla guerra del 1914-18 non escludono punto l'applicazione ai cittadini ungheresi — compresivi quelli che hanno optato, in territorio romeno, per la nazionalità ungherese — di un piano generale di riforma agraria»). Titulescu si dilunga nella difesa dell'atteggiamento della Romania in questa controversia e nella confutazione della tesi ungherese svolta al mattino dal conte Apponyi e conclude dichiarando che egli, sia come rappresentante della Romania, sia come membro del Consiglio, accetta la relazione del Comitato dei tre.

Dopo l'ampio ed accalorato discorso di Titulescu, prendono successivamente la parola Chamberlain, il quale sarebbe disposto a rinunziare anche alla parte finale della propria relazione; Paul Boncour (il quale oggi siede in luogo di Briand, che appoggia la relazione nella sua integrità, e Stresemann, che solleva alcune forti obbiezioni. Delle quali obbiezioni, mentre il Consiglio è proprio sul punto per dare per approvata senz'altro la relazione del Comitato dei tre, prende argomento, con un'abilissima mossa, da uomo geniale ed esperto che egli è e da grande diplomatico, il conte Apponyi per una anche più vigorosa che non abbia fatto nel mattino, riaffermazione delle ragioni degli optanti ungheresi. Egli ha ben subito che la deliberazione che il Consiglio si accingerebbe a prendere in senso favorevole alla Romania è di natura tale che pare sconsigliare una politica più che giuridica ed esorge: — Il Consiglio, organismo politico, non è indicato per dettare sentenze giuridiche. L'Ungheria, per l'aspetto giuridico della questione, ha diritto di appellarsi alla Corte internazionale dell'Aja, perchè quello che noi vi chiediamo è una sentenza e non un giudizio di conciliazione.

La fervida orazione del conte Apponyi è di natura tale che pare sconsigliare il Consiglio dalla deliberazione che esso stava per prendere.

Il rappresentante della Romania, Titulescu, non ha veduto questo: ha veduto soltanto il danno che alla sua tesi, il cui successo pareva già assicurato, veniva dall'impressione prodotta sul Consiglio dal discorso e dall'atteggiamento dell'avversario. E si levò dal suo posto gridando con quanta voce aveva in gola e gesticolando rabbiosamente: gridò che il suo paese non poteva compromettere la sua riforma agraria, fondamentale per la pace sociale nel paese, compromettersi per il beneplacito e l'interesse dei proprietari ungheresi in Transilvania; che la cifra di 500 milioni di franchi era chiesta come indennizzo dell'espropriazione era una pazzia per la Romania; contro cui ogni romeno si ribellava; gridò che la questione per lui era ormai superata poichè egli, a nome del suo Governo e come membro del Consiglio della Società delle Nazioni, accettava la relazione del Comitato dei tre. Poi restò un momento sospeso. Poi sbattè rabbiosamente sul tavolo il fascicolo della relazione che aveva in mano, e gridò ancora, a mo' di conclusione: «J'en ai assez de ces discussions!». Sulla quale scandalosa battuta il presidente Villegas si affrettò a togliere l'aduta, rinviandola a lunedì mattina alle 10.

Chamberlain, che doveva partire stasera, ha di conseguenza rinviata la partenza. E così pure Stresemann. E si dice che Briand tornerà di urgenza lunedì mattina.

MARIO GABBI.

Una riunione di siderurgici presso il ministro Belluzzo

L'impiego della ghisa italiana

Roma, 17, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Quest'oggi al Ministero dell'Economia Nazionale, convocati dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria italiana per incarico dell'on. Belluzzo, si sono adunati i maggiori esponenti dell'industria siderurgica e dell'industria meccanica. Erano presenti i rappresentanti della Confederazione generale dell'Industria, dell'Associazione fra industriali meccanici, dell'Associazione delle fonderie, nonchè circa 40 rappresentanti delle maggiori ditte produttrici e consumatrici di ghisa. Il Ministro, dopo avere accennato alla situazione generale dell'industria siderurgica e di quella meccanica ha rilevato la continua importazione della ghisa estera mentre l'industria nazionale deve limitare in modo notevole la propria produzione; ed ha invitato i convenuti a discutere intorno alle cause di questa situazione e ad esporre quelle ragioni tecniche ed economiche che possano avervi contribuito.

« Dall'interessante discussione, alla quale hanno partecipato per gli industriali meccanici l'ing. Ugo Ucelli, l'ing. Locatelli, l'ing. Bianchi, l'ingegnere Bassani, l'ing. Brigone, e per gli industriali siderurgici l'ing. Cini ed il comm. Ardizzone, è emerso che nessuna considerazione tecnica sconsiglia l'uso delle ghise italiane, salvo in casi especialissimi e molto ristretti, tanto più che la siderurgia italiana produce buone ghise a basso e medio tenore di fosforo. Dal punto di vista economico è risultato, poi, che i prezzi praticati dagli alti forni italiani sono a parità di qualità inferiori al prezzo estero normale.

« Prendendo atto dei risultati della seduta, il Ministro Belluzzo si è compiaciuto di constatare che molti fonditori italiani usano già largamente ghise nazionali e che non vi sono ostacoli di indole tecnica ed economica a un più largo impiego di ghise nazionali nelle fonderie. Ha rilevato che un maggior contatto, il quale sinora è stato insufficiente, fra i produttori ed i consumatori di ghisa potrà validamente contribuire a diffondere la conoscenza e la utilizzazione della ghisa di fusione e mirerà ad eliminare l'inconveniente di creare delle disoccupazione in Italia per usare materiale estero, come oggi si fa o per consuetudine o per preconcetto. A tal fine, più che provvedimenti di Governo, sembra indispensabile la reciproca comprensione di quello che è il comune interesse per i due rami di industria. Esorta quindi all'intervento a mantenere e ad estendere i contatti, assicurando che da parte sua il Governo nazionale lo seguirà colla maggiore attenzione lo svolgimento ».

3 insuccessi aviatori

Il « Princess Xenia » torna in Irlanda — Il « Miss Columbia » non si alza dal suolo — L'aviorette atterra forzatamente.

Londra, 17, notte.

Ieri sera, quando gli amici del capitano Mac Intosh appresero che, dopo più dopo le 18 la costa di Galway, la *Princess Xenia* si era inoltrata sull'Atlantico entro una fitta cortina di nebbia capace di assorbire le più brutte sorprese meteorologiche, non videro profilarsi neanche lontanamente una sciagura del tipo purtroppo necessario. Essi invece dissero: «Prima di rompersi l'osso del collo, Mac Intosh torna indietro. Non è nemmeno da vendere per pienie la sua pelle. Se il tempo gli risulta appena possibile, egli lo sfida. Se il tempo è davvero impossibile, Mac Intosh lo fiuta subito ed evita inutili disgrazie». Così è avvenuto.

Lasciamo ora la parola a Mac Intosh. Egli narra che la *Princess Xenia*, dopo aver oltrepassato l'isola di Aran nella baia di Galway, non poteva essere governata lungo la rotta esatta verso Terranova a causa del sempre più gagliardo vento dell'ovest. Il tempo peggiorava a vista d'occhio. La pioggia scrosciante e la nebbia [illegible] al minimo il raggio di visione. Il monoplano rullava e beccheggiava come una nave in mare tempestoso. La bussola non serviva più perchè la *Princess Xenia* obbliava a male pena al timone. Il proseguimento del volo si risolveva [illegible] in un tentativo di suicidio. Il pilota decise di abbandonare l'impresa in tempo utile, cioè prima che calassero le tenebre sulle coste d'Irlanda. Uno dei serbatoi di benzina venne aperto per alleggerire la macchina. Più di mille litri di essenza colarono in mare. La *Princess Xenia*, che in quel momento era costretta a tenere una quota di poco più di 15 metri, si risollevava e, per divorando [illegible] eccezionale quantità di benzina, riprendeva con vigore la via dell'Irlanda. Il guaio fu che non appena Mac Intosh avvistò alcune scogliere, ebbe a constatare che un tumulto di nuvole estremamente basse gravava sull'interno dell'isola, per cui la salvezza consisteva nell'atterrare lungo la costa. Questa, a sua volta, si era alquanto annebbiata e prima di rintracciare una tollerabile spianata di atterraggio, Mac Intosh dovette volare parallelamente al litorale per più di mezz'ora, ad una quota di soli 10 metri. Da ultimo, le sabbie presso l'estuario di Shannon si [illegible] attraenti sotto la macchina, che prese terra senza il minimo danno.

L'alta marea però minacciava di ingoiare la *Princess Xenia*. Recato al vicino l'apparecchio, Mac Intosh e Fitzmaurice confessarono che la loro scorta di benzina si era ridotta quasi ai minimi termini. Essi si avviarono a piedi in un piccolo albergo locale, dove trascorsero la notte. Il loro proposito era di tornare oggi dalla foce dello Shannon all'aerodromo di Baldonnell presso Dublino. Non risulta ancora se quest'ultima tappa sulla via del ritorno sia stata effettuata. Mac Intosh, a quanto si riferisce, intende riuscire entro breve, con la stessa *Princess Xenia*, la traversata oceanica dall'est all'ovest fallitagli ieri.

Anche Levine frattanto è stato vittima di una nuova delusione. Egli si riprometteva di partire oggi sul *Miss Columbia* con Hinchliffe al volante dall'aerodromo di Cranwell per le Indie, mirando sopra Karachi, con l'intendimento di volare anche più oltre se la benzina glielo avesse permesso (dall'Inghilterra a Karachi intercorrono ben quattromila miglia). Il *Miss Columbia* venne posto sotto pressione e Levine, dal seggiolino accanto al pilota, salutò i presenti con cenni di inabo mentre l'elica iniziava i suoi giri. Senonchè la spinta non bastò a sollevare l'apparecchio. La rincorsa rimase inconcludente e gli astanti ne dissero la colpa al sovraccarico di benzina. Fu operato qualche rapidissimamente e compiuto un secondo tentativo. Anche stavolta il *Miss Columbia* si comportò completamente come un volcolo. Levine da principio si imbizzì, ma poi scoppiò in una risata al proprio indirizzo mentre il capitano Hinchliffe assodava che le relazioni dell'aliro erano inferiori di circa un centinaio di miglio, al numero necessario per elevare il monoplano in piano carico. Il *Miss Columbia* è tornato all'hangar oggi e il suo motore verrà sottoposto ad una ispezione di specialisti.

Intanto si ha dal Cairo che il tenente aviatore britannico Bentley, che effettua il raid Inghilterra-Sud Africa, partito da Karium è stato costretto ad atterrare presso Luxi.

M. P.

La caduta di un Fokker

Il pilota e cinque passeggeri scelti

New York, 17, notte.

Un gigantesco Fokker è precipitato presso Nuova Jersey. Il pilota è rimasto ucciso e gli otto passeggeri gravemente feriti. Cinque di questi sono morti poco dopo.

(Petit Parisien).

Due fratelli uccisi

dal crollo di un terrazzo in Sicilia

Ragusa, 17, notte.

Nel villaggio di Monci è crollato una casa del contadino Pelide, un terrazzo lungo quattro metri e largo tre, costruito in cemento armato e sostenuto da vecchio filo di ferro spinato residuato di guerra. Al momento del crollo si trovavano sotto la terrazza il proprietario e suo fratello, i due disgraziati rimasero morti sul colpo.

SPORT

L'Olimpiade italiana di atletica

La prima giornata

Bologna, 17, notte.

Quest'oggi al Littoriale si è svolta la prima giornata delle olimpiadi italiane di atletica dinanzi a numeroso pubblico. Ecco i risultati:

Corsa piana di metri 100, finale: 1.o Reiser del Gruppo Sportivo O.M. di Milano in 11" 1/5; 2.o Maregazzi e 30 cm.; 3.o Maineri; 4. Colombo.

Corsa piana metri 800: 1.o Tavernari Ettore della Fratellanza di Modena in 1'58" 4/5; 2.o Comitetto del Gruppo Sportivo Nafta in 1'58"; 3.o Davoli, in 2'3"; 4.o Tugnoli; 5.o Giovanardi; 6.o Svampa.

Corsa metri 110 ostacoli: 1.o Carlini Giacomo del G. S. Nafta di Genova in 16" 2/5; 2.o Agosti; 3.o Borgogna; 4.o Rutiliano.

Corsa metri 400 ostacoli: 1.o Facelli Luigi del G. S. O. M. di Milano in 57"; 2.o Schiavini in 1'1" 1/5; 3.o Fiorini; 4.o Jacometti.

Corsa metri 5000: 1.o Boero Luigi del G. S. Nafta in 18'17"; 2.o Lippi del G. S. Firenze in 18'30" 3/5; 3.o Perani; 4.o Laredo di Torino; 5.o Testoni.

Corsa staffette, metri 100 per 4, finale: 1.o G. S. O. M. Milanesi, Reiser, Davoli, Meregazzi in 44" 1/5; 2.o Sport Club Italia; 3.o Virtus di Bologna; 4.o G.S.O.M. seconda squadra; 5.o Associazione Sportiva Roma.

Salto in lungo: 1.o Torre Enrico del C. S. Firenze con metri 6,97; 2.o Contoli della Virtus di Bologna con 6,66; 3.o Trabucchi 6,54; 4.o Penati 6,33; 5.o Spinazzola 6,25.

Salto in alto: 1.o Palmieri Giuseppe della Virtus di Bologna con metri 1,80; 2.o Carrer 1,75; 3.o Barbieri 1,75; 4.o Vavara 1,72; 5.o Ferrara 1,70.

Dempsey-Tunney

Il campione del mondo ferito in allenamento

New York, 17, notte.

Un telegramma da Chicago annuncia che alcuni giorni fa uno dei pugilisti contro cui Tunney si allenava in vista del suo match del 22 corrente contro Dempsey ha vibrato al campione del mondo un colpo che gli aveva prodotto una ferita di due centimetri e mezzo all'arcata sopracciliare destra. Ieri all'allenamento lo stesso pugilista ha colpito nuovamente Tunney allo stesso punto, la vecchia ferita si è riaperta e sanguinare e si è infiammata. I seguaci del campione del mondo non credono che questo colpo fortuito possa Tunney in istato di inferiorità nel match di giovedì prossimo. Tuttavia una specialista è stato chiamato per prestargli le cure necessarie.

Il Direttorio del calcio

Bologna, 17, notte.

Si è riunito oggi alla casa del Fascio sotto la presidenza dell'on. Arpinati, il Direttorio della Federazione Italiana del giuoco del calcio. Il Direttorio passa in esame tutti i ricorsi presentati da giocatori relativamente ai trasferimenti, e domani la segreteria federale diramerà un ultimo elenco comprendente i nomi dei giocatori tesè trasferiti. E' stato deliberato di allargare i gironi di seconda divisione portandoli da 8 a 10 squadre ciascuno. Il campionato di tale categoria sarà pertanto disputato nella prossima stagione da 90 squadre anzichè da 48. Le neo-annesse alla seconda divisione sono: Mirandolese, Juventus Italia, Valle Cervo, Terni di Spezia, Schio, Monfebellina, Fiorente, Entella, Pro Lissone, Omegnese, Albese e Gea di Firenze.

Il senatore di Ravenna

peggiorato e operato

Ravenna, 17, notte.

Stamane si è manifestato un grave peggioramento nelle condizioni del senatore Morigi, tanto che i medici hanno fatto presente la necessità d'un pronto intervento chirurgico. La giornata è quindi trascorsa tra la più profonda ansietà degli ambienti fascisti. Alle 17,15 il cav. Morigi è stato trasportato alla sala operatoria, dove il prof. Orsini ha proceduto all'atto chirurgico ritenuto indispensabile. L'operazione è durata circa mezz'ora. Alle 18,30 sono stati eseguiti i seguenti bollettini:

« Consolo cav. Muty - Condizioni in confronto a ieri leggermente migliorate: temperatura 36; polso 86 ».

« Senatore cav. Morigi - Si è dovuto sottoporre il senatore Morigi a un intervento operatorio, consistente nella allacciatura dell'arteria e della vena poplitea lesa dal proiettile. Prognosi riservata ».

Nella notte scorsa è stato operato un vasto rastrellamento nella vicina frazione di Sant'Alberto. Sono stati operati 96 « fermi » e sequestrati 8 fucili, 8 rivoltelle e un pugnale che si ritengono non denunciati. Gli arrestati a tutora assommano a oltre 300.

LA TEMPERATURA

17 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 18 Minima + 12
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Meteorit:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Giorno 16: massima + 21
Notte dal 16 al 17: minima + 15,4
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Ore.	Min.	Stato	Mare
Roma	20	20	¼ coperto	
Milano	18	13	coperto	
Genova	22	17	sereno	grosso
Venezia	19	13	¼ coperto	legg. m.
Firenze	24	19	coperto	
Ancona	22	19	½ coperto	calmo
Napoli	25	21	»	»
Taranto	28	20	»	mosso
Palermo	28	23	sereno	calmo

Stato Civile di Torino

17 settembre 1927

NASCITE: 27 maschi, 18 femmine, 11.

MATRIMONI: Grill avv. Alberto con Petrolo prof. Silvia — Cellerino Angelo con Francese Francesca — Carpignano Luigi con Bertolino Angela — Arrigia Armando con Quattrocolo Anna — Rossi Vittorio con Gallino Teresa — Vicario Edoardo con Sappino Severina — Colombo Ugo con Bertolazzi Carolina — Bozzi Pietro con Fenoglio Irene — Carpanelo Adriano con Ferrara Carolina — Giuliano Eugenio con Mormino Maria — Ghiggini Primo con Torta Caterina — Manfredo Luigi con Bocca Adelaide — Gallo Giuseppe con Vizza Teresa — Gamba Alessandro con Chiesa Caterina — Mocci Eugenio con Chiaratoglio Teresa — Massano Giuseppe con Colombo Maria — Costantangelo Giuseppe con Bautino Giuseppina — Lupo Luigi con Bracco Maria — Schirano Giuseppe con Fasello Maria — Schreiter Federico con Girlando Anna — Rollo Carlo con Ambrogio Teresa — Gallero Giuseppe con Bertea Margherita — Zelindo Agostino con Varese Domenica — Martinino Giuseppe con Cimino Anna — Mercoco Delfino con Lucito Jolanda — Bracco Stefano con Parodo Luigia — Mortara rag. Francesco con Stoppi Maria — Secondo Francesco con Scarabotti Giuseppina.

MORTI: Cirelli Carolina m. Fiori, d'anni 60, di Borgo Magnore, casalinga, corso Casale, 114 — Bosio Maria vedova Chiesa d'Isaia, id. 73, di Alessandria, casalinga, corso Moncalieri, 23 — Balletto Domenica vedova Maggiorotti, id. 66, di Dusino, casalinga, via A. Vespucci, 48 — Marro Clemente fu Antonio, id. 74, di Varzanale, possidente, via Pesaro, 67 — Molino Angela m. Barberis, id. 61, di Piova d'Asti, casalinga, via Cavalcanti, 72 — Rossi Savino m. Turchio, id. 58, di Mezzanino Po, casalinga, via Fratelli Calandra, 3 — Benedetto Angela vedova Ghigliotti, id. 85, di Pinerolo, casalinga, via Monfalcone, 4 — Borello Celestino di Carlo, id. 1, di Torino, scolaro, via Pollenzo, 11 — Giusto Guglielmo fu Antonio, id. 67, di Sagliano Micca, impiegato — Barrone Giacomo fu Giacomo, id. 77, di Torino, spazzino — Bertalmia Giuseppe fu Bartolomeo, id. 45, di Torino, conciatore — Ferrero Costantino di Guido, id. 39, di Argentera, cameriere — Rocca Angelo fu Giuseppe, id. 81, di Asti, fonditore — Caramino Giuseppe di Carlo, id. 1, di Torino, scolaro, corso Regina Margherita, 47 — Giuseppe fu Giuseppe, id. 68, di Lanzo, contadino — Cerrato Giovanni fu Antonio, id. 77, di Torino, carbonaio — De Grandi Ernesto di Pietro, id. 22, di Germagnano, impiegato — Ziano Giorgio di Severino, id. 22, di Cuneo, operaio.

Minori d'anni 10: 7 maschi e 9 femmine.

Morti in altri Comuni, ma qui trasportati per inumazione: 1 maschio e 1 femmina.

Nati morti: 1 maschio.

Nati morti e morti entro le 24 ore dalla nascita, non denunciati all'Ufficio dello Stato Civile: 1 maschio.

Non compresi nella presente statistica i nati morti e morti entro le 24 ore dalla nascita, denunciati all'Ufficio dello Stato Civile.

Non compresi nella presente statistica i morti nei primi giorni di vita, ma denunciati all'Ufficio dello Stato Civile dopo il 17 corrente